DAVIDE RICCIO

IL MUSICO DAVID RIZZIO

Una storia ritrovata

INTRODUZIONE

Nel 1995, leggendo la biografia di Maria Stuarda scritta da Stefan Zweig, rimasi colpito da un mio omonimo personaggio storico. Parrà bizzarro che un Davide Riccio del '900 o degli anni 2000, come preferite, abbia scritto un libro su un altro Davide Riccio del sedicesimo secolo; ma non deve nemmeno stupire che, per curiosità, specialmente in tempi di più agevoli e rapide ricerche telematiche da una parte all'altra del mondo, venga voglia prima o poi di investigare sui propri omonimi. Ancor più dopo averne scoperto uno di tanta importanza, rimasto però in patria quasi del tutto sconosciuto e ignorato. Il musicista Frank Zappa scoprì un omonimo musicista e compositore italiano del diciottesimo secolo, completamente dimenticato, tale Francesco Zappa, di cui incise partiture mai più eseguite, pur scegliendo di interpretarle con i suoni digitali del *Synclavier* nell'album "*Francesco Zappa"*.

A dire il vero ce n'è anche un altro, di Davide Riccio, carbonaro cilentano figlio del medico Riccio Nicola da Cardile, che nel 1828 prese parte alla rivolta del Cilento organizzata dalla setta dei Filadelfi con a capo il canonico De Luca di Celle di Bulgaria. Fu catturato dalle guardie borboniche, insieme ai fratelli Alessandro e Licurgo, e giustiziato. Le loro teste furono mozzate ed esposte per molti giorni al pubblico nella piazza di Cardile. Si racconta che cominciarono a imputridire al punto che i vermi cadevano, nutrendo cani e galline. E cruenta e orrenda fu anche la fine del torinese o pancalierese Davide Riccio in Edimburgo nel 1566. Finora a me è andata decisamente meglio, ma - pure incrociando le dita - mai dire mai.

Inizialmente mi entusiasmò constatare che del mio omonimo non esisteva narrazione, se non quella circoscritta al solo periodo vissuto alla corte di Maria Stuarda, dall'invidiata ascesa al potere di segretario personale della regina di Scozia fino all'efferato suo assassinio; e poi molte altre notizie frammentarie e contraddittorie, variamente sparse e disperse. In verità, il personaggio che emergeva si poneva sempre più in rilievo, anche nelle vesti di

musicista e compositore, invogliando alla ricerca e al tentativo di scriverne una monografia. E, questo, oltre la simpatia che pure ho sentito e sento ancora per l'omonimia. Le uniche biografie espressamente dedicate sono state ad oggi "*Seigneur Davie – A sketch life of David Riccio (Rizzio)"* dell'avvocato A. Francis Steuart del 1922 e "*David Rizzio and Mary Queen of Scots - Murder at Holyrood*" di David Tweedie, pubblicato nel 2006. E tuttavia non così complete da ritrovarvi molto di quello che per venticinque anni sono andato io scoprendo e raccogliendo via via su Davide.

Importante è che non lo consideriate un romanzo, perché questa storia romanzata non è, ma un mosaico mirato a rivelare o suggerire quale fosse il Davide vero, o anche solo a ridubitarne: se quello di umili origini, brutto, deforme, nanesco, vile, arrogante, che non scrisse alcuna musica né fece mai altro di rilevante, se non che morire pugnalato ai piedi di Maria Stuarda, o il viceversa: un uomo di famiglia nobile, colto e di bell'aspetto, saggio e divertente, amico leale e incorruttibile della regina di Scozia, grande musicista e cantante autore di musica e di sonetti. E magari amante di Maria Stuarda e, chissà, padre di Giacomo VI di Scozia quindi I d'Inghilterra? In "History of England - From the fall of Wolsey to the death of Elizabeth vol. II" di James Anthony Froude (1895) è riportato lo stralcio di una lettera di Randolph a Leicester del 29 gennaio 1566. In essa è scritto: "Woe is me for you when David (Ritzio's) son shall be a king of England" (Guai a me per te quando David Ritzio diventerà re d'Inghilterra).

E importante è anche che non consideriate questa mia biografia l'opera di un impeccabile storico "laureato", giacché la mia laurea e il mio lavoro, benché anche di scrittore, sono tutt'altro. Pensatelo pure come un lavoro amatoriale, un contributo, magari non scevro di errori, ma il cui scopo è quello di riunire per la prima volta centinaia di frammenti in qualcosa di complessivo, un mio desiderio di stimolare gli storici professionisti verso ricerche più ampie e profonde intorno a un personaggio notevole quanto dimenticato o travisato.

Davide Riccio

In copertina: David Rizzio, di Sir James Dromgole Linton (1840 - 1916)

Sopra: Ritratto di Davide Riccio - National Portrait Gallery, Londra. Opera di George Jamesone, già posseduta da Lord Seaforth, Braham Castle.

1. I NATALI

La storia è l'arte di scegliere,
tra molte menzogne,
quella che somiglia di più alla verità.
(**Jean-Jacques Rousseau**)

Il suo vero nome fu Davide Riccio; ciò nonostante, secondo i disparati autori che lo hanno più o meno di passaggio ricordato nei secoli, Riccio è stato altresì indicato con numerose varianti come: Davide o David ma anche Davie, Dauid, Davit o Dauidis Ricci, Rizzi, Rizzio, Rezzio, Rizzo, Richio, Riccioli, Ritio, Ritzio, Rizo o, dai francesi, Riz. In una lettera conservata nell'Archivio Mediceo è menzionato come Davide Ricciolo. Nei conti del "*Compt of the Collector generall of the Thirds of Benefices*" del 1561 è invece David Rycheo.

La maggior parte delle fonti riporta oramai che Davide nacque a Pancalieri, un comune di Torino, quantunque altre fonti menzionino, forse per confusione dovuta a tradizione orale e assonanza, la più vicina Moncalieri; l'anno più certo e più frequentemente riportato è il 1533, altrimenti il 1525 o, ancora, il 1540. Ad ogni modo è esistita anche una nobile famiglia Riccio o Ritio di Moncalieri, il cui stemma era d'azzurro, al castagno, sostenuto da un cane rampante, il tutto d'oro. Mi è stato riferito che i documenti in Parrocchia a Pancalieri incominciano dal 1590 e che i primi annali sono ormai illeggibili. Altra preziosa fonte di notizie sono i conti dei chiavari (i segretari comunali) e i catasti. In questi documenti non compare alcun Riccio in Pancalieri.

Non esiste dunque alcun documento attestante l'origine pancalierese di Davide Riccio a parte una memoria senza data indirizzata a Cosimo I Gran Duca di Toscana, forse del 1566. ...*Dal Duca di Savoja (fu) mandato ancora da poi il conte di Moretta, et già la detta Reina pacificamente governava il suo regno et haveva per consiglio molti principali di quei signori et conti, et fra gli altri il conte di Murai suo fratello bastardo detto milort Gemes et un suo segretario chiamato ser Ledinton. Et il prefato conte di Moretta menò seco allora per segretario un David Riccio di Pancalieri in Piemonte, il qual nell'istessa maniera haveva prima servito Monsignor l'Arcivescovo di Turino, cognato di esso Signore, et molto bene esplicava il suo concetto nell'idioma italiano et fransese, et particolarmente era buon musico, dove che la Reina facendo dir sempre la messa nel suo palazzo, poiché era tornata, e pur assai desiderando d'havere una compagnia di musici, oltre che essa si diletta a cantare et sonar di viola, ordinò al marchese suo zio di pregar il conte di Moretta a esser contento concedergli per segretario David; il che fatto et lasciato in Scozia, la Reina lo fece varletto di camera sua et dapoi lo creò segretario*.

Oggi Pancalieri è famosa per la produzione del cinquanta per cento di tutte le piante officinali prodotte in Italia, tra le quali spicca la menta piperita. Vi si trova anche un museo della menta e delle piante officinali e un liquore alla liquirizia è stato dedicato a Davide da una ditta locale: c'è il ritratto dell'illustre pancalierese sull'etichetta della elegante bottiglia nera, quello che lo ritrae

mentre imbraccia un liuto e la pelle ha di colore bruno. Si è detto infatti che Davide fosse di carnagione scura e questo, per l'azienda che produce la particolare bevanda, ha fatto il paio ideale con il colore nero della liquirizia. Il liquore si chiama "El Menestrel ëd Pancalé", benché musicista di strada o menestrello Davide parrebbe infine non essere stato. Non nell'accezione a noi più comune di artista appunto di strada né di cortigiano, che andava cioè di corte in corte, musicista girovago e giullare di tradizione trobadorica occitana, com'era ai tempi dell'età feudale di Francia e d'Inghilterra; e più avanti vedremo perché.

Ma, in tema di strade e toponomastica in genere, una qualche via a lui ancora non è stata intitolata, né altro: né a Pancalieri, né a Moncalieri, né a Torino, né altrove.

I suoi natali sono rimasti a lungo alquanto oscuri. O meglio: oscurati insieme a molta parte della sua storia. Come riportato da Renzo Rossotti, Carlo Tenivelli, nella "*Biografia piemontese*" del 1785, asserì che *Davide derivasse da un ramo spurio dei Ricci del Monferrato, baroni di Solbrito, che sovente usarono del nome di Davide*. *Tant'è che Luigi Gramegna, nel romanzo "Il Cicisbeo" del 1747, racconta del barone Paolo Rizzo di Solbrito come di un nipote di Davide. Altro ramo dei Ricci fu ascritto alle antiche famiglie nobili piemontesi quali signori dei feudi astigiani di San Paolo e di Cellarengo.* Sul ramo spurio non è chiaro se si volesse intendere una non legittimità per una nascita dalla relazione adulterina di un qualche avo, come suggerirebbe appunto l'aggettivo "spurio". In ogni modo, in merito alle sue origini, si è da un certo punto in poi tramandato che Davide fosse di modesta nascita e che suo padre non fosse altro che un umile musicista e maestro di ballo, da cui il nostro ereditò inclinazione e talento, imparando il mestiere di musicista.

Quella dei Riccio è nota come una famiglia di piccola nobiltà astigiana o almeno di alto lignaggio borghese, bene introdotta nelle maglie dei poteri forti. Una generazione prima ritroviamo un Giovanni Angelo Riccio come primo segretario del duca di Milano Francesco II Sforza (1495 - 1535). Il padre di Davide, Marco, dedicò verosimilmente risorse affinché i suoi figli crescessero istruiti, mandandoli all'università. David Tweedie ci dice infatti che Davide

studiò all’Università di Bologna, o di Ferrara, o di Padova oppure di Siena. Tra queste quattro Davide potrebbe aver studiato più plausibilmente a Padova, università per sua tradizione legata alla casa dei Savoia fin dalla istituzione delle università di Torino e di Vercelli. La nascita delle due università fu collegata al flusso migratorio di professori e studenti provenienti dalle Università di Padova (a Vercelli) e di Pavia (a Torino) in fuga dai travagli e dagli scontri dovuti alle discordie sulla reggenza dopo la morte di Gian Galeazzo Sforza a Milano e dalla battaglia di Pavia nell'ambito delle guerre che opposero a lungo la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano. Nel '500 la situazione tornò favorevole per il rientro dei professori nelle università di Padova e di Pavia, anche perché a Vercelli e nondimeno a Torino, dove comunque non mancarono illustri laureati, tra i quali si ricorda Erasmo Da Rotterdam che a Torino si laureò in teologia nel 1506, le università piemontesi stentavano a svilupparsi. A Torino l'università iniziò a prendere una forma moderna, sul modello dell'Università di Bologna, solo nella seconda metà del '500 con la riforma di Emanuele Filiberto e soprattutto in seguito alla riforma di Vittorio Amedeo II. Questi, nel primo Settecento, affiderà a Francesco d'Aguirre il compito di modernizzare e laicizzare l'Università torinese, facendone un modello di riferimento anche per la Sorbona di Parigi nel corso delle riforme napoleoniche.

Durante gli anni di gioventù di Davide, l'università di Torino non godeva dunque dello stesso prestigio di quelle citate da Tweedie. Sicuramente suo padre, dedito ad assicurare delle degne carriere ai figli, dovette tenerne conto.

A Padova, una delle università più antiche al mondo, fondata nel 1222, pochi anni prima di Davide aveva studiato anche Filiberto Pingone (1525 – 1582), storico e diplomatico di Chambery, vicerettore a soli 22 anni nel 1549 della stessa Università di Padova, in seguito impiegato alla corte sabauda e dal 1560 Consigliere di Stato, vice Gran Referendario di Savoia e Rettore dello Studio su nomina di Emanuele Filiberto I.

Il corso degli studi a Padova nel ‘500 durava 5 anni. Gli studenti vi affluivano da tutta Europa. Dal Quattrocento al Seicento l’Università di Padova, sotto il governo della Repubblica di Venezia, conoscerà il massimo splendore e

diverrà il centro principale di studio e di ricerca internazionale. Nel ‘500 grandi contributi porterà nelle discipline medico-scientifiche, astronomiche, filosofiche, acquistando rinomanza per il suo clima di grande apertura culturale. Qui, oltre all’Università dei giuristi (Universitas Iuristarum), venne creata l’Università degli artisti (Universitas Artistarum) che comprendeva gli studi di astronomia, dialettica, filosofia, grammatica, medicina e retorica. Non sappiamo quali studi seguì Davide ma, viste le sue eclettiche qualità peculiari, soprattutto artistiche e letterarie, verrebbe da pensare che egli frequentò appuntò l'Universitas Artistarum. La sede, al tempo di Davide, era già quella nota come il Palazzo del Bo. Padova dunque, probabilmente per il prestigio noto anche alla Chambery dei Savoia; quindi per la presenza di Filiberto Pingone, che ne attesterebbe la maggiore considerazione tra i nobili di Chambery e di casa Savoia; per l'accortezza di Marco Riccio di mandare i propri figli a studiare in una sede universitaria di riconosciuto valore da parte dei Savoia e quel che ne sarebbe conseguito in termini di carriera al loro rientro nel Ducato di Savoia.

Il fratello Giuseppe (poi anglicizzato Joseph), che seguì Davide alla corte di Scozia, sicuramente non ebbe un’istruzione inferiore al consanguineo. Giuseppe, dopo la morte di Davide, avrebbe occupato il suo posto anch'egli con il grado di segretario, ma poiché ritenuto implicato nell’assassinio di lord Darnley, dovette fuggire dalla Scozia nel 1567 qualche tempo dopo aver ricevuto l'incarico.

Quanto al padre parrebbe vero – se non altro perché notizia ripetuta da molte fonti - che si intendesse di musica, trasmettendone la passione e forse insegnandone personalmente i primi rudimenti al figlio.

Da qualcuno è stato ritenuto probabile che i Riccio di Solbrito San Paolo e Cellarengo si compiacessero di dichiararsi in seguito parenti di Davide, fregiandosene a mo’ di blasone. Eppure quelli in cui visse Davide erano tempi nei quali la nascita e l’educazione, quanto meno una prospera estrazione borghese, costituivano delle chiavi indispensabili affinché si aprissero le porte del sapere e del potere. Adottando la versione che vorrebbe il nostro di umili natali, diventerebbe notevole il fatto inconfutabile che Davide ricevette o, se autodidatta, si dette una più che buona cultura non solo musicale. Conosceva

almeno quattro lingue, oltre all'italiano: parlava e scriveva fluentemente il latino, il francese, lo spagnolo e l'inglese. E di Davide si sa che scriveva in bello stile: un sonetto di lui conservato, come riferisce Stefan Zweig, "*mostra gusto e un vero senso della forma*".

Quest'è colui che'l mondo chiama amore,
Amaro come vedi et vedrai meglio
Quando fia tuo, com'è nostro signore
Mansueto fanciulo et fiero veglio,

Ben sa ch'il prova, et fiati cosa piana,
Anzi mill'anni e infin adhor ti sueglio.
El nacque d'otio et di lascivia humana,
Nutrito di pensier dolci et soavi,

Fatto signor et dio de gente vana
Quale è morto da lui, qual co' più gravi
Leggi, mena sua vita aspra et acerba
Sotto mille cathene et mille chiavi.

Da "Seigneur Davie – A sketch life of David Riccio (Rizzio)" di Francis Steuart, Londra, 1922.

What is that power that the world calls Love?
Bitter if known, worse when he is thine own.
When thou art in his power he will prove
A child or tyrant, thou before him prone.

Is not this felt by those his thralldom rue?
I tell you, and my words thou wilt find true,
If you shouldst live a thousand years anew,
Love's born of Leisure and of our desire,

Feeds on sweet thoughts and out of fair words gains,
Is made of God by those who feed his fire.
Some for him die, others with life he pains
In shackles, fetters, locks, and linked chains.

Il fatto che Davide conoscesse molte lingue si può anzitutto imputare al fatto che il Piemonte, fra Quattro e Cinquecento, fu al centro di interessi di conquista francese e che, nella prima metà del XVI secolo fu coinvolto suo malgrado nelle vicende di una lunga guerra che vide contrapporsi il re di Francia Francesco I all'imperatore di Spagna Carlo V. L'Italia stessa venne via

via divisa in zone d'influenza spagnola o francese. Torino, alla nascita di Davide, era una città della Francia nelle mani di un viceré francese. Il francese fu dunque la lingua ufficiale dei torinesi. Perché Torino diventi città capitale bisognerà aspettare la vittoria di San Quintino nel 1557 con la pace di Cateau Cambresis del 1559, quindi la decisione di spostare la capitale della Savoia da Chambery a Torino con l'ingresso trionfale nel borgo, avvenuto il 7 febbraio 1563, del duca di Savoia Emanuele Filiberto; Sacra Sindone esclusa, che vi arriverà poi nel 1578 per abbreviare il cammino a piedi di San Carlo Borromeo, deciso a sciogliere il voto da lui fatto durante l'epidemia di peste a Milano.

Prima di allora Torino era stato un borgo di aspetto medievale in cui vivevano, tra strette strade e la cerchia muraria romana della fu Julia Augusta Taurinorum, 14 mila abitanti. Come ricorda Gianni Oliva nella sua "Storia di Torino", si tratta di un borgo ancora lontano dal decoro di vera capitale, quasi privo com'era di palazzi signorili e di eleganza.

Davide conosceva il latino sicuramente grazie agli studi universitari. La sua famiglia era certamente cattolica: Davide servì, a fianco di Maria Stuarda, la causa cattolica e della controriforma; e ciò fino a costargli la vita. Qualcuno insinuò che lui e il fratello Giuseppe, fossero spie del papa con il compito di combattere la riforma anglicana. Su questo argomento lo scrittore peruviano Eric Frattini ha scritto nel suo libro "L'Entità". Secondo Mario Borsa in "*Maria Stuarda*", confermato da altre fonti, Davide passò parte della sua giovinezza al servizio dell'arcivescovo di Torino, ovvero il più volte esplicitamente menzionato Cesare Cybo o Cybò Usodimare.

La lettera a Cosimo I, Gran Duca della Toscana, forse del 1566, conservata presso l'Archivio Medici a Firenze, afferma che Davide Riccio di Pancalieri, aveva servito l'arcivescovo di Torino cognato dell'ambasciatore Carlo Ubertino di Moretta, colui cioè che lo condusse con sé in Scozia da Maria Stuarda nel 1561. ...*Et il prefato conte di Moretta menò seco allora per segretario un David Riccio di Pancalieri in Piemonte, il qual nell'istessa maniera haveva prima servito Monsignor l'Arcivescovo di Turino, cognato di esso Signore...* Carlo Ubertino di Moretta, prima d'essere ambasciatore di Emanuele

Filiberto di Savoia presso le corti di Roma, Francia, Spagna, Inghilterra, Portogallo e Scozia, era stato un valente militare.

Dal testo "Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia" del 1833, risulta che Carlo Ubertino I dei Solari di Moretta sposò Lucrezia della Rovere, figlia di Lelio Carlo, signore di Vinovo e conte di Cinzano e Rivalba, quindi sorella di Girolamo Della Rovere. Da questa fonte si evince pertanto che Carlo Ubertino fu effettivamente il cognato dell'arcivescovo menzionato nella lettera medicea. I Della Rovere arcivescovi di Torino furono due: Giovanni Francesco tuttavia lo fu tra il 1510 e il 1516, anno della sua morte avvenuta ben prima che Davide nascesse. Girolamo Della Rovere, per contro, vescovo dapprima di Tolone dal 1560, fu invece arcivescovo di Torino dal 1564. E sappiamo che Davide lasciò il Piemonte per la Scozia nel 1561. Può essere invece che, per un periodo, abbia anche prestato servizio presso Girolamo Della Rovere tra il 1560 e il 1561, quando questi fu fatto vescovo di Tolone e Davide soggiornò per un periodo in Francia, forse a Nizza.

Dai documenti della Diocesi di Torino gli arcivescovi che si succedettero durante gli anni di vita di Davide furono: Innocenzo Cibo (1520/1549), Cesare Cibo Usodimare (1550/1562), Iñigo D'Avalos dei Marchesi del Vasto (1563/1564) e Girolamo Della Rovere dei Signori di Vinovo (1564/1592).

Cesare Cybo o Cybò Usodimare fu nominato arcivescovo di Torino da Papa Paolo III nel 1549 e decedette, come indicato dai documenti della Diocesi di Torino, a Trento nel 1562 (sebbene Wikipedia indichi il 1552), qui recatosi per i lavori del noto Concilio Tridentino (conclusisi nel 1563), il quale doveva porre argine al dilagare della diffusione della dottrina di Martin Lutero e produsse la controriforma. E se è vero che Davide fu mandato in Scozia anche dal Vaticano per aiutare Maria Stuarda e la causa cattolica contro la dilagante riforma luterana in Inghilterra e in Scozia, chi più di Cesare Cybò sarebbe stato motivato mandante?

Al tempo in cui nacque Davide, Torino era ancora un compendio di Roma antica nelle sue anguste strade regolari, nelle mura, nei suoi edifici di mattoni rossi. Come ben riassunto da Gianni Oliva, Carlo II di Savoia, principe dimesso, indeciso e mansueto (e per questo soprannominato "Il Buono") tentò di

mantenere una posizione di neutralità nel lungo periodo delle lotte tra Carlo V e Francesco I. Sua moglie, Beatrice di Portogallo, sorella di Isabella che aveva sposato l'imperatore Carlo V, riuscì a spingere il Ducato di Savoia ad appoggiare la posizione filoimperiale spagnola. Nel 1536 giunsero a Torino i francesi e la città capitolò senza opporre resistenza. Il primo aprile di quell'anno le autorità torinesi, scontente fino allora del governo sabaudo, accolsero Renè di Montjean, comandante delle truppe francesi, chiedendo e ottenendo il mantenimento delle leggi e delle prerogative comunali, evitando così distruzioni e saccheggi. Re Francesco I, continua Gianni Oliva, si dimostrò attento verso i nuovi sudditi torinesi e mirò ad annettere in modo permanente il Piemonte alla Francia, garantendo un governo efficiente e governatori illuminati e capaci come Guillaume du Bellay, accompagnato a Torino dal suo medico personale, quel François Rabelais che sarà l'autore di "Gargantua e Pantagruele". Erano dunque gli anni della Torino francese quelli in cui nacque e crebbe Davide. Gli anni in cui a Torino soggiornò anche il nuovo re di Francia Enrico II, dal 1547 succeduto al padre Francesco I. La città si sviluppò nell'economia e nei commerci e nuovi abitanti e professionisti vi si trasferirono, specialmente dalla Francia.

Fra gli antichi monumenti di memoria romana a Torino v'era, e fortunatamente v'è tuttora tra i meglio conservati al mondo, la Porta Principalis Dextera o Palatina, fortificazione da cui partiva un tempo la strada consolare che, attraverso Settimo e Trino, conduceva a Milano e a Pavia; e dove nei pressi soggiornarono illustri personaggi quali – si dice - Ponzio Pilato nel suo viaggio d'esilio in Gallia, ove morì suicida; e poi ancora Carlo Magno, re Lotario e Federico Barbarossa in quattro suoi passaggi durante la guerra di conquista della Lombardia. E in un angolo non meglio precisato di quella parte di Torino, ancora racchiusa nel quadrilatero cintato del castrum romano, si vuole che Davide vi praticasse abitualmente l'attività di musicante. Quando tuttavia, come qualcuno ha fatto, si descrive Davide nelle vesti di un musicista ambulante che suonava e cantava in un angolo della piazza di Porta Palazzo, bisogna ricordare che la cosiddetta Porta Palazzo non esisteva ancora, poiché nata

agli inizi del 1700 per la volontà del duca Vittorio Amedeo II di avviare un importante processo di rinnovamento di questa contrada, affidando la realizzazione della piazza con nuovi viali sorti sul tracciato delle mura abbattute e dei relativi edifici con portici a Filippo Juvarra. Piuttosto si dovrebbe parlare di una zona corrispondente all'attuale piazzetta San Giovanni, tra la Porta Palatina e le tre chiese paleocristiane, probabilmente edificate sulla base di edifici pubblici o templi pagani preesistenti, dedicate a San Salvatore, a Santa Maria di Dompno e, appunto, a San Giovanni Battista, famosa quest'ultima per la reliquia della mandibola del Battista in essa ospitata, ma della quale non si hanno più notizie. E dove, poi abbattute le tre chiese, venne eretto da Meo del Caprino il Duomo di Torino tra il 1491 e il 1498. Ma che Davide cantasse e suonasse per strada è davvero cosa poco credibile.

Carlo Tenivelli raccontò una giovinezza di Davide in cui egli conobbe le umane miserie "*e fu costretto appigliarsi alla professione del padre, ancorché il suo elevato ingegno il portasse a più nobili studi. Avea egli buona disposizione per la musica, e aiutato da una voce soave, di cui la natura lo avea fregiato, acquistò ben presto una reputazione in quell'arte, e si fece nella metropoli conoscere, e sentire per uno eccellente musico professore. Per posseder poi perfettamente quell'arte, che cotanto ci alletta, mentre alla soave armonia del canto si addestrava, non trascurò di attendere al suono, e datosi a suonare il liuto, e altri istrumenti musicali, ebbe anche in quella parte abilità di distinguersi*".

Per lungo tempo intorno alle umili origini di Davide non c'è mai stata discordanza; ciò malgrado, la professione del menestrello, fin dai giorni torinesi, gli avrebbe consentito di vivere piuttosto bene, come qualcuno disse, "*alle spalle dei signori*".

E purtuttavia nel XIII secolo si affacciò sulla scena delle contee e delle marche astigiane la famiglia dei Ricci o De Ricciis, chiamati poi più modernamente Riccio. Nel 1323, con Bartolomeo Riccio, i Riccio comparvero come signori di San Paolo e i loro domini si estesero a comprendere, nel XV secolo, le terre di Solbrito, Cellarengo, Corveglia, Curia, Dusino, San Michele, Ferrere, Menabò, Stoerda e Triversola. Tra i rampolli della nobile stirpe assurse

dunque ai “fasti della fama universale” lo sventurato Davide Riccio. Nel catasto della Comunità di San Paolo dell'anno 1778 risultava ancora feudatario del luogo il conte Carlo Aurelio Riccio, ultimo della dinastia. E tuttavia Pancalieri non si trova proprio dalle parti dei luoghi succitati, né fu mai tra i domini dei Riccio di San Paolo Solbrito, sicché la nascita di Davide a Pancalieri risulterebbe inspiegabile.

Pare dubbio o è dubitabile che Davide da giovane suonasse per le strade di Torino, vista - a questo punto - la sua estrazione, e poiché impegnato altrove: dapprima e per cinque anni all’Università (probabilmente di Padova oppure Ferrara, Siena o Bologna, come ha scritto il Tweedie); poi impiegato alla corte del duca di Savoia a Chambery e a Nizza, centro di rilevanza strategica essenziale per il ducato sabaudo; infine inviato a Edimburgo all’età di 28 anni con il marchese Carlo Ubertino di Solaro di Moretta.

Riassumendo sulla base di questi elementi contraddittori, la ricostruzione storica vorrebbe da una parte un musico di basso rango, dall’altra un nobile discendente dei conti di San Paolo e Solbrito mandato in Scozia da re Emanuele Filiberto presso la colta e raffinata regina Maria Stuarda insieme alla delegazione del Moretta. Emanuele Filiberto è ricordato per altro come uomo particolarmente colto, astuto, brillante, amabile e quindi ammirato presso tutte le corti europee: che mandasse un modesto menestrello a rappresentare il suo regno presso corti straniere non è molto attendibile. Tanto meno in un momento così delicato di formazione del Ducato di Savoia: dopo cioè la fase di declino iniziato con la morte di Amedeo VIII fino all’opaco regno del padre Carlo II detto “Il Buono”.

Altri hanno parlato di una famiglia Riccio in decadenza. Tuttavia la decadenza nobiliare dei Riccio si attesta dalla morte di Carlo Aurelio, d’onde non viene neanche da concordare con Antonia Fraser sulla probabile provenienza di Davide da una buona, ma impoverita, famiglia savoiarda.

Rizzio

2. LA FAMIGLIA

L'uomo volgare cerca di appropriarsi i beni della vita;
l'uomo nobile si propone di meritarli.
(Arturo Graf)

Augusto Riccio di San Paolo di Solbrito ne "L'origine piemontese del segretario di Maria Stuarda", estratto dal Bollettino Storico Bibliografico Subalpino diretto dal prof. Carlo Petrucco, ritenne veramente poco attendibile che l'ambasciatore Solaro di Moretta potesse avere al suo seguito un individuo di bassa estrazione come s'insinuava tra gli storici inglesi. Ma vediamo più nel dettaglio, virgolettando estratti da questo scritto, cosa Augusto Riccio ebbe a scrivere al riguardo.

"*Ora, di famiglie Riccio nobili in Piemonte nel 1566, oltre la nostra, non esistevano che quelle dei marchesi di Corticelle, dei conti della Morra, e dei signori di Salasco; ma in queste non si riscontra mai il nome di Davide né prima, né dopo tale anno, né esiste, come nella nostra, la tradizione che Davide le sia appartenuto*".

Il nome di Davide è riscontrabile nell'albero genealogico redatto da Pullini, genealogista autore di "Genealogie di famiglie piemontesi in quattro volumi" conservate nell'Archivio Manno dell'Archivio di Stato di Torino.

"*Il Pullini dà pure il nome del padre di lui, Marco, il quale si riallaccerebbe al ramo che nel patto d'alleanza del 1323 tra i Ricci e gli Orléans, determinò il pacifico possesso della metà di San Paolo e di tutto il feudo di Solbrito. E v'è l'esistenza di diversi documenti che ribadiscono la stessa tesi*".

"*Marco Antonio Riccio, conte di Solbrito nel 1623, impose, come è tradizione in ogni famiglia, il nome di Davide a suo figlio, certamente perché con esso intese far rivivere la memoria dell'infelice suo congiunto, padre o zio che fosse*". Qualcuno infatti scrisse che Davide ebbe una prole e che Marco Antonio potesse essere suo figlio, ma più verosimile è che Davide gli fosse zio.

"*Il marchese F. Guasco di Bisio, nel suo Dizionario feudale alla voce di Solbrito, assegna senz'altro come padre di Marco Antonio lo sventurato Davide. I libri delle nascite delle parrocchie di Asti e di San Paolo cominciano però dal 1563 e quelle di Solbrito dopo il 1600. Non esiste dunque un atto di nascita o battesimo*".

Costantino Nigra, filologo ed etnomusicologo, poeta, diplomatico, ministro degli esteri e primo segretario di Massimo D'Azeglio, poi di Camillo Benso conte di Cavour "*regalò* (alla famiglia Riccio) *una stampa di Davide che suonava il liuto davanti a Mary Stuart assicurando che il ministro e musico appartenne alla nostra famiglia derivando questa asserzione forse dallo scritto di Tennivelli*".

E Pancalieri? Pancalieri potrebbe essere stato un luogo di nascita inventato. "*Di tutta questa leggenda, cioè che Davide fosse un musico nato da un altro musico di bassi natali, a Pancalieri, dove i Ricci non avevano né giurisdizione né terre, fa supporre che si volesse tenere celata la sua venuta al mondo*". Oppure che si volessero tenere celate le sue origini nobili, per quell'opera discreditante iniziata in Scozia e poi a lungo perseverata.

"*Davide visse una vita randagia e sicuramente senza una prole. Il ramo sarebbe stato continuato da un fratello di nome Giovanni Giacomo e da suo figlio Marcantonio, ramo che si spense nel 1763. Madre certa di Marcantonio fu Eleonora Malabajla, erede di Ferrere*".

Alcuni hanno sostenuto che Eleonora Malabajla fosse stata la moglie di Davide.

"*Fosse stata moglie di Davide, difficilmente questi avrebbe dovuto correre il mondo in cerca di fortuna, eccetto che si voglia accogliere la tesi prospettata da alcuni storici inglesi, i quali ritengono che Davide celasse sotto lo schermo del cantore e del musico una missione altamente politica, come emissario papale. Ma per altre considerazioni, è più probabile che Malabajla abbia invece sposato Giovanni Giacomo Riccio i cui discendenti immediati vediamo subito largamente proprietari di terre nei feudi aviti di Casa Ricci, come risulta dai documenti del XVI e XVII secolo in mio possesso*".

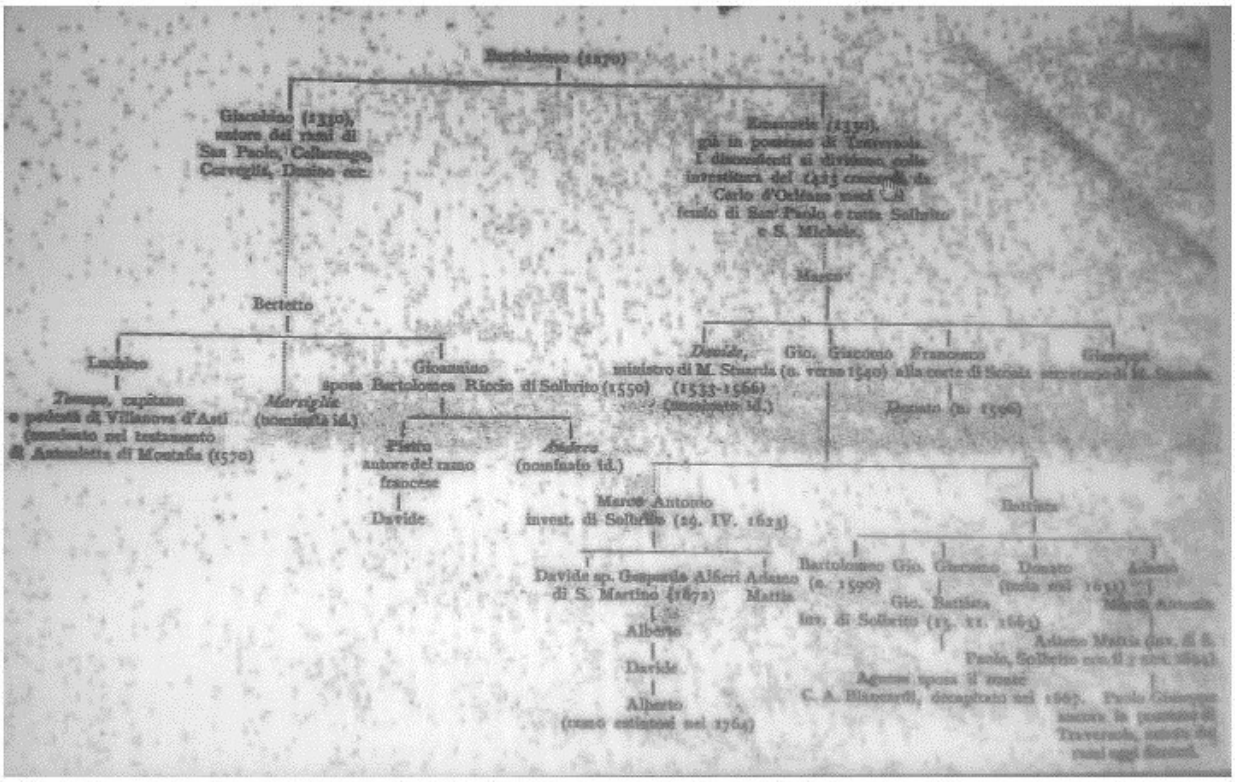
Davide ebbe in tutto tre fratelli: Giuseppe, Giovanni Giacomo e Francesco. La nascita certa del fratello Giovanni Giacomo nel 1540 potrebbe essere stata la causa di una delle sbagliate date di nascita attribuite a Davide.

Nell'articolo Augusto Riccio dispiega tutta una fitta rete di legami di parentela nobile che spiegherebbe il grande interessamento del duca Emanuele Filiberto di Savoia per Davide Riccio. Ed ecco fare la comparsa di un terzo fratello anch'egli recatosi in Scozia oltre a Davide e Giuseppe, ossia Francesco.

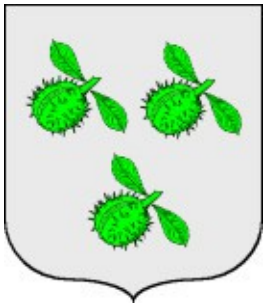
Riepilogando, incontriamo tre Riccio alla corte scozzese: Davide, Giuseppe (Joseph) e Francesco. Di Giuseppe sapevamo per certo, poiché citato anche da fonti scozzesi e inglesi, ma anche di Francesco – di cui mai si è parlato – sappiamo, sebbene "*una sola volta nominato nel Calendar of State Papers, in cui è scritto che era legato dallo stesso vincolo di parentela di Giuseppe con Davide, la cui improvvisa fortuna alla corte della Stuarda lo aveva attratto in Iscozia*".

Giuseppe, che si disse istigatore dell'assassinio di Darnley e che verosimilmente prese parte al delitto di Kierk-o-Field per vendicare l'assassinio del fratello, raggiunse poi la Francia, sollecitato a fuggire dalla stessa regina. Da ritenere probabile che Francesco l'abbia seguito nella fuga, ritornando nel nativo Piemonte. Giuseppe invece potrebbe essersi fermato in Francia, dove se ne persero le tracce.

Scorrendo l'albero genealogico, la dinastia dei Ricci o Riccio inizierebbe con due rami maggiori: il primo, di Giacobino nel 1330, autore dei rami minori di San Paolo, Cellarengo, Corveglia, Dusino; il secondo, di Bartolomeo, nel 1270, quindi di Emanuele nel 1330, già in possesso di Triversola. I discendenti si dividono, con l'investitura del 1423 concessa da Carlo d'Orléans, metà del feudo di San Paolo e tutta Solbrito e San Michele. Da quest'ultimo nacque Marco, padre di Davide, Gio. (Giovanni) Giacomo, Francesco e Giuseppe. Francesco ebbe un figlio nel 1596, Donato, il quale forse morì senza eredi. La discendenza fu dunque assicurata da Gio. Giacomo che ebbe due figli: Marco Antonio e Battista. Marco Antonio chiamò Davide uno dei suoi figli in memoria dello sfortunato zio.



L'albero genealogico pubblicato da Augusto Riccio di San Paolo Solbrito ne “L'origine piemontese del segretario di Maria Stuarda, estratto dal Bollettino Storico Bibliografico Subalpino” diretto dal prof. Carlo Petrucco, Torino 1924.



Lo stemma.

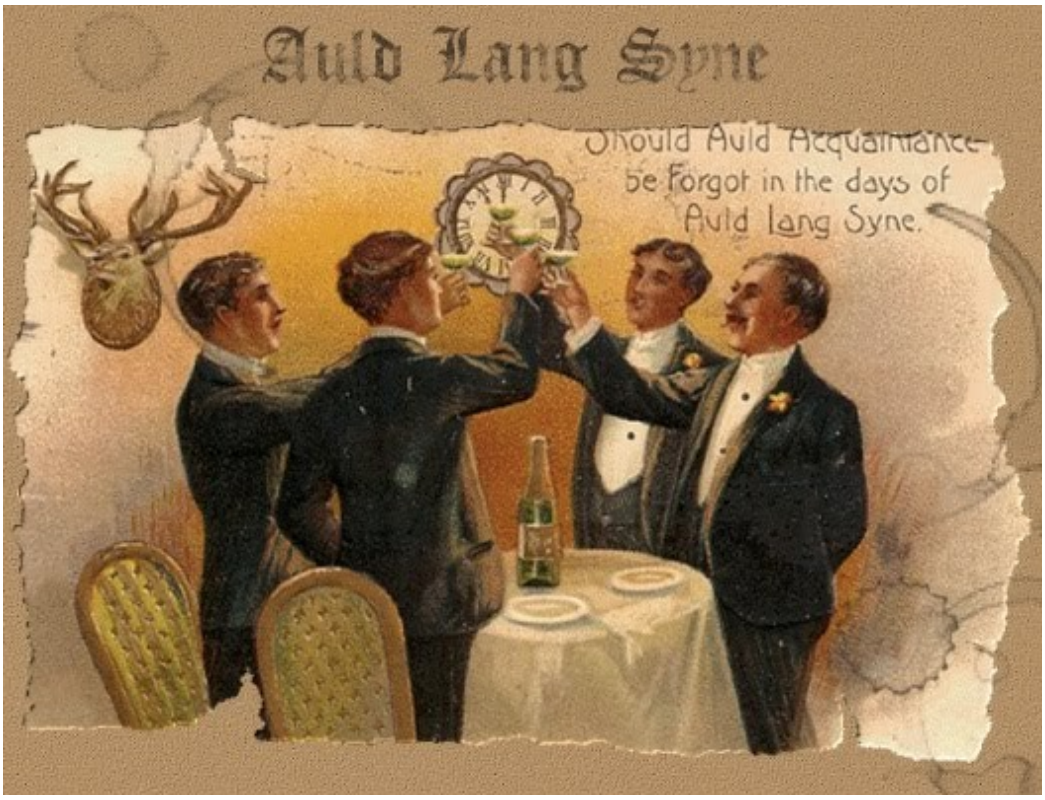
Famiglia Ricci (Riccio, Rizzo, Rizzi) (Asti). Titolo: conti di San Paolo, Solbrito; consignori di Cellarengo e Menabò, Corveglia, Dusino, Ferrere, San Michele d'Asti, Serralunga, Solbrito, Stoerda.

D'argento, a tre ricci di castagna, fogliati di due pezzi, di verde.

La linea di Solbrito: d'argento, a tre ricci di castagna, fogliati di due pezzi, di verde, con il capo d'oro, carico di un'aquila di nero.

Motto: MELIORA LATENT

3. GLI ANNI DI MUSICA A TORINO



Talvolta alcuni ingegni sono chiamati leggeri
perché si sollevano.
Alphonse Karr

Benché la sua importanza, anche Winston Churchill, scrivendo la sua Storia d'Inghilterra, dedicò a Davide appena tre righe. L'unico ambito di buona reputazione rimasto o lasciato integro è stato in merito alla sua voce e alle sue qualità di cantante. L'enciclopedista Louis Moréri scrisse nel '600 ch'egli aveva *"la voix assés belle, et chantoit de bonnegrace".* E così tutti gli altri che scrissero di lui. In compenso è stato dapprima ampiamente accreditato, poi screditato come compositore e autore di canzoni oggi appartenenti alla migliore tradizione scozzese. Nell'opera "Rivoluzioni del Teatro Musicale" del 1783 di Stefano Arteaga si legge che in terra d'Albione il "*Ricci introdusse il primo di tutti nella musica il gusto d'Italia, che dura ancora in alcune*

composizioni". Molte fonti pongono l'accento sull'influenza che ebbe Davide sulla musica tradizionale scozzese come oggi la conosciamo, arrivando a definirlo uno dei padri della stessa. Davide avrebbe cioè portato nella musica scozzese una inedita raffinatezza di gusto italiano, rispetto a una forma più primitiva come aveva trovato al suo arrivo a Edimburgo. Sono in prevalenza le enciclopedie musicali britanniche a citarlo, seppure in maniera assai stringata. Da noi soltanto l'Enciclopedia Italiana Treccani ne ha parlato come di un musicista emigrato da non dimenticare, torinese liutista e cantante che la tradizione dice autore di canzoni su testi scozzesi.

Il giornalista Renzo Rossotti (in "Assassinio in Scozia" da "Piemonte magico e misterioso") ha riproposto – senza citare fonti - la tradizione secondo cui, nella versione più antica, Davide avrebbe portato con sé da Torino un nostalgico motivo popolare di origine ancora più lontana, che dalla Scozia sarebbe poi ritornato a noi con il nome di "Auld Lang Syne" ("I bei tempi andati"), canzone da noi poi rifatta come il "Valzer delle candele" o "Valzer degli addii", o "Canto dell'addio" nello scautismo (è canto ufficiale del jamboree, il campo scout mondiale). Il testo da noi oggi conosciuto fu scritto in seguito nel '700 dal massimo poeta scozzese Robert Burns.

"Auld Lang Syne" è una canzone che è stata tradotta quasi in ogni lingua, persino in latino o in un dialetto danese; è inno universale intonato al brindisi nella mezzanotte di capodanno, nonché inno studentesco giapponese (*Hotaru no hikari* – La luce delle lucciole) e degli universitari nelle feste di laurea; o ancora di alcuni sporting club: per esempio è nota in Olanda come canzone olandese del football e col titolo di *Wij houden van Oranje – We love Orange.* In Thailandia viene intonato al termine di eventi sportivi. È usato in varie occasioni militari; è stato inno nazionale come in Corea del Sud dal 1919 al 1948 e delle Maldive fino al 1972; è musica per l'ammaina bandiera del Regno Unito nelle colonie divenute indipendenti; ha ispirato la canzone popolare *Purano shei Diner kotha* (Memoria dei bei tempi andati) di Rabindranath Tagore ed è stata incisa e interpretata o reinterpretata da centinaia di cantanti e gruppi in ogni modo e arrangiamento concepibile, dal classico al folk, dal rock

al metal, dallo ska al lounge, dal bluegrass al gospel al punk e ogni genere o sottogenere immaginabile.

L'usanza sulle due sponde dell'Atlantico di salutare l'anno nuovo sulle note di Auld Lang Syne ("The New Year's Eve Song") è documentata per la prima volta nel 1896 negli archivi dei giornali statunitensi.

La versione musicale originaria di "Auld Lang Syne" (quella interpretata in anni recenti da Mairi Campbell) è tuttavia sensibilmente diversa da quella che noi conosciamo. Non sappiamo quale delle due sarebbe stata portata dalla tradizione piemontese a quella scozzese a tutto il pianeta. È però una storia che comincia alla corte di Maria Stuarda e si attesta nella tradizione scozzese con la sua inclusione da parte di Robert Burns nel libro *Select Collection of Original Scottish Airs* del 1792. Burns, nell'inviare il testo per lo *Scots Musical Museum*, una serie di pubblicazioni curate da James Johnson per preservare la tradizione musicale scozzese, precisava che si trattava di una vecchia canzone, mai prima pubblicata, anche se una versione del 1711 stampata da James Watson, mostrava una somiglianza con la sua poesia. La canzone iniziò ad essere cantata durante il capodanno scozzese (Hogmanay) per divenire uno standard in Gran Bretagna dapprima, poi in tutto il mondo.

Della musica di Davide alla fine non è rimasto nulla di certo, ma solo attribuzioni seguite da polemiche e ritrattazioni. Sappiamo, però, che tutti si entusiasmavano non solo per la sua bella voce di basso, ma anche per le sue canzoni.

Del Davide musicista in Piemonte non si sa praticamente nulla: secondo una dubbia tradizione, come già detto, avrebbe esercitato il suo mestiere di musicista e cantante di strada e che, per le sue indubbie qualità musicali e canore, dovette - non si sa bene come e quando - entrare nelle grazie del duca Emanuele Filiberto, salito al trono nel 1553 e giunto o rientrato definitivamente a Torino nel 1563.

Non necessariamente i musicisti erano persone di modeste origini: che i nobili potessero essere loro stessi musicisti o perfino compositori, non solo per diletto, non c'è da stupirsene. Tra i quasi contemporanei di Davide si pensi al

genio di Carlo da Gesualdo, principe di Venosa, o a re Enrico VIII Tudor, anch'egli musicista e compositore (leggenda o meno, a lui è stata attribuita la celeberrima "Greensleeves" dedicata ad Anna Bolena). La stessa Maria Stuarda suonava il virginale, la viola da gamba e forse il liuto; inoltre cantava. In Europa v'erano dunque musicisti e compositori anche tra nobili o re medesimi. E c'erano gli altri, certo la maggior parte, considerati domestici di corte.

Fin dal XIII secolo, coloro che costituivano la "musique du roy" presso la corte dei Savoia, erano iscritti nella categoria "*officiers, domestiques et commensaux du palais*". Non Davide, come vedremo più avanti, giacché il suo nome non appare nei registri ancora oggi conservati di coloro che, "*officiers domestiques et commensaux*" oppure altri musicisti occasionalmente capitati a corte, venivano retribuiti dalle casse regie. E ciò potrebbe essere un'ulteriore conferma relativa al fatto che la musica non fosse la professione principale di Davide o che non lo fosse punto. La scomparsa di registri della tesoreria relativi al 1560 e al 1561, l'anno in cui Davide andò in Scozia, non ci consente però di avere l'ultima parola. È tuttavia possibile che egli suonasse e cantasse a corte non come marginale e dubbio musicista ambulante ma come nobile e stimata persona di ben educata condizione. Fra l'altro, ai tempi di Davide, a Torino era stata vietata l'attività ai musicanti di strada e girovaghi; il che rende ancora più inverosimile la tradizione che lo dipinge mentre canta e suona la chitarra o il liuto per le strade e le piazze di Torino. Per lo meno fino alla restaurazione sabauda di Emanuele Filiberto, il nome dei menestrelli era diventato sinonimo di "histrio" (istrioni), passibili di gravi pene, non dissimili da quelle che per legge spettavano alle donne di malaffare e a mendicanti vari. Davide inoltre suonava chitarra, liuto e violino (qualcuno scrisse anche il flauto). A quel tempo ogni strumento musicale era frutto di un lungo lavoro artigianale e non è pensabile che, per povertà di origini o per quanto potesse guadagnare in strada, già così giovane potesse permettersi più di uno strumento.

Emanuele Filiberto, secondo fondatore della Monarchia Sabauda, non soltanto era uomo di guerra, abile politico e legislatore, ma anche un appassionato giocatore di palla (e si è detto che lo fu anche Davide, il quale

avrebbe giocato col duca), nonché un protettore dei musici. Dopo due secoli di vita e un ultimo periodo di crisi, per la Cappella Musicale dei Savoia, o Collegio dei Cantori Ducali, massima tra tutte le istituzioni congeneri esistenti nello Stato Sabaudo, già Carlo II, detto Il Buono, aveva pensato a un vasto progetto di riforma a partire dal 1515, ma sarebbe stato presto abbandonato a causa di ben altri impellenti travagli politici e bellici. Quando Emanuele Filiberto successe al padre, non erano rimasti altro che alcuni cantori veterani e i trombettieri della persona. Di Davide non ci è neppure dato di sapere se prestò o meno il suo talento tra quei cantori come basso. La Cappella Regia, alla morte di Carlo II e alla salita al trono di Emanuele Filiberto, attraversava una fase di crisi sempre maggiore. Ai vecchi cantori o magistri solo saltuariamente veniva corrisposta mercede. Emanuele Filiberto mandò in pensione quei pochi non più giovani cantori nel 1556: il canonico Andrea di Savoia, don Claudio Charles, Bartolomeo Freilino, Giovenale Isoardo, Giacomo Mollard e don Claudio Viosses non trovarono più luogo nelle intenzioni riformatrici del duca. I ritratti di questi personaggi si possono leggere in "*Emanuele Filiberto protettore dei musici*" di Stanislao Cordero di Pamparato. Davide potrebbe averli conosciuti, avendo passato parte della sua giovinezza al servizio dell'arcivescovo di Torino Cesare Cybo o Cybò, noto anche con il nome di Cesare o Caesar Usodimare, Usdimare o Usdimo. Emanuele Filiberto cominciò a rinnovare concretamente la Cappella Musicale tra gli anni 1561 e 1562, quando Davide era ormai già partito per la Scozia.

Che musica si suonava e cantava a Torino nel Cinquecento? A Torino e nella Savoia era sicuramente passata molta musica dei trovatori e delle trovatrici d'Occitania, molta musica sacra e dell'Ars Subtilior (quella per esempio del Codex Torino, fatta raccogliere da Janus re di Cipro e donata da Anna di Lusignano a Ludovico di Savoia-Acaia), quindi quella di compositori come Guillaume De Machaut e Guillaume Dufay. Dufay visse per un periodo come maestro di cappella e fu elevato a duca da Amedeo VIII di Savoia; fu figura centrale della scuola di Borgogna, divenne cantore papale e la sua opera diede avvio al periodo rinascimentale. Dufay compose tra l'altro una antifona con magnificat dedicata alla Sindone e dal titolo *Ave Sindon Speciosa*. E a

Torino nacque Costanzo Festa (1485 - 1545), scrittore di musica sacra ma celebre soprattutto per i suoi madrigali: il primo polifonista italiano di fama internazionale, maestro della tecnica contrappuntistica. La sua musica, che per prima presentava una commistione dei generi italiano e fiammingo, fu un modello di riferimento per Giovanni Pierluigi da Palestrina. Tutto questo per provare a darci un quadro minimo e probabile di riferimento rispetto alla musica, oltre a quella proveniente da altrove, con la quale Davide potrebbe essere entrato in contatto nei suoi anni di formazione musicale. Davide, oltre che cantante e compositore, fu un polistrumentista: suonava per certo la chitarra, il liuto (alcuni dicono il liuto attiorbato) e il violino. Il violino era, al tempo di Davide, uno strumento musicale non del tutto nuovo, ma finalmente molto simile allo strumento odierno. E fu a cominciare dai tempi di Davide che il Piemonte prese a sviluppare quella scuola di violino la quale più tardi, tra Seicento e Settecento si farà conoscere e apprezzare in tutta Europa per opera non solo dei più celebri oggi Felice Giardini, Gaetano Pugnani, Giovanni Battista Somis, Lorenzo Somis, Giovanni Battista Viotti su fino a Niccolò Paganini, nato a Genova e morto a Nizza, ceduta poi dai Savoia alla Francia con il Trattato di Torino nel 1860, ma anche di numerosissimi altri violinisti quali Giovanni Pietro Ghignone, Giovan Battista Polledro, Antonio Bartolomeo Bruni, Giovanbattista Canavasso, Carlo Francesco Chiabrano, Felice Alessandro Radicati e altri di cui Francesco Regli parla nella sua “Storia del violino in Piemonte”.

Dei primi suonatori di violino assunti stabilmente alla corte di Emanuele Filiberto si ha qualche notizia dai libri contabili della tesoreria reale, tra cui non figura Davide Riccio. Essi furono, invece: Antonio Bellone, Battista e Vincenzo Bonardo, Giovanni Caot, Battista Fiasconotto Borello, Giovanni Pietro Fiasconotto, Bernardo Pinerolio, Giovanni e Guglielmo Verd. Davide fu sicuramente un capace violinista, o non si sarebbe meritato in Scozia il soprannome, oltre a quello di “David le Chantre”, di “David the fiddler” (David il violinista). Ma questo non dice nulla in particolare: semplicemente che non fu assunto alla corte dei Savoia come violinista, ma per assolvere ad altri compiti. È però probabile che Davide abbia conosciuto personalmente alcuni di quei colleghi e violinisti di corte, e sarebbe nondimeno ragionevole annoverarlo con

loro tra quei fondatori di diritto dell'egregia scuola di violino salita a grande rinomanza internazionale due secoli più tardi. Davide fu dunque un multistrumentista, certamente un valente suonatore di liuto, di violino e di chitarra. Altrove è stato anche detto che suonasse il flauto, ma può essere un errore di trascrizione dall'inglese di "lute" (liuto) a "flute" (flauto). Il liuto, nei secoli XIV e XVI era considerato il principe degli strumenti musicali, più pratico di quelli a tastiera come l'organo o la spinetta, col quale soddisfare il gusto per lo stile armonico e polifonico rinascimentale. Il liuto poteva suonare sostituendo qualsiasi altro strumento, acuto e grave, accompagnava i cantanti ed era in grado di riprodurre tutte insieme le parti di una composizione strumentale o corale. Come ricorda il musicologo Curt Sachs, arrangiamenti per liuto d'ogni genere di musiche per complessi strumentali o vocali venivano pubblicate nel '500 come lo saranno più tardi e ancora oggi lo sono le trascrizioni per pianoforte. Il liuto dominava quindi su ogni altro strumento musicale in tutta Europa. Qualcuno ha parlato di Davide come di un più probabile suonatore di tiorba, un liuto basso detto anche chitarrone; ma si tratta di uno strumento di considerevoli dimensioni, lungi da quelle nelle quali Davide è stato rappresentato nei suoi pochi ritratti. Quanto alla particolare chitarra a dieci corde di Davide, o quanto meno a lui attribuita, è ancor oggi visibile al Royal College of Music Museum di Londra, reperto n. 32. Se ne può anche avere una perfetta copia. I londinesi Stephen Barber e Sandi Harris sono due valenti liutisti nostri contemporanei esperti nel ricostruire strumenti della famiglia del liuto, chitarre di epoca barocca e vihuelas. Il loro lavoro è basato su un'estesa ricerca personale, fatta di frequenti visite a musei e collezioni private. Uno degli strumenti in catalogo che hanno ricostruito è una chitarra secondo il modo e l'aspetto della denominata chitarra "Rizzio".

A riprova della sua importanza di musicista e, in particolare, di violinista, così scrive Salvatore Betti ne "L'illustre Italia" del 1854:

"*Se cercate infine coloro che eccellentissimi del pari ne' fasti dell'arte moderna fecero del violino, non altrimenti che i greci della cetra, il re degli istrumenti armonici; benché per la gloria italiana basterebbero soli colà quel Corelli, quel Tartini, quel Viotti, quel Paganini: abbiatevi nondimeno e il*

Baltassarini, che di tutti fu il padre nella rinnovata musica del secolo decimosesto, e con esso il Veracini, il Clari, il Boccherini, il Lolli, il Pugnani, il Nardini: e, come richiedo ossequio e gratitudine di discepoli, più presso al Corelli il Geminiani, il Locatelli ed il Somis, e al Tartini il suo carissimo Pasqualino. E tutti con varii atti sono intorno al torinese David Ricci (Rizio lo chiamano gli stranieri) che nobilitò l'arte colle virtù dell'uomo politico, per le quali pervenne segretario di Stato a reggere i consigli di Maria Stuarda, regina di Scozia".

La chitarra a 10 corde posseduta da Davide Riccio

4. IL SUO ASPETTO

Di una storia è vero solo
quello che l'ascoltatore crede.
Herman Hesse

Davide è stato anche a lungo descritto di aspetto sgradevole e piccinacolo. E per alcuni che lo conobbero personalmente e quel che ne scrissero, verrebbe da crederlo. Come Lord John Maxwell Herries (1512 - 1583), il quale disse che egli non era né bello fisicamente, né di volto (well-faced). Licurgo Cappelletti, in "Principesse e Grandi Dame" (1906), parlando di Maria Stuarda, premetteva che "*i calunniatori di Maria ebbero la fortuna di esser creduti, tanto dai loro contemporanei quanto dai posteri*". Brutto, vecchio e deforme il Davide lo dissero Burton, Blackwood, Caussin e Buchanan. Invece *"l'ambasciatore di Toscana scriveva da Edimburgo al duca Cosimo che il Riccio, allorché venne in Iscozia, aveva 28 anni ed era accorto, savio e virtuoso. Il*

Meline e l'Hasack sono concordi nel dire che non eravi in tutta la Scozia un segretario, che possedesse le sue cognizioni, e non un signore che lo eguagliasse per la nobiltà e l'elevatezza dei suoi sentimenti. Dotato di un ingegno non comune e di un colpo d'occhio ammirevole, il Riccio aveva imparato a conoscere a fondo gli affari e gli uomini del suo tempo; e lo Hosack dice che egli era specialmente versatissimo nella turbolenta politica della Scozia". C'è chi crede e perpetua il racconto di George Buchanan (1506 - 1582) che Davide sia stato cioè "laid et bossu", e "in visage very black", ossia brutto, sciancato e gobbo, di bassa statura e piccola complessione, dal volto o la carnagione molto scuri, con la bocca carnosa e sensuale, messa in rilievo da una corta barba, la fronte bassa, il naso prominente, gli occhi spiritati, gioviale bensì e assai pronto di spirito, brillante ma astuto più che colto, subdolo ed equivoco più che un'anima bella. Padre Antonio Foresti della Compagnia di Gesù, ne "Del Mappamondo Istorico", Tomo V, 1714 scrisse: "*Il primo attentato, che fecero (a Maria Stuarda), fu di metterla in diffidenza al marito, rappresentandogli la frequente pratica, ch'ella teneva con Davide Riccio suo Segretario, come scandalosa, e sospetta. Era questi un Musico Piemontese, di bassa nascita, ma di assai spirito, vecchio però, e deforme, ed uno di quegli uomini, che non possono ispirar gelosia senza esporre al riso, e allo scherno chi ne provasse gli stimoli, e la passione. Tale ce lo descrivono anche gli Storici protestanti, fra' quali il Camdeno, che non ha tanto di zelo per la sua Religione, che più non ne abbia talvolta per la verità. Contuttociò si mormorava che il Riccio fosse amato dalla regina, perché ammesso nel Real Consiglio segreto, ed arricchito per sua fedeltà*".

Altri lo hanno descritto un uomo colto e avvenente. E colto, come abbiamo già visto, non poteva non esserlo. Dara Kotnik, in "Elisabetta d'Inghilterra: una regina al potere" ha rappresentato un Davide brutto, gobbo e omosessuale. Il disegno del 1564 che lo ritrae con un liuto è ritenuto da taluni un ritratto non affidabile. Come annotava Antonia Fraser in "*Maria Stuarda, la tragedia di una regina*", il ritratto in questione, dal quale sono state ricavate una certa quantità di incisioni, mostra un signore dall'aspetto ispirato,

che sta pizzicando le corde di un liuto, begli occhi grandi e chiari, bocca ben disegnata, una barba ben modellata, e certamente non lo fa apparire brutto. Ma sarebbe, secondo lei, un ritratto immaginario, risalente invece al XVII o al XVIII secolo e non avrebbe alcun rapporto con il suo autentico aspetto. Concludeva, quindi, che sia stato datato 1564 per errore. Nemmeno basandoci sul ritratto eseguito da George Jameson, quanto meno a lui attribuito, in cui Davide posa con un violino tra le mani, si può dire che il nostro fosse brutto. Appare però subito qui evidente una incongruenza. Sulla tela c'è la data in numeri latini del 1564, mentre il pittore George Jamesone (o Jameson) di Aberdeen visse dal 1587 circa al 1644. Per questo è stato affermato che la data sia stata apposta successivamente. Può essere tuttavia un ritratto basato su descrizioni e informazioni raccolte e ricevute, oppure su un qualche altro ritratto poi andato perduto. Per Friedrich Schiller (ma questo non fa storia, se non nella misura in cui l'altra versione sul suo gradevole aspetto è stata parallelamente consegnata ai posteri), Davide era il "bel cantore Rizzio". La tragedia in 5 atti di Schiller riguarda gli ultimi tre giorni di prigionia della regina di Scozia prima della sua esecuzione capitale. Nella scena quarta dell'Atto I Schiller accenna a Davide e lo fa per bocca di Anna Kennedy, nutrice di Maria, mentre cerca in quel drammatico frangente di confortare la sovrana in preda ai rimorsi per aver contribuito all'assassinio di Darnley, suo secondo marito.

"*…Eri stata convocata dalle sanguinose trame di quell'uomo arrogante, che il tuo amore, come una divina mano, aveva tratto fuori dall'oscurità. Tu l'avevi portato sul trono attraverso il tuo letto nuziale e gli avevi donato insieme al tuo giovane corpo la corona degli avi. Poteva dimenticare che la sua fulgida sorte era frutto del tuo amore generoso? Eppure lo dimenticò, quell'indegno! Con bassi sospetti, con modi turpi e villani cominciò ad offendere la tua delicatezza, e divenne ripugnante ai tuoi occhi. Svanì l'incantesimo che ti aveva ingannato lo sguardo; sdegnata ti svincolasti dall'abbraccio umiliante e lo abbandonasti al disprezzo… E lui? Cercò di riconquistare il tuo favore? Chiese pietà? Si gettò ai tuoi piedi promettendo di ravvedersi? No, ti volle sfidare, quel mostro… Lui, una tua creatura, volle*

atteggiarsi a tuo re, e fece trafiggere proprio davanti ai tuoi occhi il bel cantore Rizzio, il tuo beniamino… Non hai fatto altro che vendicare nel sangue la sua azione di sangue".

Sulla diceria diffusa che Davide fosse gobbo si può quanto meno dubitarne. Forse aveva la schiena un po' curva dai suoi studi, ma era una persona che praticava dei giochi sportivi ed è certo che giocasse al gioco della palla così come a quello della pallacorda, ossia quello sport sferistico che sarebbe diventato l'attuale tennis. A chi volesse saperne di più su questa forma originaria di tennis rimando alla lettura de "*Il trattato del giuoco della palla"* di Antonio Scaino. Si trattava di un gioco non così praticabile, come oggi il tennis, per una persona gibbosa. Tra i suoi sport preferiti ci fu anche il gioco del pallone con i piedi. Verso la fine del Duecento arrivano notizie della presenza di un gioco con la palla, il Large-football, proprio dalle Isole Britanniche. Una cronaca londinese del 1175, narra i timori del popolo per la violenza con cui si giocava al pallone. Un secolo dopo, per questa sua natura violenta, il gioco fu regolato o addirittura proibito. Il 13 aprile 1314 il Re Edoardo II proibisce la pratica del gioco a Londra e nei luoghi pubblici. Nel 1388, con un editto del Re Enrico V, il gioco fu messo definitivamente al bando. Proibito in Inghilterra, si era però diffuso e continuò nei territori vicini e soprattutto in Scozia e Francia. In Francia si giocava esclusivamente con i piedi e in modo assai violento (la *Soule*). Una lettera del 1374, parla di questo gioco come mezzo di contesa col pallone da lungo tempo praticata tra villaggi. Tale gioco è attestato già dal XII secolo nella Francia del nord e in Cornovaglia. La palla contesa nella *Soule* era in cuoio o in vescica di maiale, riempita di crusca, fieno, muschio o crine di cavallo. Il campo da gioco aveva grandezza variabile e poteva anche includere fossati, ruscelli, boschi e zone paludose. Un gioco violento o rude tanto in Francia quanto in Scozia, decisamente impegnativo per un fisico piccolo e sciancato.

È dell'anno 2000 il ritrovamento del più antico pallone da calcio, di proprietà della regina Maria Stuarda, avvenuto durante un trasloco nei sotterranei di un museo scozzese. Il pallone è fatto con uno strato di cuoio cucito, in modo non troppo diverso da quello odierno, attorno a una vescica di

maiale. Secondo gli esperti britannici appartenne dunque proprio a Maria Stuarda; anch'ella, infatti, pare si dilettasse, con i suoi cortigiani, in un gioco molto simile all'attuale calcio, ma sicuramente di gran lunga ingentilito per queste occasioni. La palla era sparita dalla camera da letto di Maria nel castello di Stirling già da moltissimi anni, per l'esattezza dal 1570.

Il pallone appartenuto a Mary Stuart

Da Maria Stuarda si giocava anche il golf. Le origini del golf vengono fatte risalire a un gioco praticato nel Medioevo nei Paesi Bassi chiamato kolf e al goff, giocato in Inghilterra nel XV secolo da re e plebei. Nel 1457 il re di Scozia Giacomo II vietò il gioco del golf, a causa del quale si trascuravano le "nobili arti" della guerra e nel XVI secolo la Chiesa ne proibì la pratica di domenica. Inizialmente il golf non era che un passatempo giocato su tappeti erbosi, strutturati solo dalla natura. Dal XVII secolo in Scozia, la cosiddetta "culla del golf", iniziarono a formarsi gruppi di giocatori che diedero il via alla creazione dei primi circoli. Si iniziò così a curare e correggere l'area dei campi da gioco e a seguire una serie di regole, alcune delle quali sono tuttora in vigore. La prima donna golfista è considerata senza dubbio Maria Stuarda. Si racconta che nel 1567 stesse proprio giocando a golf mentre si svolgeva l'assassinio

premeditato di suo marito Lord Darnley. Si racconta da più parti che Davide giocasse spesso alla pallacorda o trincotto o *jeu de paume* con Lord Darnley.

Tutto questo fa presumere un fisico sufficientemente prestante, per lo meno non impedito da serie deformità.

E cosa dire sull'altra diceria che Davide fosse ormai vecchio? Delle tre date di nascita (quella considerata più certa è il 1533, ma solo perché la più ripetuta insieme all'età dei 28 anni al suo arrivo in Scozia), la più lontana attribuitagli è il 1525, sicché alla sua morte avrebbe avuto comunque 41 anni i quali, per quanto portati male, non conferiscono ancora l'aspetto di un vecchio. Melvil, maggiordomo di Maria, scrisse in effetti che Davide, al suo arrivo in Scozia, era una persona di età "matura". Ma a quei tempi, essendo di gran lunga inferiore la durata media della vita, avere sui trent'anni significava e comportava una maturità generalmente superiori a quella che oggi siamo soliti attribuire a un trentenne, senza contare che, per definizione, la fascia d'età dai 22 ai 39 anni, la prima età adulta, corrisponde già a un'età della maturità.

Egli fu "il giovin Rizzio", come cantato tra le note struggenti di "Maria Stuarda", opera in tre atti di Gaetano Donizetti, libretto da Schiller di Giuseppe Bardari. Canta Maria:

"Ah no, Talbot giammai. Delle mie colpe lo squallido fantasma fra cielo e me sempre si pone, e i sonni agli estinti rompendo, dal sepolcro evoca la sanguigna ombra d'Arrigo. Talbot, la vedi tu? Del giovin Rizzio ecco l'esangue spoglia!" (O mio buon Talbot! Atto terzo, scena seconda).

Ne "L'illustre Italia – Dialoghi" del Cav. Salvatore Betti, professore e segretario perpetuo della Accademia Pontificia di S. Luca e Accademia della Crusca, si legge che a Davide sarebbero stati dati addirittura sessant'anni!

"Il torinese David Ricci (Rizio lo chiamano gli stranieri) nobilitò l'arte colle virtù dell'uomo politico, per le quali pervenne segretario di Stato a reggere i consigli di Maria Stuarda, regina di Scozia. E lascisi, che il cattolico e forestiero ministro sia indegnamente vituperato negli scritti di quanti in lui odiarono e odiano l'una e l'altra qualità: ché a fare schermo alla fama di tanto uomo, specialmente contro i morsi del Robertson, levossi il suo illustre e infelice concittadino Carlo Tenivelli, la cui seconda decade della biografia piemontese

ha in mano qui appunto il Ricci, che con quel gesto della destra vuol dire: «Io abusava il favor di Maria! Io, omai vecchio d'oltre a sessant'anni, tender reti alla fede di una giovinetta regina e sposa! No, no: né pure potè mai crederlo, quell'ingratissimo Arrigo Darnley, ch'io collocai sul trono allato a Maria. Ma caddi vittima delle insidie di un Giacomo Duglas conte di Morton e di quanti abborrivano i miei leali servigi, e soprattutto i consigli cattolici alla regnante, che de' traditori ad ogni modo voleasi perdere: come infatti dopo il mio assassinio andò ella sempre perdendo della potestà regia, anzi della domestica libertà: fino a gemere lunghi anni in un carcere, e porre l'augusto suo capo ad esser reciso sotto la scure. Sventurata, che andandole già la mente a quel tristissimo fine deplorò nella mia anche la sua sciagura e della religione e del regno, cui doveva lasciare alle profanazioni e alle stragi! Sicché volle a sommo onore della mia fedeltà, che le ceneri di David Ricci riposassero nel sepolcro dei Re di Scozia».

Davide, durante i primi anni trascorsi a corte in Edimburgo, ebbe sicuramente molte opportunità per esibire una cultura superiore e ben presto in aggiunta capacità politiche e diplomatiche. Quando il segretario francese di Maria, Augustine Raullet, verso la fine del 1564, fu sollevato dall'incarico per via di uno scandalo, essendo stato corrotto dagli inglesi, a Davide fu conferito il suo ufficio divenendo nominalmente responsabile per la corrispondenza francese. E fu nel 1565 che Davide strinse amicizia con il ventenne lord Henry Darnley, cugino di Mary. Di giorno David e Darnley giocavano insieme a pallacorda e di notte pare dormissero nello stesso letto. Particolare, quest'ultimo, che ha fatto presupporre una relazione omosessuale tra i due, ma che di certo rientra nel solito piano di diffamazione o sviamento del Davide che seguirà anche alla sua morte.

Lord Henry Darnley in un ritratto di autore ignoto del 1564 – National Galleries of Scotland

Henry Darnley Stuart era il pronipote di Enrico VII per parte di madre, Lady Lennox, nipote quindi di Enrico VIII. Giunse in Scozia all'età di diciannove anni come un dichiarato pretendente della cugina Maria, vedova ormai da quattro anni. Come descrisse Stefan Zweig, si trattava di un giovane spilungone ma robusto e ben proporzionato, non bello ma grazioso e simpatico, biondo, dai lineamenti del volto femminei; tuttavia, la sua disinvoltura cortigiana (andava bene a cavallo, ballava con grazia, amava la musica e i giochi, gli intrattenimenti e la caccia, se necessario componeva dei versi) non si accompagnava ad alcun spessore di spirito colto. Fu Darnley a cercare miratamente l'amicizia intima di Davide, già uomo di fiducia della regina e della Controriforma cattolica, guadagnandosi il favore e la benevolenza del cattolicesimo non senza corteggiare allo stesso tempo gli emergenti protestanti. Nel '500 l'omosessualità era diffusa, anche nelle corti, ma era altresì estesa una forte ostilità verso di essa. Questa profonda avversione era stata ereditata dalla chiesa medioevale fino a divenire, ai tempi di Davide e Darnley, intimamente associata all'eresia religiosa. Come contro le streghe, le ondate di persecuzioni riguardarono anche la sodomia e gli omosessuali, considerati altrettanto pericolosi in quanto devianti maligni a minaccia del

benessere sociale. Ufficialmente la Chiesa e lo Stato, Inghilterra come ancor più la cattolica Scozia, consideravano l'omosessualità maschile un reato contro natura gravissimo già ufficialmente condannato secoli prima dal Concilio Lateranense III, al punto che, negli anni del Concilio di Trento (1545 - 1563), fu emanato e poi ribadito un ordinamento che prevedeva la pena di morte per i casi di inversione sessuale. Di fatto nessun documento esiste che mostri se fu mai veramente applicata. Sembra però a dir poco inattendibile che una relazione omosessuale tra due simili personalità in vista, Davide e Lord Darnley, potesse essere consumata passando del tutto inosservata o comunque non condannata. Un simile rapporto sarebbe stato ad entrambi di nocumento quanto meno ai loro ambiziosissimi piani: a Davide perché in ascesa nel favore della regina Maria e altresì perché dedito alla causa della Controriforma con la funzione nolente o volente di uomo sotto l'attenzione della chiesa cattolica, se non di fiducia di Papa Pio IV (e in seguito Pio V). A Darnley perché aspirante deciso alla mano di Maria e, quindi, al trono di Scozia. Volendo Darnley scientemente conquistare Maria Stuarda, non sarebbe stato conveniente né decoroso presentarsi a lei a corte come un omosessuale o un bisessuale che intanto se la spassava con il suo segretario, dedicandosi a comportamenti sessuali socialmente, moralmente e ancor più religiosamente condannabili. Oltre che a capo di una monarchia, Maria Stuarda era bensì una donna passionale e romantica, incline al sentimentalismo, ma anche una fedele inflessibilmente cattolica. Non meno scandalo avrebbe suscitato Darnley tra i potenti nobili che avevano abbracciato la fede calvinista. E ben si sa quanto il presbiterianesimo delle chiese riformate ed evangeliche, allora in nuce, e a cui verrà in parte perfino affidato il governo d'Inghilterra, fu puritano e inclemente contro tutti coloro che commettevano reati sessuali. Già nel '500 il germe del giudizio e della punizione verso forme anormali di sessualità era vivo e operante negli uomini della Riforma. L'omosessualità era creduta cosa indegna propria di italiani, spagnoli e francesi (o altri europei continentali in genere), a loro imputata quasi per automatismo, trattandosi di uomini spesso raffinati là dove la Scozia e l'Inghilterra producevano piuttosto maschi rudi e burberi. Insomma, risulta ben poco credibile vedere un Darnley peccatore di sodomia

andare in chiesa per ascoltare accondiscendente le prediche cattoliche così come in seguito quelle veementi del fanatico John Knox a capo della Riforma scozzese; e ciò senza il giudizio tremendo e la condanna che da una come dall'altra chiesa ne sarebbero derivati. Il calvinismo, fin dallo stesso Calvino, aveva vedute piuttosto larghe, istituendo anche il divorzio o comunque concedendo il beneficio delle scappatelle extraconiugali, ma soltanto verso l'eterosessualità. Non è nemmeno immaginabile che, dal canto suo, Davide potesse esporsi così vergognosamente e pericolosamente al ricatto o al disprezzo o alla condanna in una fase tanto delicata della sua carriera di segretario personale di Maria (e secondo qualcuno anche di papista) e per la quale già andava destando ogni sorta di gelosia o di odio intorno a sé.

Si può piuttosto immaginare Davide come a una sorta di tutor. Come ci ricorda Lawrence Stone, tra il XVI e il XVII secolo, il tutor nelle accademie veniva prescelto dai genitori degli studenti più giovani per sorvegliare i propri figli. È quindi supponibile che Lady Lennox avesse in qualche leggiadro modo manovrato, con il pretesto di tenere d'occhio il figlio, affinché Darnley condividesse la stessa stanza di Davide, sapendo bene quanto sarebbe tornata utile la loro amicizia. Sempre che abbiano mai dormito davvero nella stessa stanza o nello stesso letto. O, più probabilmente, il dirlo dopo morto e tramandarlo brutto e omosessuale, servì a fugare ogni dubbio sulla relazione d'amore, platonica o meno, che si disse intercorse tra la regina e il suo musico e segretario, e ancor prima amico leale e fidato.

Il presunto, forse non così inverosimile, amore sventurato tra Maria Stuarda e Davide piacque molto nell'Ottocento romantico. Molti dipinti e numerose stampe ritraggono la regina e il suo beniamino in atti di tenero e reciproco affetto.

La gelosia di Darnley - Giovanni Battista Cipriani (1727-1785)

Maria regina di Scozia e David Rizzio

Alexandre-Evariste Fragonard (Grasse, 1780 – Parigi, 1850)

Marie Stuart faisant de la musique avec David Rizzio, opera di John Rogers Herbert.

David Dalhoff Neal (1838 – 1915)

The first meeting of Mary stuart with David Rizzio

David Rizzio e Mary Stuart di Amos Cassioli (1832 - 1891)

QUEEN MARY AND HER SINGER
(The Smeaton-Hepburn Picture)

Che Davide sia stato storpio, brutto, vecchio non ci hanno creduto pittori e artisti che hanno nei secoli voluto ritrarlo accanto alla bellissima Regina di Scozia. E neanche lo hanno creduto mai i registi che di Maria Stuarda hanno raccontato la storia attraverso il cinema (più di venti i film e telefilm che le sono stati dedicati fin dal 1895 con "The Execution of Mary, Queen of Scots").

In alcuni di questi film Davide compare solitamente interpretato da attori tutt'altro che brutti o deformi. Si potrebbe pensare che possa trattarsi di un mero espediente per rendere la vicenda più romantica, passionale, maledetta o semplicemente appetibile al pubblico, ma invero il cinema non si è mai fatto un problema nel rappresentare malfatto e sgraziato chi la storia ha detto per certo essere stato tale.

Uno dei primi più importanti film dedicati a Mary Stuart fu "*Mary of Scotland*" di John Ford del 1936. Maria era interpretata da Katharine Hepburn, Davide invece era impersonato dal noto caratterista John Carradine.

John Carradine nei panni di David Rizzio in "Mary of Scotland" di John Ford mentre canta con voce di basso un'aria nostalgica di sapore italiano composta da Nathaniel Shilkret.

Nel film "*Maria Stuarda regina di Scozia*" (1971) di Hal Wallis con Vanessa Redgrave e Glenda Jackson, David Rizzio è interpretato da Ian Holm, uno dei più grandi e rispettati attori inglesi. Ugualmente non possono definirsi brutti di aspetto Andrew Shaver nella serie televisiva "Reign" e Medhi Debhi nel film "Mary Queen of Scots" del 2013.

Davide Riccio appare nel film "Maria Regina di Scozia" di Josie Rourke del 2018 ed è stato interpretato da Ismael Cruz Còrdova. Qui è stata ripresa la voluta diceria che Davide ebbe rapporti omosessuali con Lord Darnley, per altro apparendo nel film stupidamente effemminato e travestito**.** Il tutto dentro una ricostruzione storica non priva di altre cinematografiche licenze. Questa la sinossi tratta da internet: *Maria sposa Darnley, ma la prima notte di nozze lo scopre a letto col suo amico e musico Davide Rizzio; questi viene perdonato, con la promessa che in futuro farà molta attenzione a non destare scandalo nella corte. Una volta scoperta l'omosessualità di suo marito, Maria lo costringe ad avere un rapporto sessuale con lei allo scopo di avere una gravidanza, che in effetti arriva. Il figlio che porta in grembo sarà erede del trono di Scozia e Inghilterra, cosa che ovviamente sconvolge il Consiglio inglese. Giacomo intanto si allea col padre di Darnley, che vuole togliere il trono a Maria per*

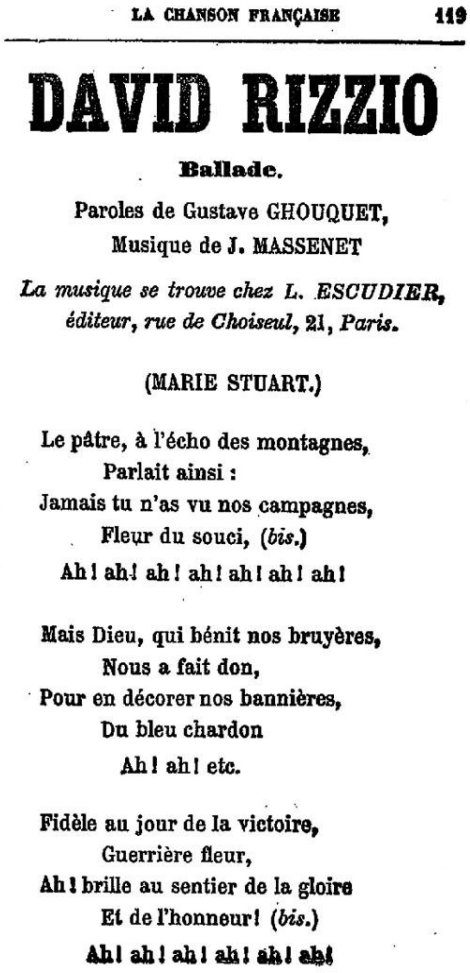
darlo a suo figlio, e i due ordiscono un complotto: fanno passare lo stesso Rizzio come amante di Maria e possibile padre del bambino che lei aspetta. Lo stesso Darnley, pur innamorato di Rizzio, è uno dei firmatari del patto. Maria cerca di salvare il suo amico dagli assalitori, ma questo viene pugnalato a morte. L'ultimo a tirare il colpo mortale è lo stesso Darnley: questo segnerà la rottura definitiva tra lui e Maria.

Purtroppo tutto ciò rientra in una recente tendenza a riscrivere la storia dal punto di vista di un certo revisionismo "politicamente corretto" della comunità LGBT o più in generale, ribaltando insopportabilmente fatti e personaggi, mostrando Anna Bolena interpretata da una attrice nera che si abbandona all'amore saffico o Elisabetta, "regina vergine", come icona bisessuale, così come la stessa Maria Stuarda una regina "gay friendly" disposta ad accettare che suo marito abbia rapporti omosessuali con David Rizzio e, come scrive Gianluca Veneziani, come teorica dell'ideologia gender: "Con noi", dice la regina a Rizzio, che le dichiara di sentirsi più femmina che maschio, "puoi sentirti liberamente chiunque tu voglia essere" ("Maria regina di Scozia", di Josie Rourke).

La carrellata di attori fatta più sopra può dirci tutto e niente, ma dovrebbe suggerire ad alcuni storici che un qualcosa forse va smesso di tramandare e andrebbe rivisto, dubitato, per non perpetuare la voluta opera di menzogne diffamanti iniziate da coloro che, assassinandolo, vollero giustificarsi agli occhi del popolo e della storia, avendo semplicemente sacrificato un essere indegno da ogni punto di vista.

5. DEDICATO A DAVIDE

In verità l'arte rispecchia lo spettatore
e non la vita.
Oscar Wilde



LA CHANSON FRANÇAISE 119

DAVID RIZZIO

Ballade.

Paroles de Gustave GHOUQUET,
Musique de J. MASSENET

La musique se trouve chez L. ESCUDIER, éditeur, rue de Choiseul, 21, Paris.

(MARIE STUART.)

Le pâtre, à l'écho des montagnes,
Parlait ainsi :
Jamais tu n'as vu nos campagnes,
Fleur du souci, (*bis.*)
Ah ! ah ! ah ! ah ! ah ! ah ! ah !

Mais Dieu, qui bénit nos bruyères,
Nous a fait don,
Pour en décorer nos bannières,
Du bleu chardon
Ah ! ah ! etc.

Fidèle au jour de la victoire,
Guerrière fleur,
Ah ! brille au sentier de la gloire
Et de l'honneur ! (*bis.*)
Ah ! ah ! ah ! ah ! ah ! ah !

Prima di viaggiare in Scozia con Davide a incontrare il destino della più bella regina d'Europa e del secolo sedicesimo, è il caso di ricordare agli italiani suoi connazionali e di lui del tutto dimentichi, quanta influenza la sua storia, così tragicamente legata alle vicende di Maria Stuarda e della Scozia, ha avuto nei secoli a seguire sulla musica, sul teatro e sulla letteratura. Se di Davide molti storici si sono disinteressati, o se ne sono interessati in modo molto

sbrigativo, limitandone la figura a sola e fugace comparsa nella vita di Maria Stuarda, non hanno fatto altrettanto gli artisti, i musicisti, i poeti e gli scrittori. La morte di Maria provocò enorme scalpore in Europa e subito la libellistica cattolica ne fece quasi una martire della Fede; cosa che non accadde a Davide, sebbene odiato e assassinato anche per aver servito, al fianco di Maria, la causa cattolica della Controriforma, al punto che fu sospettato d'essere una spia mandata dal papa.

Della musica e delle canzoni attribuite a Davide si tratterà più avanti. Per ora limitiamoci a composizioni musicali varie, cantate, lieder e intere opere liriche a lui esplicitamente dedicate. E cominciamo proprio dalle opere liriche.

La prima fu di Thomas Simpson Cooke su libretto di Ralph Hamilton e Charles Dibdin, l'autore della famosa canzone "Tom Bowley". La prima di "David Rizzio" di Cooke avvenne il 17 luglio 1820 a Londra. Nel volume "Operas in English: a dictionary" di Margaret Ross Griffel, l'opera porta i nomi di altri compositori che vi contribuirono: William Reeve, Thomas Attwood e John Braham.

Il napoletano Vincenzo Capecelatro scrisse l'opera seria in due atti con prologo "David Riccio" su libretto di Andrea Maffei, che fu un sonoro fiasco al Teatro alla Scala del 1850 con la soprano Sofia Cruvelli. Al tranquillo e innocuo Capocelatro, che ebbe ingiusta e ingrata fama di iettatore, l'opera non portò fortuna. Si disse che Capocelatro portava jella fin dalla sua presenza alla prima rappresentazione di "Luisa Miller" dell'amico Verdi al San Carlo di Napoli nel 1848, accolta con molta freddezza dal pubblico. Un portare sfortuna confermato da un suo abbraccio a Giuseppe Verdi, quella sera, seguìto dal crollo di una quinta. Da allora critici e colleghi presero a evitarlo in ogni modo, isolandolo fino alla sua morte nel 1874. Capocelatro, a causa di questa stessa nomea, non ebbe nemmeno la possibilità di chiedere ragione ad alcuni, come quando avrebbe sfidato a duello il critico Pier Angelo Fiorentino, costantemente preoccupato di incontrarlo, se questi, spaventato all'idea di battersi con quello che era considerato uno iettatore patentato, non se la fosse data a gambe levate.

August Karl Friedrich Gotthold Schliebner compose l'opera “Rizzio” a Berlino nel 1862, città in cui venne rappresentata. Il libretto, in tedesco, era di Emil Maner.

Campéador, pseudonimo di Hyppolyte Rodrigues, scrisse il libretto più volte rimaneggiato e pubblicato dal 1866 al 1883 dell'opera in tre atti “David Rizzio”. Ne scrisse anche la musica, poi andata perduta e mai eseguita in pubblico. Georges Bizet, suo parente acquisito, si era occupato della sua orchestrazione.

Del 1871 è “Davide Rizio” di Luigi Canepa su libretto del cugino Enrico Costa, la cui prima avvenne al teatro Carcano di Milano il 16 novembre del 1872. Fu questa la sua prima opera. Il dramma lirico fu poi acquistato dalla casa editrice Lucca, che lo portò in scena in molte città italiane e a Barcellona. Canepa, qualche anno più tardi con il “Riccardo III”, ricevette unanime lodi dalla critica e da altri celebri compositori, come Giuseppe Verdi e Amilcare Ponchielli, ma una grave malattia interruppe la sua carriera e lo costrinse a ritirarsi nella città natale di Sassari, dove si dedicò alla critica musicale e all'insegnamento.

La compositrice statunitense Mary Carr Moore compose l'opera “David Rizzio – A grand opera in two acts” nel 1928 su libretto in italiano di Emmanuel Mapleson Browne. Era stata intesa per una esecuzione a Venezia, progetto poi abbandonato. Tuttavia, un certo numero di appassionati e musicisti non professionisti furono coinvolti per una prima a Los Angeles il 26 maggio 1932 allo Shrine Auditorium, con l’orchestra diretta da Alberto Conti. Dopo quella prima, l'opera non fu più replicata.

Importante il ruolo di Davide in “Mary Queen of scots” di Thea Musgrave su libretto della stessa, del 1977, di cui esiste un disco del 1979 con la Virginia Opera Orchestra e il Virginia Opera Chorus e in cui Rizzio è interpretato dal basso Kenneth Bell.

“Mary Stuart, a Queen betrayed”, musica di Brian Murray e libretto di Leonard M. Trawick è l'ultima ed è del 1991. Ben sei opere liriche dunque sono

state dedicate espressamente a Davide, mentre in altre su Maria Stuarda – ovviamente più numerose – a volte appare tra i personaggi più importanti e cruciali. Opere liriche dedicate a Maria sono state scritte da Pietro Casella (Maria Stuarda, 1812), Pasquale Sogner (Maria Stuarda e i Carbonari di Scozia, 1816), Luigi Carlini (Maria Stuarda, regina di Scozia, 1818), Saverio Mercadante (Maria Stuarda regina di Scozia, Bologna 1821), François-Joseph Fétis (Marie Stuart en Ecosse, Parigi 1823), Carlo Coccia (Maria Stuarda, Milano 1827), Gaetano Donizetti (Maria Stuarda, Napoli 1834), Louis Niedermeyer (Marie Stuart, Parigi 1844), Jules Duprato (Marie Stuart au chateau de Lochleven (1863, *unperformed*), Costantino Palumbo (Maria Stuart, Napoli 1874), Wilfried Hiller (An diesem heutigen tage, prima performance in televisione sul canale della ZDF nel 1974), Sergei Slonimsky (1981, Leningrad).

Senza dimenticare una bellissima cantata di Giacomo Carissimi del 1620, Lamento di Maria Stuarda, fino all'omaggio di Richard Wagner con "Adieux de Marie Stuart" (1840) su un poema di Pierre Jean Béranger.

Jules Massenet, nel 1863, vinse il prestigioso Prix de Rome con la cantata “David Rizzio”, la sua prima opera, su liriche di Gustave Chouquet.

Joachim Raff, compositore lisztiano e direttore del conservatorio di Francoforte, compose “David Riccio's letztes Lied” (1875), da “Maria Stuart, ein Ciklus von Gesängen, op.172” su testo di Freiherr Gisbert von Vincke (1813 – 1892), basato a sua volta su anonimo inglese.

DAVID RICCIO'S LETZEST LIED

Herrin! dein sterngleich Aug' allein
Leiht meiner Seele Licht!
Dein Mund in Süßen Melodei'n
Lieb' - oder Gnade spricht.
der Liebe Sclave knie' ich hin,
        Maria!
Du meiner Seele Königin!

Die Berg' in deinem Heimathland
Sind kalt und grau und leer:
Nicht länger weil' am Nebelstrand.
Mein Haus liegt fern am Meer -

Dort rollt die Woge blau dahin,
Maria!
Du meiner Seele Königin!

Die Rose flicht zum Kranz sich dir,
Der Zither Klang erwacht:
Soll denn der rauhe Nordwind hier
Dir rauben deine Pracht?
Nein, flieh solch Loos und zieh dahin,
Maria!
Du meiner Seele Königin!

L'ULTIMA CANZONE DI DAVID RICCIO

Signora! solo il tuo occhio stellato
Dona luce alla mia anima!
La tua bocca parla in dolci melodie
Di Amore e di Grazia
Schiavo d'Amore, mi inginocchio a te,
Maria!
Regina della mia anima!

Le montagne del tuo paese d'origine
Sono fredde e grigie e vuote:
Non indugiare più sulla riva nebbiosa.
La mia casa è lontana sul mare -
Le onde blu fluiscono e rifluiscono
Maria!
Regina della mia anima!

La rosa là si intreccia in tua ghirlanda,
Il suono della cetra vi si risveglia:
Il vento pungente del nord dovrebbe
Derubarti dunque del tuo splendore?
No, fuggi così tanto e conduciti là,
Maria!
Regina della mia anima!

La paternità di questo testo (ovvero de “L'ultima canzone di David Rizzio”) sarebbe in realtà sconosciuta. Molly Jane Johnson, che ha studiato l'opera di Raff, ci segnala un testo originario in inglese il cui titolo era “Rose and Distel”. Le parole di questa poesia, poi riadattata in tedesco per la musica di Raff, dipinge il desiderio romantico dell'amore di Davide per Maria Stuarda. Una

dichiarazione d'amore, sudditanza e dedizione con la quale Davide invita Maria, regina della sua anima, a lasciare le sue fredde lande e montagne scozzesi per andare con lui nella sua casa vicino al mare, dove le rose sbocceranno per lei, dove il gelido vento del Nord non ruberà il fiore del suo splendore.

There the rose blooms for you,
the chime of the zither awakens:
then the biting North wind cannot rob you
of your blooming splendour,
oh, flee soon and be drawn there, Mary,
Queen of my Soul!

I versi dedicati a Mary Stuart scritti da Gisbert Von Vincke, insieme a poesie e sonetti in francese scritti dalla stessa Maria, furono anche musicati in forma di lieder da Robert Alexander Schumann nel 1852, *Gedichte der Königin Maria Stuart (Op. 135)*. Fu tra le ultime sue composizioni prima della follia.

Sorte quasi analoga a Massenet toccò a Charles Gounod. Pianista, studiò composizione al conservatorio di Parigi e, agli esordi, nel 1837, gli fu assegnato il secondo posto al Prix de Rome per la sua composizione "Marie Stuart et Rizzio" su libretto di Léon Halévy.

Un'altra romanza fu musicata dal compositore russo Michail Ivanovič Glinka e intitolata appunto "Romanza - David Rizzio" (1840).

La storia di Davide ispirò Felix Mendelssohn-Bartholdy, che nel 1830 visitò la Scozia in lungo e in largo. Si recò anche alle rovine del castello di Holyrood. Nel suo diario, in data 30 di luglio, annotava: "*Siamo stati al palazzo di Holyrood dove la Regina Maria visse e amò. Là c'è una piccola stanza da visitare, con una scala a chiocciola su per la quale salirono gli assassini che trovarono Rizzio. Tre stanze più in là è dove lo uccisero. Tutto è andato in rovina e la luce del sole entra direttamente dentro dalle spaccature. Credo di aver trovato oggi, nella vecchia cappella, l'inizio della mia Sinfonia Scozzese*". Ai piedi delle rovine del castello, Mendelssohn schizzò le prime dieci battute dell'andante con moto che apre la Sinfonia nr.3 in la minore op.56 (detta poi "Scozzese"). Il titolo "Scozzese" non fu dato dall'autore nel manoscritto originale, né furono indicate suggestioni intorno alle origini dell'opera. A Mendelssohn non piaceva scrivere musica programmatica, genere allora

imperante. Non spiegò mai il suo lavoro, e se c'è un nesso musicale ispirato dalla morte di Davide, o da altre leggende scozzesi, lo possiamo sapere soltanto dalle note del suo diario. Perfino il carattere dell'opera non è così prettamente scozzese. Anzi, Robert Schumann, quando ascoltò la sinfonia nr. 3 di Mendelssohn per la prima volta, credette esser quella la cosiddetta Sinfonia Italiana (che è la quarta). E Schumann si dichiarò letteralmente sopraffatto dalle immagini che la sinfonia (invece "scozzese") evocava di paesaggi italiani. Se Mendelssohn pensò realmente a Davide, non ne ignorò allora le origini e le influenze italiane. Esclamò Schumann: "È così bella da compensare l'ascoltatore che non sia mai stato in Italia".

In Scozia, soprattutto a Edimburgo, Davide è un personaggio molto noto e amato, non meno di Maria Stuarda, verso cui lui fu sempre amico devoto e leale. Anche ai giorni nostri c'è chi gli ha dedicato una canzone o un brano musicale strumentale, come hanno fatto David Siegel con il suo brano per cornamusa dal titolo "*Rizzio's farewell to Holyroodhouse*", Whitney Steele con "The David and Mary Song" o MacGillivray (pseudonimo di Kirsten Norrie) in "*Love is a God* (*Rizzio's bloodstain*"), dal suo disco electro-dark ambient ispirato dai sonetti e dalle lettere in francese di Maria Stuarda, registrato in diverse località presso le quali visse, fu imprigionata e morì la regina di Scozia. "In my end is my beginning - Songs for Mary Queen of Scots" è un lavoro in cui Kirsten recupera anche uno strumento musicale dimenticato, il dulcitone, un'antica celesta dal suono di carillon inventata a Glasgow nel 1860 da Thomas Machell, il cui suono rimanda al virginale che Maria Stuarda suonava. Canta MacGillivray ispirandosi all'unica poesia sopravvissuta scritta da Davide: *Love is A God! By those who feed his fires. Some die for him, others he keeps, shackled in locks and chains*.

Max Richter ha intitolato "Rizzio's plea" una traccia della colonna sonora di "Mary Queen of Scots" di Josie Rourke.

Maria è anche nel ricordo di molti musicisti contemporanei: per esempio Lou Reed (Sad Song), Fairport Convention, Mike Oldfield, John Barry, Scott Walker, Grave Digger, Dream Theater... La drammatica vita della Regina di Scozia divenne presto uno dei temi più trattati della letteratura e del teatro

europei. Ricordiamo "Corona tragica, vita e morte della Serenissima Regina di Scozia" di Lope de Vega (1627), "Maria Stuarda" di Vittorio Alfieri (1789) e "Maria Stuart" di Friedrich Schiller (1801). E per il ruolo che ebbe nella storia di Maria di Scozia, Davide seguì nella fama. Poesie e poemi su Maria scrissero tra i primi Robert Southwell nel 1587, Edmund Spenser nel 1596 (Fairie Queene), Robert Burns (Lament of Mary Queen of Scots), Alfred Dubout fils nel 1879 (Quelque Vers, Marie Stuart aux Meurtriers de Rizzio, fragment dramatique) fino ai giorni a noi più vicini con Joseph Brodsky e i suoi “20 sonetti per Mary Stuart”.

Andrea Maffei, nel 1858, pubblicava i suoi “Versi editi ed inediti” tra i quali “Melodie”, in cui una sezione è intitolata a “David Riccio”.

David Riccio

Di Andrea Maffei

Come lucente e bella
Spunti e t'inalzi o Luna!
La mia speranza è quella;
Sorge e risplende in ciel.
Tu ricordar mi fai
La ligure laguna
Che lieto un dì solcai
Su bruno navicel.
Quanto pietoso affetto
Dal tuo splendor venia,
Quanta dolcezza in petto
Del povero cantor!
Ed or che quasi al trono
Mi sollevò Maria,
Felice, ah! No, non sono
Come sentiami allor.

Versi che sono una metafora di tutti quegli amori che corrisposti fanno sentire l'uomo innamorato di essere stati sollevati da una povera condizione a quella di re, o quasi, sul trono della propria regina... Salvo poi la realtà di tutta un'altra più sventurata sorte.

Henry Neele, nel 1827, pubblica i suoi “Poems”, tra i quali il poema “David Rizzio”, che inizia con Davide che canta, accompagnandosi con l'arpa, un motivo sicuramente malinconico di amore impossibile per Maria.

Thou warbling lyre! To thee alone
my trembling dares to own
its deep, soul-seated illness;
for the cold world would scorn my grief,
and friends would vainly seek relief,

and foes would chide my wilde hopes down,
and she, for whom it bleeds, would frown
my heart to marble stillness.

Sang I of hopes? Alas! For me
this world is but a troubled sea
of hopelessness and sorrow;
where my rent heart is wreck'd and lost,
where I, on waves of passion tost,
shall know not, in my spirit's blight,
or cheerful day, or peaceful night,
save that which knows no morrow.

Would I could mount my griefs above,
and check these tears; this idle love
in my lock'd bosom keeping;
but fires imprison'd fiercest burn,
and their shut cell to fuel turn;
the joyless, hopeless, will complain;
and he who knows his tears are vain
has greatest cause for weeping.

(Henry Neele)

Oh lira gorgheggiante! A te solo
il mio tremore osa appartenere
con la sua malattia profonda radicata nell'anima;
perché il mondo freddo disprezzerebbe il mio dolore,
e gli amici invano me ne darebbero sollievo,

e i nemici mi rimproverebbero per le mie disperanze,
e lei, per la quale sanguino, con cipiglio
consegnerebbe il mio cuore alla quiete di un marmo.

Ho cantato di speranze? Ahimè! Per me
questo mondo non è che un mare agitato
di disperazione e dolore;

dove il mio cuore lacerato è naufragato e perso,
dove io, su onde di passione,
non saprò, nella rovina del mio spirito,
o giorno allegro, o notte serena,
salvare ciò che non conosce il domani.

Potrei scalare i miei dolori lassù,
e controllare queste lacrime; questo amore ozioso
nel mio grembo serrato;
ma i fuochi imprigionati bruciano più feroci,
e la cella che li rinchiude vieppiù li alimenta;
chi è senza gioia, senza speranza, si lamenterà;
e chi sa che le sue lacrime sono vane
ha maggior motivo di piangere.

L'antiquario e collezionista James Maidment raccolse e pubblicò nel suo "Scottish ballads and songs" del 1859 un poemetto intitolato "Murder of the King of Scots".

...There was an Italyan in that place
Was as well beloved as ever was hee,
And David Riccio was his name,
Chamberlain to the Queen was hee...

...C'era un italiano in quel luogo
Era tanto amato quanto mai lo era stato,
E David Riccio era il suo nome,
Il ciambellano della regina egli era...

Si tratta di un'antica ballata di autore sconosciuto sulla vita di Lord Darnley probabilmente scritta poco dopo la fuga dall'Inghilterra nel 1568.

In teatro ancora nel ventesimo secolo Maria Stuarda è stata rappresentata da svariati autori: Robert McLellan ("Mary Stuart", 1951), che si è soffermato in particolare sugli eventi degli anni 1566 e 1567, quindi tra l'assassinio di Davide e quello di Darnley; la coreografa Martha Graham (il balletto "Episodes" del 1985); Liz Lochead ("Mary Queen of Scots got her head chapped off"); Glyn Maxwell (dramma in versi "The Lifeblood"); Thomas Blaeschke e Kerstin Toelle (nel musical "Königin der Schotten") e Peter Shaffer (Lettice and Lovage).

“Vivat! Vivat Regina!” è un'opera teatrale dell’inglese Robert Bolt, sceneggiatore del regista cinematografico David Lean, occasionalmente dedicatosi al dramma storico (Un uomo per tutte le stagioni - A man for all seasons, 1960, su Thomas More, e - appunto - Vivat! Vivat Regina!, 1970). “Vivat! Vivat Regina!” è il grido che i Lords levavano all’incoronazione di una regina. Robert Bolt ha usato questa esclamazione come titolo della sua commedia, con la quale ripercorre i destini paralleli di due regine che mai si incontrarono di persona, ma entrambe chiamate al trono d’Inghilterra: Elizabeth e Mary. Dopo il debutto a Londra approdò con successo anche a Broadway nel 1972. Qui Maria venne rappresentata come una donna spericolata e impulsiva, pronta a rischiare il suo potere per l'amore.

I costumi di Mary Stuart e David Rizzio in “Vivat! Vivat Regina!” di Robert Bolt. I bozzetti sono opera di Malcolm Brown.

Senza qui riferire dei molteplici saggi storici su Maria Stuarda o i libri di storia di Scozia, in letteratura drammi e novellistica intorno a lei si sprecano. Decisamente più parca la produzione dedicata a Davide. Lo scrittore Rafael Sabatini (1875 - 1950), nato in Italia a Jesi da madre inglese e padre italiano, vissuto poi in Inghilterra, ha dedicato a Davide un breve racconto esclusivo, "The night of Holyrood, the murder of David Rizzio" (da "The Historical Nights Entertainment vol.1", pubblicato postumo a Londra nel 1971 da Martin Secker), al quale segue anche il racconto dell'assassinio di Lord Darnley ("The night of Kirk O'Field").

Nel 2005 è uscito un romanzo giallo di Caleb Carr, "The Italian Secretary" scritto, pare, dietro richiesta della *Conan Doyle Estate*. Questa la trama: 1896, Sherlock Holmes e l'inseparabile aiutante Watson sono convocati al cospetto della Regina Vittoria in Scozia. Due domestici sono stati assassinati e si teme per la vita della regina. Alcuni indizi provenienti dalle due recenti morti, portano Holmes sulle paranormali tracce del "segretario italiano" David Rizzio, musicista e confidente della Regina Maria, barbaramente assassinato tre secoli prima. Apparentemente lo spirito del *Seigneur Davie* sembra tornato per prendersi le vite dei due domestici come punizione per aver disturbato la scena del delitto…

Altro libro sull'assassinio di Davide, pubblicato nel 2006, è *David Rizzio and Mary Queen of Scots, Murder at Holyrood* scritto da David Tweedie, storico e avvocato laureato in storia moderna all'Università di Oxford. Così si legge nella sinossi al libro:

"Una sera del 9 marzo 1566, un manipolo di soldati e nobili irruppero nel palazzo di Holyrood e trafissero a morte il segretario italiano David Rizzio a cena con Maria Stuarda, regina di Scozia. L'attacco fu selvaggio e brutale (Rizzio ricevette più di cinquanta pugnalate) e il marito di Maria, Darnley, era tra i cospiratori. David Rizzio giunse in Scozia nel 1561. Là accrebbero il suo potere e la sua influenza alla corte di Maria. Egli divenne suo segretario, primo ministro e ideatore dei piani politici atti a evitare che la Scozia si trasformasse in un paese sotto il regime inglese e calvinista. Si vociferò che egli fosse anche l'amante della regina e il padre di Giacomo VI di Scozia, poi Giacomo I

d'Inghilterra. David Tweedie spiega come Rizzio suscitò le ire dei lords scozzesi al punto che questi, con la complicità della regina Elizabeth e i suoi ministri, ordirono gli intrighi che portarono al suo assassinio. Un libro che dimostra quanto serio sia stato politicamente questo evento, dacché, con la morte di Rizzio, morì anche ogni possibilità di controriforma in Scozia, finendo la sua stessa indipendenza. Se gli altri uomini nella vita di Maria hanno avuto le debite storiche attenzioni, Tweedie tra pochi punta a fare più luce su Rizzio, rimasto da sempre una figura in ombra".

Traiano Boccalini, scrittore del '600, intellettuale spregiudicato e nemico del dogmatismo tipico della Controriforma, difende Tacito in quanto maestro dei meccanismi di potere e dà del *Principe* di Machiavelli un'interpretazione repubblicana: lo scrittore fiorentino infatti avrebbe voluto denunciare al popolo, seppur in modo indiretto, e dunque smascherare i metodi politici, considerati crudeli e immorali, usati dai principi italiani. Nella sua opera "La bilancia politica" parla di Davide come di un esempio da non seguire per tutti coloro che, sollevatisi da umile condizione, addivengano al potere e quindi all'arroganza.

"*Davide Riccio, musico piemontese, spinto dalla povertà, andò in Iscozia, col Conte di Morette, Ambasciador del Duca di Savoja, e trovando la Regina intelligente, e molto amica della Musica, domandò licenza di cantar solo nella di lei presenza. La voce di Davide piacque alla Regina, che per poter à sua voglia trattar con lui, gli diede il carico di Secretario. Poco profeta, il suo favor passò più oltre, e diede gelosia à più gran Signori, e perché diventò troppo arrogante, Arrigo d'Arlai, à cui aveva procurato la Regina per moglie, lo fece uccidere, mentre sedeva à tavola con sua Maestà, mà quello non auvenne, perch'havesse detto pubblicamente, che gli Scozzesi havessero più parole che fatti, perché trovo nella storia della sua vita che disse, quelle parole ad un Indovino francese, che l'ammoniva de' suoi nemici".*

Dell'imprudenza e dell'assassinio di Davide scrisse anche Alexandre Dumas... "*Il complotto non potè essere ordito con sufficiente segretezza. Sir Giacomo Melvil, specialmente, cercò in tutti i modi possibili di fargli*

comprendere quali pericoli minacciassero in una Corte invidiosa e selvaggia come quella di Scozia, uno straniero che godeva di una fiducia tanto assoluta. Rizzio accolse le allusioni dell'ambasciatore come uomo ben deciso a non applicarsele, e Melvil, convinto d'aver fatto abbastanza per la tranquillità della propria coscienza, non si ostinò ad insistere. Allora un prete francese che godeva fama di essere un abilissimo astrologo, si fece introdurre presso Rizzio e lo avvertì che gli astri annunciavano ch'egli era in grave pericolo di morte e che doveva diffidare soprattutto di un certo bastardo (l'esiliato Murray). *Rizzio rispose che fin dal giorno in cui era stato onorato della fiducia della sua sovrana aveva già fatto sacrificio della propria vita alla nuova condizione a cui era stato inalzato".*

Nei "Dialoghi de' morti", opera del signor Bern di Fontenelle, 1825, l'autore immagina un dialogo tra gli spiriti di Maria e Davide e in cui Davide esordisce, a lei rivolgendosi: "*Non, je ne me consolerai jamais de ma mort... no, non mi consolerò mai della mia morte*". Davide si lamenta con la Regina che non è per nulla soddisfatto della sorte toccatagli. "*Non mi consolerò mai della mia morte. Meglio sarebbe stato per me se mi aveste lasciato passare i miei giorni fra le note musicali che sollevarmi al grado di ministro di Stato, che mi abbreviò la vita. Io ero nato per morire nel mio letto. La natura mi aveva collocato nella miglior condizione per ciò ottenere: nulla di bene, molto di oscurità, un po' di voce solamente per cantare le ariette e un po' di genio per suonare il liuto*". Lo spirito della Regina vuole invece persuaderlo del contrario, della sua anzi magnifica sorte: "*Non avrei mai creduto di trovarti così insensibile alle grazie che ti ho fatte. E ti pare una piccola cosa essere ogni giorno ricevuto alla mia tavola? E non ti pare onorifico il fatto che i signori principali della corte di Scozia, e il re medesimo mio marito congiurassero contro di te e non hanno mai preso misure così grandiose per far morire alcun altro principe*?" Ma Davide risponde ricordando i particolari della sera in cui venne orrendamente assassinato e lamentando: "*Oh, mio liuto, possibile che io ti abbia così lasciato per occuparmi del governo di un regno?"* Maria ribatte: "*Il tuo liuto ti sta sempre a cuore: ebbene, tu hai avuto un cattivo istante ma per l'addietro quanto non avevi goduto di giorni piacevoli? Che avresti fatto, se tu*

fossi stato mai altro che un musico? Tu ti saresti annoiato in una fortuna così mediocre". Replica Davide: "*Avrei cercato la mia fortuna in me stesso*". "*Va, che tu sei un folle, tu ti sei dopo la tua morte guastato lo spirito con riflessioni oziose e tenendo commercio e ragionando coi filosofi che qui si trovano*", conclude lo spirito di Maria.

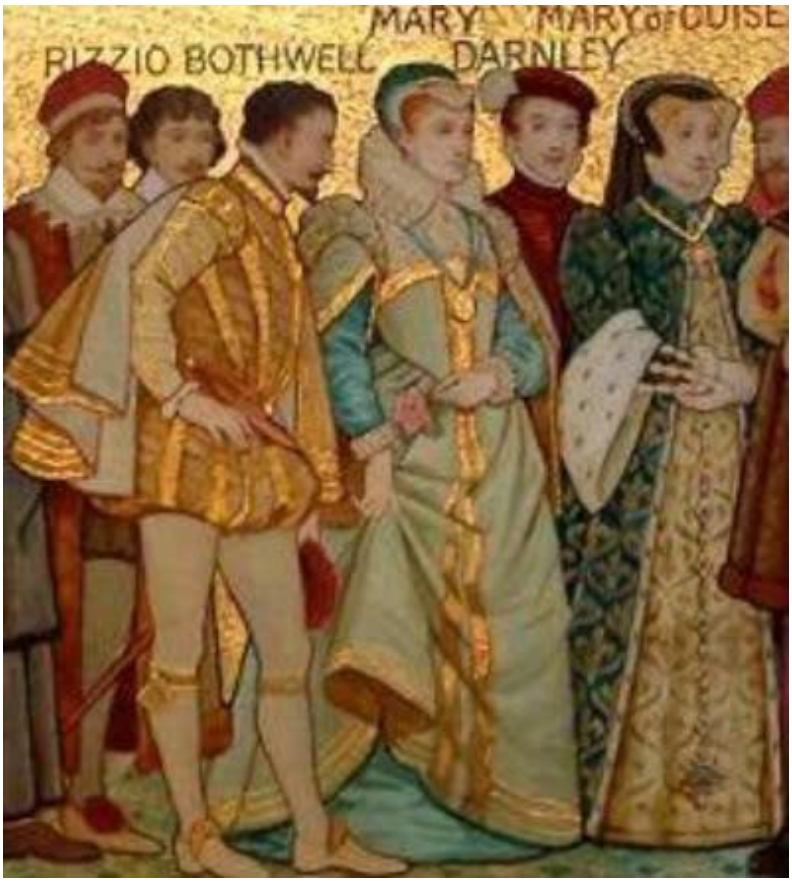
Tra le cose a lui dedicate, anche se esula dalle produzioni artistiche, va menzionata l'esistenza di un albero, noto come *Rizzio's chestnut*, un castagno che è stato menzionato tra gli "Heritage trees", gli alberi storici d'Inghilterra insieme, tra gli altri, al tasso che fu testimone del suggellamento della Magna Carta ad Ankerwyck, al celeberrimo melo di Newton e al tasso sanguinante di Nevern. Le rive del fiume North Esk, vicino Dalkeith, Midlothian, nei pressi del castello di Mellville, noto come la casa di Rizzio, sono note per le frequenti visite di Maria Stuarda. Davide piantò là personalmente l'albero come segno d'affetto verso la regina. Un albero che sopravvive ancora oggi a distanza di oltre quattro secoli. La regina, in risposta al gesto di Davide, fece piantare cinque querce lungo la passeggiata. Queste querce devono aver confuso coloro che chiamano il castagno di Davide invece una quercia (Rizzio's Oak). L'albero è ancora in buone condizioni di salute e misura 243 centimetri di diametro. È divenuto simbolo del loro reciproco affetto disgraziatamente destinato. Il fatto che Davide e Maria avessero scelto un castagno è certamente da ricondurre ai ricci di castagna presenti nello stemma della famiglia Riccio, il che comprova le nobili origini del nostro, note anche alla regina e quindi alla corte di Scozia.

Mi piacerebbe in ultimo sapere le ragioni di un certo nickname o soprannome datosi da un ragazzo di Liverpool di nome David Ungi, coinvolto nel traffico di droga, fuggito dal Regno Unito e ricercato dal 2015 per sospetto omicidio di un diciottenne: uno dei latitanti più ricercati dalla National Crime Agency. Il soprannome datosi, come riferiscono i giornali, è appunto quello di David Riccio. Chissà perché?

Il castagno di Riccio (detto però anche The Riccio's Oak, la quercia di Riccio) in un disegno di Violet Melville

La "death mask" di Mary Stuart. Fatta di cera, la maschera fu posta sul viso di Mary dopo la sua esecuzione per preservare i suoi tratti per sempre. Ciglia, sopracciglia, capelli e colore della pelle furono aggiunti successivamente per renderla ancora più naturale. Per più di 250 anni la maschera è appartenuta alla famiglia Hamilton, la cui dinastia era legata a quella di Mary in passato.

6. GLI ANNI DI MUSICA IN SCOZIA



L'uomo che disse "*veritas praevalebit*"
fu attento a usare il verbo nel tempo
futuro e a non mettere nessuna data per la sua profezia.
Ezra Pound

Quando nell'autunno del 1561 Davide giunse in Scozia, la regina Maria Stuarda aveva cinque suonatori di viola, tre di liuto e tre valletti da camera che cantavano tre parti dell'Ordinary Mass (i canti per la messa) e stava cercando un basso per la quarta. Le fu suggerito il nuovo arrivato Davide, che fu subito invitato a cantare quella parte mancante. Piacque, e su richiesta della regina, che pregò "Moreta" di lasciarglielo, Davide ottenne il congedo dal nobile

ambasciatore piemontese. Davide venne ingaggiato come quarta voce, quella di basso, per cantare una Messa a quattro voci, forse *The Mass for four voices* di Thomas Tallyn (1505 – 1592). Oppure le messe *Pater Creator Omnium* o *L'homme armè* di Robert Carver (1485 - 1570), il più importante e influente compositore scozzese del XVI secolo, entrambe a quattro voci. Più probabile però quella di Tallyn, già musicista alla corte di Maria I di Tudor anche detta la cattolica e la sanguinaria (*Bloody Mary*). Compositori ambedue noti a Davide così come si dice lo sia stato il mantovano Alessandro Striggio, musicista alla corte dei Medici fin dal 1560 e inviato dai Medici stessi in Inghilterra. Si è scritto che Davide conoscesse *Ecce Beatam Lucem* di Striggio, del quale però si ha una prima notizia in Inghilterra di una esecuzione del 1567 a Londra. La bella voce bassa di Davide e le sue doti di musicista piacquero alla regina e Davide fu stabilmente assunto al servizio di Maria con un salario annuale iniziale di 65 sterline, o di 80 secondo un'altra fonte. Nei libri dei conti "David le chantre" fu registrato tra i domestici come "valet de chambre".

Maria aveva talento musicale e si dilettava lei stessa di musica: suonava il liuto, la viola da gamba e il virginale, una spinetta di forma quadrata, così chiamata perché adoperata dalle ragazze di buona famiglia. Aveva anche una certa abilità nel canto, una voce dolce e ben modulata, nonché un vero talento nella danza. Scriveva anche poesie, 38 delle quali sono a noi pervenute. Tra queste, oltre a una dozzina di sonetti dedicati a Lord Bothwell e un breve componimento scritto la mattina della sua esecuzione capitale, c'è un'ode dedicata a Francesco II, suo primo marito morto prematuramente: *Ode on the death of her husband, King Francis II*, originariamente scritta in francese. Aileen Carr e Brian Miller hanno inciso una *Ode on the death of François II* la cui musica (ignoro attraverso quale fonte) hanno attribuita a Davide Riccio. La versione usata del testo è quella originale in francese. Questo ci dice che Davide deve avere forse musicato, almeno in una occasione come questa, alcuni versi scritti dalla regina.

C'è almeno un sonetto di Maria, il quinto dedicato a Bothwell, che rievoca le pene sofferte e le lacrime versate a causa di Darnley, suo secondo

marito, incluso l'assassinio - da lui capeggiato - di Davide. *Again he filled me with great fear / When so much of his blood spilled out… Ancora mi riempì (Darnley) di grande spavento / quando così tanto del suo sangue (di Davide) schizzò fuori…* Sappiamo che Davide fu pugnalato 56 o 57 volte, mentre Darnley – la cui morte il 10 febbraio 1567 (della quale vennero accusati Maria e il suo nuovo amante, James Hepburn, IV conte di Bothwell) fu trovato morto a seguito di una esplosione verificatasi nella casa di Kirk o' Field. Chi lei vide con terrore morire versando così tanto sangue fu quindi in questi versi per certo Davide, ripetutamente e selvaggiamente pugnalato davanti ai suoi occhi e alla presenza indifferente di suo marito, che aveva sancito la sua condanna a morte. Un evento così tragico per Maria che segnò l'inizio di una lunga depressione (…*I thought to ease the pain / By ending my own life… Pensai di placare il dolore / Mettendo fine alla mia vita…).*

And I have shed for him so many a tear,
First when he took my body and made it his own
Although my heart was not yet won.
Again he filled me with great fear,
When so much of his blood spilled out
That, out of grief I thought to ease the pain
By ending my own life and ne'er fear again
The loss, alas, of my one true redoubt.
For him I've spurned my honour, and disdained
The only way true happiness is gained.
For him, I've gambled conscience, rank and right,
For him, all friends and family I've fled,
And all respectability I've shed:
In short, with you alone will I unite.

(Sonnet for James Bothwell n. 5)

E ho versato per lui tante lacrime,
La prima volta che ha preso il mio corpo e l'ha fatto suo
Benché il mio cuore non fosse ancora vinto.
Di nuovo mi riempì di grande paura,
Quando tanto del suo (di Davide?) sangue fu versato
Che, per il dolore, ho pensato di alleviare il dolore
Mettendo fine alla mia vita e non aver mai più paura
Per la perdita, ahimè, della mia unica vera difesa.
Per lui ho disprezzato il mio onore, e disdegnato
L'unico modo per ottenere la vera felicità.

Per lui, ho giocato la coscienza, il rango e il diritto,
Per lui, tutti gli amici e la famiglia da cui sono fuggita,
E tutta la rispettabilità che ho perso:
In breve, solo con te mi unirò.

È con il diplomatico sir James Melville, scrittore di memorie storiche, che ebbe inizio il racconto - forse non così leggenda come si è poi detto - di Davide quale uno dei fondatori e innovatori della musica scozzese come a noi oggi pervenuta. Melville, e anche Birrel e Irwin, parlarono di lui come di un versato, ottimo musicista o, in altre parole, di un grande. William Thompson in "Orpheus Caledonius" del 1725, attribuì a Davide la paternità di alcune arie, fra le più belle e importanti della musica tradizionale scozzese, quali *The lass of Patie's Mill, Auld Rob Morris, Ann thou were my ain thing, The broom of Cowdenknowes, The bonnie boat-man, The Bush aboon Traquair, Bessy Bell and Mary Gray, Peggy I must love thee* (che verrà poi anche attribuita a Henry Purcell, il quale invece la riprese dalla tradizione e vi aggiunse soltanto il basso continuo) *e Down the burn, Davie*. I testi delle arie attribuite a Davide sono quasi sempre rimaneggiamenti o riscritture successive, anche ad opera di affermati e famosi poeti come Allan Ramsay e Robert Burns.

In "Curious collection of Scots tunes" (Edimburgo, 1741) e in "A collection of curious Scots tunes" (Londra, 1742), James Oswald attribuì a David Rizzio o Rizo diverse composizioni oggi ritenute anonimi tradizionali scozzesi o composizioni di Oswald stesso. Watts in "Music Miscellany" (1729/31), Craig (Select Scottish Tunes, 1730), Sadler in "Muses Delight" (1754), Peacock in "Fifty Favourite Scotch Airs" (1762), John Clark in "Flores Musical" (1773) accreditarono tutti senza dubbio a "Rizzio" o "Rizio" varie composizioni. L'attribuzione di composizioni musicali a Davide persistette fino all'Ottocento con il "Caledonian Repository" di James Davie (1829/1830) e al 1900 con il volume "Early Scottish melodies" di John Glen.

James Beattie, in "Essays on poetry and music" diede del mito di "David the fiddler" una più convincente o forse solo più gradita ragione alla storia ufficiale, quando scrisse che questi fu se non altro con certezza il primo musicista a raccogliere e a trascrivere (e magari anche abbellire) sul

pentagramma vecchie melodie scozzesi. In "Storia della musica e specialmente dell'Italiana" di Giuseppe Trambusti Romano nel 1867, le opinioni su Davide si fanno ancora più dure e *tranchant*. Scrive: "*La nazione scozzese non fu mai insensibile alle dolci e soavi melodie, sempre amabili e tenerissime. Di fatto nel secolo decimosesto, dicono alcuni, essendo al servizio di Maria regina di Scozia il rinomato suonatore Davide Ricci o Riccio di Torino compose queste canzoni che cantate dai nazionali producevano un effetto magico. Ella è però cosa falsissima, e se è vero che gl'italiani a molti popoli fecero gustare la buona e melodiosa musica, non bisogna poi per esaltare noi deprimere gli altri. Ha dimostrato con prove invincibili il sig. John Hawkins storico inglese* (History and Character of Scots Music, including Anecdotes of the Celebrated David Rizzio del 1778)*, che il Ricci mai compose una nota, ed altro non fu che un egregio suonatore di liuto, e buon cantante. Senza di che la esperienza insegna che la Scozia da tempo immemorabile cantava di codeste nazionali melodie con soddisfazione di quanti l'udivano. Giacomo I, che era cultore appassionato di quest'arte fu chiamato il padre dei cantanti scozzesi, e nel suo regno di già erano comuni quelle canzoni. A questo rè eziandìo si volle dare il titolo d'inventore della musica scozzese, come rilevasi da un ritratto sotto il quale l'epigrafe: Giacomo I* (1394 - 1437)*, rè di Scozia inventore originario della musica scozzese".* Trambusti Romano riscrisse praticamente e acriticamente quello che aveva scritto prima di lui Peter Lichtenthal nel suo "Dizionario e bibliografia della musica" del 1826.

La scrittrice di storia della musica scozzese Mary Ann Alburger in "Scottish fiddlers and their music" del 1983 sostiene esserci ben poca possibilità che, durante il suo poco tempo di permanenza in Scozia, gli interessi musicali di Davide e i ben altri impegni lo portassero anche solo a trascrivere e collezionare motivi locali e quindi ancor meno a comporre musica. Invero, cinque anni trascorsi in Scozia non sono stati pochi; e in quanto musicista a tempo pieno almeno fino al dicembre 1564, versatile, capace, il preferito della regina, non è pensabile che Davide possedesse un repertorio limitato e ripetitivo. Al di là del suo posteriore ruolo di segretario della regina, non smise mai di cantare e suonare fino all'ultimo, se è vero che lo si sentì e lo si vide

cantare a Maria anche nei giorni o nelle ore precedenti il suo assassinio. È fuori discussione che avesse e mantenesse un riconosciuto maggior valore rispetto agli altri musicisti di corte.

E ciò fin dal principio. A esempio, i liutisti John Hume, il più importante, e John Adesone, anch'essi *valets de chambre*, percepivano un compenso annuo tre volte inferiore a Davide quando iniziò a corte la sua attività solo come musicista, cioè di 24 sterline; i suonatori di viola Moris e John Dow, John Feldie, John e William Hay 10 sterline più profitti occasionali; i suonatori di legni James Heron e James Ramsay 59 sterline. Menestrelli di corte come Jackis Dow e Alexander Feldie, tamburini e trombettieri, nessuno veniva ricompensato tanto quanto lui. Si potrebbe obiettare che egli guadagnasse di più in quanto, oltre che musicista, fu anche segretario della regina, ma è certo che egli fu assunto per i primi tempi solo come musicista e con un salario iniziale documentato di 65 sterline, presto salito a 80. Pare che Davide, tra l'altro, al momento della sua morte, lasciasse una fortuna di circa 2000 sterline.

Così profumatamente pagato, in aggiunta da una regina dai gusti musicali, poetici e artistici in Francia ben coltivati, riesce difficile credere che per Davide non fosse riconosciuto un talento fuori dall'ordinario o sottinteso l'impegno a prestazioni elevate, non certo mediocri, o che lui stesso non si sentisse in dovere, così vicino alla regina, di offrire più di altri; e quindi anche un repertorio ampio e internazionale, aperto alle novità e nondimeno attento alle tradizioni locali come avrebbero sicuramente gradito Maria Stuarda e la sua corte. E non si capisce perché non dovesse anche comporre. Un buon musicista può comporre una canzone in qualche ora e in cinque anni di ore ce ne sono più di 40.000.

Tra i più influenti dei musicisti scozzesi del '700, James Oswald, nel 1736 dimorò a Edimburgo come violinista, organista, compositore e insegnante di danza. Negli anni 1741 e 1742 diede alle stampe le già citate collezioni di motivi tradizionali scozzesi tra i quali comparivano, da Oswald ascritti a David Rizzio, "The broom of Cowdenknows", "The low lands of Holland", "My bonny when she smiles on me" (altro titolo della ben nota "The flowers of

Edinburgh"), "The Black Eagle", "The Lass of Patie's Mill" e "Bessie Bell and Mary Gray". Davide è spesso menzionato da Oswald in veste di autore, il che molti hanno reputato trattarsi infine di uno dei diversi pseudonimi usati da Oswald. Il poeta Allan Ramsay, ne "An epistle to James Oswald", un poema d'addio all'amico, quando questi nel 1741 lasciò Edimburgo per Londra, scrisse in versi che David Rizo altri non era stato che un alias di Oswald.

When wilt thou teach our soft Aeidian fair
To languish at a false Sicilian air;
or when some tender tune compose again,
and cheat the town wi' David Rizo's name?

...quando qualche tenero motivo comporrai di nuovo
ingannando la città col nome di David Rizo?

Ecco come l'enciclopedista Kenneth Elliott ha riassunto i fatti: "*Nel diciottesimo secolo Rizzio acquistò una certa reputazione come compositore di canzoni scozzesi. Questa curiosa e infondata invenzione sembra sia partita da William Thomson nel suo "Orpheus Caledonius" (1725).*

Le canzoni attribuite a Rizzio sono tutte arie indigene e benché alcune, come An thou were my ain thing, possono risalire alle primissime sopravvissute fonti di musica tradizionale scozzese, è molto più probabile che Rizzio cantasse semplicemente musica a più voci in uno stile internazionale, la quale non mancava alla corte di Maria Stuarda. Thomson potrebbe aver usato il nome di Rizzio per ignoranza o per richiamare interesse su di sé e sulla propria opera".

Insomma, per farsi "pubblicità". Non si capisce perché un compositore, per farsi pubblicità, debba sacrificare alcune proprie composizioni attribuendole a un altro. Se per altro quelle melodie avranno successo, come farà a reclamarne poi la paternità senza oltretutto perdere in credibilità e reputazione?

Ma questa visione della questione si è ormai attestata anche ai giorni nostri. Nel saggio del 2007 "The invention of Folk Music and Art Music" Matthew Gelbart addirittura la definisce come la più "*infamante tradizione di attribuzioni nella storia della musica scozzese iniziata da William Thomson nel*

1725 con l'Orpheus Caledonius". L'argomento in Scozia e per gli scozzesi è quasi un tabù, ed è molto rischioso rimetterlo in ballo. Thomson era un cantante che fece carriera cantando canzoni della tradizione scozzese. Per questa sua attribuzione di paternità di sette arie a Davide (si dice sette, ma in realtà furono nove), non venne attaccato subito.

Quando il compositore James Oswald, lasciata Edimburgo, emigrò a Londra, fu aiutato al suo arrivo dagli scozzesi della capitale sotto il patrocinio del mecenate conte di Bute e dai membri del Tempio di Apollo, a cui aderì. Questa era una società musicale dominata dagli scozzesi alla quale appartenevano musicisti e musicologi del calibro di Thomas Erskine (compositore della scuola di Mannheim, allievo di Karl Stamitz) o del dottor Charles Burney, storico di musica scozzese. A Londra Oswald pubblicò "A collection of curious scots tunes" e proseguì per anni la sua attività di compositore sostenuto dalla Società del Tempio di Apollo, dove non mancavano intenditori e studiosi di musica tradizionale scozzese, che tuttavia non lo avversarono inizialmente per le sue attribuzioni a Rizzio, ma anzi lo aiutarono a pubblicarle. Alla sua morte, avvenuta forse a Knebworth nel 1769, i suoi familiari reclamarono la paternità di James Oswald per molte delle sue melodie da lui trascritte e pubblicate come anonime o con le attribuzioni a David Rizzio o ad altri ancora.

Gelbart spiega il fenomeno delle attribuzioni a Davide come un modo, nato da parte di Thomson, di presentarsi al pubblico suscitando maggior interesse. Il nome di Davide portava con sé una storia di musica a corte, di regalità e di delitto a tutti ben nota, oltre ad avere un proprio fascino italiano. Ma erano proprio quelli gli anni in cui la Scozia e l'Inghilterra cercavano di liberarsi dalle influenze italiane per definire una identità e un'autonomia musicale nazionale. Lo stile italiano e la sua fama fin dal '500, grazie anche ai molti compositori che espatriavano, aveva raggiunto varie nazioni europee, influenzandone i gusti e gli stili autoctoni. Nella prima metà del '700 a Edimburgo operavano ancora diversi compositori italiani: Nicolò Pasquali, Giusto Tenducci, Francesco Barsanti e soprattutto Francesco Geminiani. C'era una certa tensione tra "italianisti" e "indipendentisti scozzesi" della musica, e

L'opera del mendicante (The Beggaer's Opera), la ballad opera in tre atti di John Gay con musiche di Johann Christoph Pepusch, la cui prima – replicata ben 62 volte - avvenne a Londra nel 1728, poi ripresa e sviluppata nel '900 da Bertolt Brecht con il titolo de *L'opera da tre soldi,* divenne da subito l'opera "del riscatto" della scena musicale scozzese che si liberava definitivamente dalle influenze italiane. Un'opera che usò arie tradizionali scozzesi con testi dunque riscritti da John Gay seguendo il filo narrativo di questa commedia satirica, scritta per screditare la corruzione della società aristocratica e borghese del tempo. Quattro arie riprese da Gay e Pepusch, su cui vennero riscritti testi parodia, furono proprio tra quelle attribuite a Davide: The Lass of Patie's Mill (che divenne "I like the fox shall grieve"), "The broom of Cowdenknowes" (che divenne "Oh, The Broom"), "An thou were my ain thing" (che divenne "Gin Thou Wert Mine Awn Thing"), "Bessie Bell and Mary Gray" ("A curse attends that woman's love"). Una quinta, "Tweedside", verrà dai due ripresa per l'opera "Polly".

William Thomson, in una nuova edizione dell'Orpheus Caledonius del 1733, decise quindi di rimuovere le attribuzioni a Davide. Fu per primo Sir John Hawkins a smontare tutta questa storia delle attribuzioni a Rizzio nel quarto volume della sua *General History of Music*, smentendo anche che Davide avesse mai contribuito a ingentilire o migliorare lo stile scozzese, fino allora ritenuto non così raffinato. Sosteneva anzi che nel Rinascimento tutta la musica europea si somigliava, eccetto quella scozzese, la quale aveva anzi un proprio carattere che la distingueva da ogni altra, a cominciare dal modo di cantare: "*A Scots song can only be sung in taste by a scottish voice*", scrisse (Una canzone scozzese può essere cantata con gusto solo da una voce scozzese).

. Il saggio "nazionalista" di Hawkins aveva le sue ragioni, ma non precisa nulla in particolare, su quali fonti scritte si basasse, e spesso non va oltre a congetture personali. Oliver Goldsmith (1730 - 1774) in "Bee; being Essays on the most interesting subjects" ritiene impossibile che Davide potesse avere tanto genio da creare, in quanto italiano e per quanto dotato di capacità imitative, tra le migliori melodie scozzesi ascrittegli. Lo definisce inoltre un

mero violinista, un giullare superficiale, uno stupido, una persona insolente e di nessun valore, incapace perciò di comporre dei brani di tanta squisitezza, passione, sensibilità, che sono invece qualità di un animo raffinato. *It's impossible!* esclama e conclude.

Altro brano attribuito a Davide fu dunque "The broom of Cowdenknows", una ballata che oggi conosciamo dai quaderni di Bishop Percy del 1768 con il titolo di "The Northerne Lasse" e con la postilla di "Motivo scozzese noto come *The broom of Cowden knowes*"; e dalle raccolte di Francis J. Child, *Child Ballads*, con molti altri titoli e testi diversi. La ballata era popolare ai tempi di Giacomo I d'Inghilterra. Anche secondo l'esperta Fiona Richie del programma radiofonico "Thistle and Shamrock", la ballata fu scritta dal "favorite suitor" David Rizzio. Un curiosissimo rifacimento di *The lass of Patie's Mill* fu quello di James Robinson Planché nel melodramma romantico in due atti "The vampyre or the bride of the isles", adattamento del famoso Vampiro di John William Polidori.

In proposito di *The lass of Patie's Mill*, i musicologi scozzesi ammettono che, benché non verificabile la veridicità dell'attribuzione, il motivo ha un ben definito sapore italiano. Il testo originario dev'essere andato perduto e le parole, successivamente scritte, sono del poeta scozzese Allan Ramsay che, in una sua passeggiata lungo le sponde del fiume Irvine, in una località chiamata "Patrick's Mill", fu ispirato dalla visione di una ragazza coi capelli sciolti e il capo scoperto mentre stendeva il fieno. Come racconta Robert Burns, quella sera stessa Ramsay scrisse quei versi adattandoli all'antica melodia attribuita a Rizzio.

Gran parte di quelle arie erano state tramandate oralmente e i testi originali sono in molti casi andati perduti, o rimaneggiati più volte fino a essere completamente riscritti. Di alcune ballate esistono dunque differenti versioni. Importante è stata l'opera del filologo Francis James Child (1825 - 1896), studioso delle tradizioni e della letteratura colta e popolare in lingua inglese, al cui nome è legato il monumentale corpus delle ballate popolari di Inghilterra e di Scozia che, dalla sua pubblicazione considerata capitale, sono dette per antonomasia *Child Ballads*.

Tra le Child Ballads, *Mary Hamilton* (nota anche come *The four Marys*), attribuita a Rizzio, è stata considerata una delle melodie più belle dell'intero corpus delle ballate tradizionali britanniche. Della musica esistono attestazioni risalenti agli ultimi vent'anni del XVI secolo. Il suo testo scozzese definitivo appare nel 1823, quando fu riportato da Charles Kirkpatrick Sharpe nel suo *A Ballad Book.* Si è detto che una delle quattro Mary, dame di corte della regina di Scozia, fosse Mary Hamilton. Questa ballata (forse del 1563), ambientata a Edimburgo, ha per tema Mary Hamilton rimasta incinta di un figlio illegittimo che si volle frutto di una scappatella con Lord Darnley, pretendente e futuro marito di Maria Stuarda. Mary Hamilton annegò il neonato e fu per questo condannata all'impiccagione. La leggenda narra che David Rizzio, intimo amico di Darnley, conoscesse bene l'esistenza e i retroscena della tresca, perciò ne scrisse la musica e ne compose i versi. Lord Darnley se l'ebbe a male o, come si suol dire, se la legò al dito. Si dice che l'averne scritto una ballata, divenuta presto molto popolare, contribuì al deterioramento della loro amicizia portando poi a ben più gravi intrighi di palazzo e all'omicidio di Rizzio.

Nel testo sono nominate "Quattro Marie", un gruppo di ancelle e amiche fin dall'infanzia di Maria Stuarda, due delle quali sono precisamente menzionate nel testo coi loro esatti nomi e cognomi: Mary Seton e Mary Beaton. Le altre due si chiamavano Mary Fleming e Mary Livingston; nella ballata vengono però anche nominate una Mary Carmichael e, appunto, Mary Hamilton, la quale non aveva assolutamente nulla a che vedere né con Maria Stuarda, né con le "Quattro Marie". John Knox, nella sua *History of the Reformation*, scrisse che la vicenda ricalcava uno scandalo avvenuto durante il regno di Maria Stuarda, che coinvolse una servitrice francese giustiziata per aver ucciso suo figlio appena nato. Non fu però Darnley, il principe consorte (ovvero "il più nobile di tutti gli Stuart"), bensì il farmacista di corte (il *pottinger*, ovvero il vero capo della servitù). Ma anche in questo caso, si sparse il pettegolezzo che quello del farmacista fu solo un travestimento di Darnley. La coppia infanticida venne perciò fatta decapitare.

Francis J. Child ritenne invece che la Mary Hamilton fosse una damigella d'onore al servizio di Caterina di Russia, quindi alla corte di Pietro il Grande a

San Pietroburgo, anch'ella rea di avere annegato, il 14 marzo 1719, un suo figlio indesiderato. Se anche si fosse trattato di questa Mary Hamilton ovvero di Marija Gamentova, il testo fu sicuramente scritto per essere adattato a una nota melodia più antica e già da tempo attribuita per tradizione a Davide.

La canzone "Mary Hamilton" è stata interpretata da molti artisti a cominciare da una versione fondamentale di Joan Baez del 1960. Il tema dell'annegamento è stato ripreso nella canzone "Ninna Nanna" di Angelo Branduardi e Luisa Zappa (dal long playing "*Cogli la prima mela*"), profondo rifacimento liberamente interpretato in italiano della ballata attribuita a Davide, che ha per tema non più le ultime ore e il rimpianto di Mary Hamilton destinata a morire, ma un neonato consegnato alla sorte delle acque, come già fu tema antico nelle storie di Sargon, re d'Accadia, e di Mosé, abbandonato al fiume in un cesto di vimini. Branduardi la riprenderà nel 2013 traducendo il testo in italiano questa volta in modo fedele.

Un altro illustre riferimento a Davide si trova in Francesco Geminiani, compositore italiano, nato a Lucca nel 1687 e morto a Dublino nel 1762. Fu virtuoso del violino, allievo di Alessandro Scarlatti e continuatore del Corelli. Si trasferì a Napoli, poi a Londra, dove scrisse alcuni trattati, tra cui *The art of playing on the violin* e *Treatise of Good Taste in the Art of Musick*, che raccolgono suoi arrangiamenti di motivi scozzesi. Il *Trattato di buon gusto nell'arte della musica* fu edito a Londra nel 1749. Le antiche arie scozzesi venivano trascritte nella sola linea melodica, così da assicurarne la maggiore fedeltà possibile nel tramandarle. "Gusto" sembra aver avuto uno specifico significato per Geminiani, poiché prese le note originarie nella loro semplicità come spunto per trasformarle in esecuzioni dal corretto uso di stile, armonizzazione e ornamento. Probabilmente Geminiani trasse i motivi attribuiti a Rizzio dall'*Orpheus Caledonius* di William Thomson, pubblicato ventiquattro anni prima. Il commento del Geminiani verso Davide è di lode per quell'effetto che egli aveva avuto a suo tempo sulla musica locale: fino al suo arrivo, dice Geminiani, "*Melody was intirely rude and barbarous, and he found means at once to civilize and inspire it with all the native Gallantry of the Scottish Nation*"... *La musica era del tutto rude e barbara, ed egli trovò i mezzi per*

ingentilirla e renderla ispirata... Per ciò che riguarda gli arrangiamenti di Geminiani, William Hayes scrisse nel 1753: "*Il maggior debito che abbiamo verso di lui è per aver messo dei buoni bassi d'accompagnamento ai motivi originali scozzesi*".

Lo stesso fece Franz Joseph Haydn nelle sue raccolte "Scottish songs for George Thomson" e "Scottish songs for William Whyte". Le arie attribuite a Davide armonizzate da Haydn per pianoforte e voce sono ben sedici: The broom of Cowdenknowes, Down the burn Davie, The lass of Patie's Mill, The flowers of Edinburgh, Peggy I must love thee, Auld Rob Morris (When trees did bud and fields were green), Bessy Bell and Mary Gray, The black eagle, Auld Lang Syne, The last time I came o'er the muir, The braes of Yarrow, The bush aboon Traquair, An thou were my ain thing, Tweedside, Apron my dearie e Braw lads of Galla Water.

"Auld Rob Morris" fu riferita a Davide da William Thomson, ma il testo con la quale ancora oggi viene cantata fu scritto nel 1792 da Robert Burns. Col titolo tedesco "Der alte Rob Morris", di questa ballata ne esiste anche una versione classica di Max Bruch in "Zwölf schottische Volkslieder" (Dodici canzoni popolari scozzesi, 1863), compresa nella "Fantasia scozzese per violino e orchestra - Introduzione: grave, adagio cantabile".

The flower of Edinburgh, attribuita da Oswald a Rizzio e da Sadler, in "Muses delight", è ormai considerato un reel tradizionale anonimo e, talvolta, erroneamente irlandese. È un brano rinomato e più volte ripreso e reinterpretato, capace di ispirare ancora moderne star della musica non solo folk (Jim Malcolm, per esempio, o Albert Lee, riconosciuto come una delle più fervide e fantasiose chitarre country-blues).

Cesare Cantù, nella sua "Storia universale" del 1847, scrive: "*La tradizione attribuisce le arie delle antiche ballate scozzesi a David Rizio, il malarrivato amico di Maria Stuarda; ma certo esse sono più antiche. Vanno fra queste il Cowden-knows, Galashiels, Galawater, Etterick Banks, Braes of Yarrow, Bush above Traquair*..."

Thomas George Stevenson riferisce a Davide anche “Tweedside” e “The yellow-haired laddie” (Scottish Ballads and Songs, 1859), due ballate “*which have much of the italian air in them*” (che hanno molto dell'aria italiana).

James Davie nel *Caledonian Repository,* raccolta introdotta da una dissertazione sulla musica scozzese, menziona le seguenti arie ascritte a Rizzio: *Cock laird fu' cadgie, The bonny black eagle, The lowlands of Holland (shall ne'er be my hame), William's Ghost, The last time I came o'er the muir, The Leslie's March, Pinkie House* e altre che ritiene inutile enumerare tutte, poiché anch'egli ritiene falsa ogni attribuzione.

Nella raccolta “Hamilton's Universal Tunes” del 1853 edito da James Manson a Rizzio viene attribuita *My Apron Dearie*.

A Davide sono state attribuite “The bonny boat man” e “The bonny Scotman” o più semplicemente “The bonny Scot”. Si tratta di due canzoni diverse, ma che si sovrappongono creando un po' di confusione. “The bonny Scot” è una poesia di Allan Ramsay scritta - come da lui indicato - seguendo il motivo noto di “The Boatman”, canzone bellissima e struggente più nota come “Fear a' Bhàta”. Tuttavia “The bonny boat man”, detta anche “The boat man”, e “The boat man” o “ Fear a' Bhàta” divenute “The bonny Scot” nella poesia di Ramsay, non sono la stessa melodia, sollevando perciò un altro dubbio nel dubbio delle attribuzioni: quale delle due si voleva ascrivere a Davide; oppure entrambe?

William Dauney (Ancient Scottish melodies) riferisce che Davide compose musica anche negli anni francesi e che alcune arie divenute poi di patrimonio popolare fossero sue, come aveva ricavato dal saggio “Essai sur la Musique ancienne et moderne” (1780) del compositore e storico, primo valletto di camera e favorito del re Luigi XV, Jean-Benjamin de La Bord, tra le quali “Monsier l'curé n'veut pas”, nota anche come “Le bal du Jugon”, aria popolare bretone, e “M. le prévôt des marchands*”.* Di tutti i testi tramandati sulle musiche di Davide, non riscritti quindi da poeti come Ramsay e Burns o altri, gli unici che potrebbe aver scritto Davide potrebbero essere quelli di “Mary Hamilton (The four Marys)” e di “Auld Rob Morris”. I versi attribuiti a Davide di “Auld Rob Morris” li trascrisse Allan Ramsay nel suo “Tea-table Miscellany”,

ricavandoli da una collezione di arie antiche stampate nel 1692 (The Blaikie Manuscript) appartenuta a un incisore di Paisley di nome William Blaikie, compilata da Andrew Adam insieme alla tablatura per *lyra viol*, un tipo di viola da gamba bassa piccola inglese, diffusa nel XVII secolo, che deriva dal lirone, strumento dal quale probabilmente discende e che nel resto d'Europa era chiamata anche *viola bastarda*, *gambe d'amour* o *basse de viole d'amour*.

Per riassumere, tra parentesi i titoli alternativi eventuali, questi sono la trentina di motivi che furono variamente attribuiti a "David Rizzio":

1) An thou were my ain thing (Gin Thou Wert Mine Awn Thing)
2) Auld Lang Syne (Prima e più antica versione musicalmente differente)
3) Auld Lang Syne (Il valzer delle candele – Ce n'est qu'un au revoir etc.)
4) Auld Rob Morris (When trees did bud and fields were green - Jock the laird's brother)
5) Bessie Bell and Mary Grey (A curse attends that woman's love)
6) Etterick Banks
7) Galawater (Galla Water - Braw braw lads)
8) Galashiels
9) Le bal du Jugon (Monsier l'curé n'veut pas)
10) Mary Hamilton (The four Marys)
11) My Apron, Dearie
12) M. le prévôt des marchands
13) Ode on the death of François II
14) Peggy I must love thee
15) Pinky house
16) Sweet William's ghost (William's Ghost)
17) The black eagle (The bonny black eagle)
18) The bonny boat man
19) The bonny Scotman (The bonny Scot – The boatman / Fear a' Bhàta?)
20) The braes of Yarrow
21) The broom of Cowdenknows (Oh, Broom!)
22) The bush aboon Traquair

23) The cock laird (Cock laird fu' cadgie)
24) The flowers of Edinburgh (My love’s bonny when she smiles on me)
25) The lass of Patie’s Mill (I like the fox shall grieve)
26) The last time I came o’er the muir
27) The Leslie's March
28) The lowlands of Holland (The lowlands of Holland shall ne'er be my hame)
29) The yellow-haired laddie
30) Tweedside (The banks of the Tweed)

La questione, allo stato attuale della documentazione disponibile, sarà per sempre irrisolvibile. Da una parte abbiamo alcuni secoli di attribuzioni di arie a lungo tramandate a memoria – prima di essere raccolte e trascritte - insieme al nome di un autore, quello di Davide; e dall'altra la storia di un personaggio su cui a lungo è stato gettato discredito in ogni modo, prima sulla sua persona e sulla sua presenza e influenza a corte, per motivarne l'assassinio, poi sul suo possibile contributo alla musica scozzese in un momento storico in cui la Scozia ha cercato di affrancarsi da ogni influenza straniera, in particolare italiana, presente e passata sulla propria musica. Forse la cosa più giusta è rimanere nel dubbio in un senso come nell'altro. Prove non ve ne sono, ma solo congetture da entrambe le parti, sempre che non consideriamo le attribuzioni per lunga prima tradizione una qualche forma di prova in più rispetto alle congetture di altri qualche secolo più tardi. Senza musica scritta originale e databile non è possibile addivenire ad alcuna forma di certezza. In ogni caso rimane interessante la grande quantità di arie attribuite a Davide, vero o non vero che sia, e la loro importanza nel patrimonio musicale scozzese e nondimeno internazionale. E ci consegna anche nell'ambito musicale, l'importanza di Davide in Scozia, un musicista che Adolphine Valter (*Les confessions de la Comtesse D'Aquilar, étude historique*) disse “musicién incomparable”. “Il sut de suite gagner la sympathie et les bonnes grâces de Marie, ce qui se concevait aisément un qu'il possédet beaucoup de talents. Musicien incomparable, conteur spirituel, versé dans plusieurs langues, la Reine l'avait mander plus d'une foi pour la distraire d'un ennui insurmontable.

Les chants de Rizzio, tantôt graves et mélancoliques, tantôt gais et satiriques, savaient si bien faire pleurer et rire cette charmante Reine”.

"...Musicista impareggiabile, narratrice spirituale, versata in più lingue, la Regina aveva chiesto più di una volta di distrarsi da una noia insormontabile. Le canzoni di Rizzio, a volte serie e malinconiche, a volte allegre e satiriche, sapevano così bene far piangere come ridere questa affascinante regina”.

7. ARRIVO A HOLYROOD

Le conclusioni più importanti
possono dipendere da particolari
apparentemente i più trascurabili.
Sir Conan Doyle
(Gli aforismi di Sherlock Holmes)

Il castello di Holyrood, o Holyrood Palace, si trova al termine del Royal Mile di Edimburgo dove fra l'altro si può visitare ancora oggi la casa di John Knox, il fanatico padre della riforma protestante scozzese nonché mortale nemico di Davide. Giacomo IV diede l'avvio alla costruzione del grande palazzo di ispirazione francese, che fu ultimato sotto il regno di Giacomo V padre di Maria Stuarda. L'edificio si sviluppa su due piani: al primo si trovano gli appartamenti storici e vi si può ammirare la Picture Gallery; qui, inoltre, trovano posto gli appartamenti in cui risiede la famiglia reale, quando vi soggiorna per alcuni periodi, e i *Darnley's apartments*, ove abitò appunto Lord Darnley. Al secondo piano sono visitabili gli appartamenti di Maria Stuarda, dove fu assassinato Davide. Il pavimento macchiato del suo sangue (un tempo - si dice - ridipinto periodicamente) fa ormai parte delle attrazioni turistiche del castello.

Al castello di Holyrood Davide vi giunse nel 1561, a circa un anno dalla morte di Francesco II, primo marito di Maria, e a pochi mesi dalla morte di Maria Lorena, la madre. La diciannovenne Maria Stuarda aveva già restituito i diamanti della corona di Francia per fare ritorno in Scozia: era il 19 agosto 1561 quando sbarcò a Leith, ancora oggi porto di Edimburgo.

Come si legge nei libri di storia Edimburgo nel '500 era una città di vie anguste e tortuose, nel cui sudiciume i maiali grufolavano indisturbati. Le case erano grigie e tetre, con buie finestrelle e piccole oscure scale a spirale. Qua e là comparivano le botteghe dei birrai e dei conciatori. Le poche case signorili si

incontravano in fondo ai vicoli, chiuse da pesanti cancelli in ferro. Nella piazza del mercato sorgeva una croce dove si leggevano i proclami e si eseguivano le impiccagioni. Sui tetti delle prigioni, e ne erano presenti diverse, si soleva rizzare un'asta su cui rimanevano conficcate le teste dei giustiziati.

Edimburgo contava trentamila anime circa. La vita che vi si svolgeva era povera, primitiva e rozza. La gente dormiva su mucchi di fieno ed anche i signori mangiavano senza posate cacciando le mani nei piatti. C'era sempre del chiasso, perché le zuffe fra i clan erano praticamente quotidiane e spesso finivano nel sangue. Gli italiani nell'inghilterra e nella Scozia dell'epoca erano numerosi e talvolta vi facevano fortuna. La lingua italiana era assai richiesta per essere studiata, così come nel resto d'Europa, e in Inghilterra fu accolta come lingua di corte. Le persone colte o appartenenti a famiglie aristocratiche non potevano ignorarla. Anche Maria Stuarda parlava bene l'italiano, avendo da giovinetta conversato con Caterina De Medici, sua zia. L'Inghilterra abbondava di italiani: medici, artisti (scultori, architetti, decoratori), attori della Commedia dell'Arte e attrici, musicisti, coreografi, mimi, ballerini, maestri di musica, di pittura, di ballo e lingua italiana, soldati e avventurieri. L'italiano faceva anche i miracoli con le carte e coi dadi (come Scoto Mantovano, una specie di illusionista del tempo). Le scuole di equitazione erano dirette per lo più da italiani e così quelle di scherma. Tutti gli italiani godevano fama di avvedutezza politica: uomini machiavellici, senza scrupoli morali cresciuti nell'atmosfera brillante e cinica del Rinascimento, pieni di risorse, pronti d'ingegno, abilissimi nell'intrigo, il loro consiglio era sempre cercato e ascoltato.

Artista pieno di talento musicale, ma anche divertente conversatore, Davide, parlava fluentemente sia il francese che l'inglese e con la sua presenza, allieterà presto Maria Stuarda, donna pronta di spirito ma anche propensa alla tristezza, specialmente in quel periodo della sua vita dopo la morte del suo primo consorte e il suo addio alla ben più brillante e raffinata corte di Francia. Davide aveva viaggiato, e forniva una piacevole occasione di conversazione sull'Europa. Circa i viaggi di Davide precedenti l'arrivo in Scozia non si ha tuttavia conoscenza, se non che di una università frequentata a Padova oppure Ferrara o Siena o Bologna e del suo servizio presso il conte o –

altrove si nomina - marchese Solaro di Moretta a Nizza e forse a Chambery alla corte di Emanuele Filiberto. E forse fu anche a Tolone, ospite o al servizio dell'allora vescovo Girolamo Della Rovere, cognato del conte Moretta. Sir James Melville parla di un Davide che partì per "secondare il genio che aveva sempre avuto di viaggiare". A meno che non fu scelta la più lunga ma anche più comoda e probabile via di mare passando lo stretto di Gibilterra, dovette attraversare tutta la Francia da sud a nord, in questo caso probabilmente fermandosi anche a Parigi, poiché la legazione di Moretta (Davide al seguito) si imbarcò a Boulogne sur Mer in Piccardia e giunse a Dover "il sabato ultimo di novembre 1561" non senza difficoltà dovute a una sopraggiunta calma di venti a metà del viaggio. La domenica seguente primo dicembre 1561 il gruppo raggiunse Canterbury per incontrare un certo "Dottor Ottone" a Rochester; lunedì 2 dicembre fu a Londra per la cena con l'Ambasciatore della Francia e fu chiesta udienza alla regina Elisabetta I, che incontrarono solo il venerdì successivo (e una seconda volta la domenica seguente) a causa di una sua indisposizione dovuta a una caduta da cavallo. L'incontro avvenne a Westminster. Il conte di Moretta propose alla regina un matrimonio con Giacomo di Savoia duca del genovese e Nemours, nipote di Filippo Senza Terra. Infine fu a Edimburgo dal 6 dicembre 1561 al 5 gennaio 1562 per proporre a Maria Stuarda il matrimonio con Alfonso II Duca di Ferrara, alleato della Casa Savoia. Sono notizie che si leggono nella "*Relatione dell'Imbasciata del Conte Obertino Solaro di Moretta per parte del Duca Emanuele Filiberto alla Regina d'Inghilterra nel 1561*" posseduta da Enrico Battaglia Cane d'Ussòlo. Davide si unì dunque alla legazione di Moretta per "il suo grado eminente" di capacità linguistiche e a quanto pare anche decrittatorie, e non come "menestrello". La storia ci dice che Moretta era in effetti un conte e non un marchese. La famiglia Solaro di Moretta discendeva dai Solaro d'Asti, antica famiglia guelfa. Il capostipite della famiglia fu Agaffino I, che nel 1362 acquistò insieme ai nipoti la signoria di Moretta. Con Faraone III la famiglia ottenne il titolo comitale. Numerosi furono i membri della famiglia che intrapresero la carriera militare e ricoprirono importanti incarichi di corte.

Nelle "Biografie dei morettesi illustri" compilate da Giovanni Craveri nel 1888, di Carlo Ubertino, figlio di Giovanni Bartolomeo, si legge: "*che, abbracciata la carriera militare, contrasse il matrimonio con Lucrezia Della Rovere. Fu desso luogotenente nella Compagnia d'uomini d'armi che in Francia comandava il duca di Savoia Carlo Emanuele, allorché era ancor principe di Piemonte. Per i buoni servigi resi al re di Francia e per le grandi benemerenze già state acquistate da' suoi consanguinei, del ramo Marchesi del Norgo, venne il Solaro onorato del titolo di Cavaliere dell'Ordine di San Michele. In considerazione poi dei servigi resi pure a Casa Savoia, il re Carlo Emanuele I per esso e suoi discendenti eresse la rispettiva porzione di Moretta in contea. Fu Carlo Ubertino, pel Duca di Savoia, ambasciatore presso le Corti di Roma, Francia, Spagna, Inghilterra, Portogallo e Scozia, e quando si portò in quest'ultimo regno condusse seco quel Davide Ricci distinto suonatore di violino e musico di vaglia che colà molto di sé fece parlare, allora quando, innalzato alla carica di ministro, incontrò il 19 marzo 1567 la tragica fine di venir ucciso dal marito della regina mentre con lei pranzava. La cronaca dell'Astegiana pretende che costui fosse uno spurio della famiglia dei Ricci di San Paolo, nella quale, come più tardi vedrete, entrò Geronima Solaro figlia di Faraone III, primo conte d'Ozegna*".

Il cavalier Craveri riportò, come evidente, una data sbagliata della morte di Rizzio, avvenuta invece il 9 marzo del 1566. Ad ogni modo non si può del tutto escludere il passaggio almeno una volta di Davide nel castello di Moretta, ospite di Carlo Ubertino.

La ragione della ambasciata fu dunque quella di proporre marito alle due regine di Inghilterra e di Scozia su mandato rispettivamente del cardinale Ippolito II d'Este e di Emanuele Filiberto. Lo ricorda anche Miss Benger in “Memoirs of Mary Queen of Scots” (1823). Molte furono le speculazioni sulle vere motivazioni di quella missione, tra le quali presto si sarebbe insinuato il mandato di spia da parte di Papa Pio IV, nato Giovanni Angelo Medici di Marignano, il pontefice che porterà a termine il Concilio di Trento il 5 dicembre 1563, quello della Controriforma come reazione e risposta alle dottrine del calvinismo e del luteranesimo, cioè della Riforma protestante; e anche il primo

che istituì il primo indice dei libri proibiti nel 1559. Oppure dal futuro Papa Pio V, al secolo Antonio Ghislieri, teologo e inquisitore domenicano, che operò per la riforma della Chiesa secondo i dettami del Concilio di Trento. Con San Carlo Borromeo e sant'Ignazio di Loyola è considerato tra i principali artefici e promotori della Controriforma.

Per qualcuno sarebbe stato Davide stesso a tentare la fortuna di chiedere e di essere assunto a corte da Maria; per altri fu invece la regina a chiedere che venisse lasciato, chiedendogli di entrare nella Musique de Chambre de la Reine. Il suo talento per la musica lo rese da subito molto caro alla regina. Non glielo chiese direttamente, ma attraverso uno zio, il marchese di Elbeuf, Renato di Guisa, che ne parlò prima con "Monsieur Moret" (Solaro di Moretta).

Eric Frattini inizia con Davide la sua storia dell'Entità, il servizio segreto del Vaticano. Davide e suo fratello Giuseppe dunque sarebbero state le prime due spie di un servizio segreto concepito come "Santa Alleanza" tra Roma e la Scozia per fare fronte alla Riforma protestante. Benché alla corte di Maria Stuarda qualcuno avesse insinuato essere Davide una spia del Vaticano, gli storici del passato non furono poi di questa opinione. La chiesa cattolica apostolica romana non ne ha mai fatto di certo un suo martire e, in un antico testo conservato nel Fondo Borghese dell'Archivio Segreto Vaticano (Narratio Supplicii et mortiis Mariae Stuartii), lo si nomina semplicemente come "catolici viri Davidis secretari" (Davide segretario e uomo cattolico). Perciò, non essendo registrato come uomo della chiesa, è da escludere anche che egli fosse un prete cattolico, come altri ancora pensarono. Lo storico gesuita padre John Hungerfold Pollen (Papal Negotiations with Mary, Queen of Scots, 1561 - 1567) scrisse infine di ritenere estremamente improbabile che Davide avesse una qualsivoglia connessione con il Vaticano, risultando per altro sconosciuto prima di allora alla curia romana. Per altro c'è un passo del capitolo in questione nel libro di Frattini che meriterebbe di essere approfondito, quando vi si afferma che Maria Stuarda alla fine del 1565 strinse amicizia con un giovane piemontese dalla pelle scura, chiamato Davide Rizzio, che faceva parte del seguito dell'ambasciatore di Savoia, il marchese di Moreta (Moretta), in visita in Scozia. Mary infatti conobbe Davide alla fine del 1561 e i due strinsero

amicizia diverso tempo prima l'anno indicato da Frattini. Il pontefice Pio V – scrive Frattini – aveva ordinato ai suoi agenti di proteggere Maria Stuarda da qualsiasi pericolo che potesse ostacolare il progetto di fare della Scozia il primo paese che abbandonava la Riforma e tornava alla grande unione cattolica. Può essere ragionevole che i nobili scozzesi considerassero Davide l'inconfessato responsabile di questa "Santa Alleanza" e che qualche contributo Davide lo abbia anche dato, senza però essere stato mandato anni prima con questo incarico che lo renderebbe, a detta di Frattini, una spia dell'Entità, la prima spia nella storia del servizio segreto vaticano. Una spia che, come vedremo più avanti, sarebbe stata vendicata da un sicario gesuita di nome Lamberto Macchi, mandato in Scozia da papa Pio V.

Il diario dell'ambasciata lasciato dal conte di Moretta riporta molti dettagli sul viaggio e sulle conversazioni avute nei due incontri con la regina Elisabetta I, che respinse la proposta di sposare il duca di Nemours e a più riprese mostrò invece, senza nascondere affetto e ammirazione, il desiderio di sapere di Emanuele Filiberto (tempo addietro Maria I d'Inghilterra aveva provato a proporre il matrimonio tra i due) e della sua consorte Margherita di Valois, se fosse o no gravida. Ma ancora non è nota la composizione della legazione del Conte di Moretta oltre a se stesso e a Davide. Si menziona soltanto un signore di Lignerolles, gentiluomo francese amico del duca Giacomo di Savoia Nemours. Dalle "Mémoires de la Societé Archéologique de Touraine, vol. 13 (1861)", si sa trattarsi di Philibert De Voyer, signore di Lignerolles presso Séez in Savoia, il quale verrà ucciso nel 1572 da Georges de Villequier, signore di Montmorillon e barone di Villequier, per un qualche segreto legato alla strage della notte di San Bartolomeo.

Un quarto delegato si potrebbe pensare che sia stato un avo di Enrico Battaglia-Cane di Ussòlo, giacché il possesso del documento di relazione del viaggio dell'ambasciata potrebbe farlo presupporre, ma potrebbe anche essere stato acquisito dalla famiglia per altre ragioni. La relazione era tra le cose appartenute al bisavo materno di Enrico, Paolo Cane d'Ussòlo.

Infine non è chiaro chi fosse quel Dottore Ottone incontrato a "Cantorberi" o nella citata Rochester, nella quale non si fermarono per dormire

così da riprendere subito il viaggio verso Londra. Rochester era diocesi anglicana suffraganea dell'arcidiocesi di Canterbury. Qui è dove si trova la cattedrale della Beata Vergine Maria, possibile luogo dell'incontro. Forse si trattava di un teologo influente, un Dottore della Chiesa.

Quanto alla proposta fatta a Maria Stuarda, richiesta in matrimonio dai potenti di tutta Europa, di sposare Alfonso II, questa non ebbe successo, ritenendo ella il Duca di Ferrara poco importante ai fini di un'utile alleanza politica. In ogni caso, dopo Francesco II a cui fu destinata fin da bambina, i due matrimoni della passionaria Maria che seguirono con Henry Darnley e con James Hepburn conte di Bothwell furono dettati non solo dalle ragioni di Stato.

La relazione ritrovata da Enrico Battaglia-Cane d'Ussòlo termina con il racconto dei due incontri avuti da Obertino di Moretta con la regina Elisabetta e stranamente non procede nel racconto dell'ambasciata presso Maria Stuarda, forse scritto in un'altra relazione andata perduta. Lo stesso conclude scrivendo che così terminò l'ambasciata del conte, *del quale non so se il Duca di Savoja sia rimasto molto soddisfatto.*

Il versatile Davide, lasciato a Edimburgo, fece presto carriera a corte. Nel 1564 assunse il posto di segretario nel gabinetto della regina al posto di Raulet, licenziato per corruzione. Davide, da semplice cantore quando fu assunto a corte, ora scriveva, criptava o decriptava le lettere della regina, le dispensava consigli, ne ascoltava le confidenze, conduceva trattative diplomatiche, mangiava al suo tavolo, si appartava con lei di giorno e di notte.

Giacomo di Savoia duca del genovese e Nemours, nipote di Filippo Senza Terra.

Alfonso II d'Este Duca di Ferrara

8. MARIA STUARDA

En ma Fin gît mon Commencement

In my end is my beginning

Motto di **Mary Stuart** ricamato sulle sue vesti.

Mary all'età di 13 anni, ritratto di François Clouet.

La vita di Maria Stuarda è stata scritta e riscritta: le sue vicende sono ricordate come tra le più intricate, drammatiche e appassionanti, ma anche sfortunate, mai toccate in sorte a una regina. Nel racconto della sua vita, la stessa comparsa di Davide con il suo arrivo a Holyrood e la successiva carriera di segretario personale, la congiura e il suo assassinio dalle gravi conseguenze sono ovunque narrati, più o meno brevemente ma puntualmente.

Quando Maria nacque l'8 dicembre del 1542, nel palazzo di Linlithgow, la Scozia era un paese di continue fazioni in lotta tra di loro. Il padre di Maria, Giacomo V, figlio di Giacomo IV e Margherita Tudor, sorella di Enrico VIII, morì pochi giorni dopo nel castello di Falkland, il 14 dicembre 1542. Aveva trent'anni ed era moralmente e fisicamente prostrato, oltre che da quelle che si dicevano essere state le sue molte e continue dissolutezze, dalla disfatta subita nella battaglia di *Solway Moss* da parte delle truppe inglesi guidate da Enrico VIII, le cui politiche predatorie vieppiù stavano minacciando la Scozia, ma tradito anche da gran parte della nobiltà scozzese. Giacomo aveva cercato di placare e sottomettere gli animi delle famiglie aristocratiche scozzesi, sempre in lotta tra loro ai limiti di una guerra civile, attuando una serie di campagne punitive contro i clan scozzesi più riottosi.

Giacomo V aveva ereditato un paese turbolento e prossimo alla bancarotta, dilaniato al suo interno da coloro che volevano troncare ogni rapporto con la Chiesa di Roma sull'esempio dell'Inghilterra. Per altro, nel 1543 rientrò in Scozia dalla Germania e da Ginevra il più noto riformatore scozzese del momento, George Wishart, braccio destro di John Knox, che propagandò in lungo e in largo la Riforma protestante e, consegnato a David Beaton, finirà sul rogo come eretico. Giacomo V rifiutò di unirsi allo zio Enrico VIII e alla chiesa scismatica anglicana contro la Chiesa Cattolica e si inimicò parte della nobiltà voltagabbana sia inglese, sia scozzese. Giacomo, fervente cattolico, perseguitò anzi i protestanti nel suo regno. Non potendo contare sulla lealtà delle famiglie e dei clan scozzesi, Giacomo V chiese protezione alla Francia e il primo gennaio 1537 sposò la sedicenne Maddalena di Valois, figlia del re Francesco I, la quale però, già dal fisico delicato e di salute precaria a causa della tubercolosi, giunta in Scozia a maggio e gravemente ammalatasi, morì il 7 luglio di quello stesso

anno. L'esigenza di avere eredi spinse Giacomo V a un secondo matrimonio francese, il che avvenne a maggio del 1538 per procura a Notre-Dame di Parigi con Maria di Guisa, poi de visu a giugno nella chiesa di St. Andrews. Maria di Guisa fu infine incoronata regina consorte alla Holyrood Abbey nel 1540. Da poco rimasta vedova anch'ella, ambìta da molti, anche da Enrico VIII, Maria di Guisa era figlia di una ricca famiglia, quella di Claudio duca di Guisa e di Antonietta di Borbone. Giacomo V e Maria di Guisa, prima di Maria, ebbero due figli eredi diretti, morti però prematuramente: Giacomo, principe di Scozia, morì a Holyrood a un anno di età nel 1541, a pochi giorni di distanza dal neonato Roberto duca di Albany, vissuto invece solo due giorni. Giacomo V ebbe anche dei figli naturali nati fuori dal matrimonio, il più conosciuto dei quali fu Giacomo, conte di Moray, figlio della sua amante Margaret Erskine, e quindi fratellastro di Maria Stuarda.

Maria Stuarda nacque nel giorno in cui si festeggiava la Vergine Maria, e questo sembrò essere di buon auspicio per la piccola principessa, ma non bastò per suo padre. Nel ricevere la notizia della nascita di una femmina esclamò: "*Woe is me. My dynasty came with a lass. It will go with a lass*" ("Maledetto me! Il mio regno venne da una ragazza. Se ne andrà con una ragazza"). Da lungo tempo, sul trono scozzese, non c'era stata la successione al trono di un adulto, susseguendosi sette re minorenni con i loro relativi reggenti.

Maria, riccamente vestita e dopo solenne processione, fu incoronata Regina di Scozia il 9 settembre 1543, all'età di nove mesi, nella cappella reale del castello di Stirling, dove fu unta con l'olio consacrato dal cardinale David Beaton, lo stesso che inneggiava alla guerra santa contro l'Inghilterra finita sotto l'Interdetto papale e che sarà l'ultimo cardinale prima della riforma. Data la tenera età della regina, reggente di Scozia fu dapprima il cugino James Hamilton II conte di Arran (1542 – 1554). Nel 1554 Hamilton si arrese alla reggenza di Maria Di Guisa alla condizione che sarebbe stato il prossimo in linea qualora la Regina fosse morta senza eredi. Ma la successione scozzese fu promessa segretamente alla Francia.

Dopo la sua nascita venne firmato e ratificato il trattato di Greenwich tra i rappresentanti di Inghilterra e di Scozia, tra i quali il reggente conte di Arran, in cui Edoardo VI, il figlio maschio di Enrico VIII così prezioso e a lungo atteso, avrebbe un giorno sposato Maria unendo così le corone dei due Regni. Trattato che venne tuttavia rifiutato dal parlamento scozzese, poiché Maria di Guisa, in disaccordo, aveva già in progetto il matrimonio della figlia con il Delfino di Francia Francesco, figlio di Enrico II e di Caterina De' Medici.

Ciò diede il via alla "Guerra dei nove anni", cioè a una serie di campagne inglesi contro la Scozia allo scopo di rapire Maria Stuarda bambina per costringerla a sposare Edoardo VI; guerra che fu chiamata in seguito da Walter Scott con il nome di "Brutale corteggiamento". Edoardo morirà a quindici anni, forse di tubercolosi, nel 1553. Il parlamento scozzese aveva dato il proprio consenso alle nozze di Maria con Francesco II, erede di Enrico II re di Francia, e la piccola Maria, all'età di cinque anni, fu mandata in Francia lontano dalle grinfie di Enrico VIII. Maria si imbarcò a Dumbarton Castle per recarsi in Francia evitando le navi inglesi che controllavano la Manica. Quando la quinquenne Maria, imbarcata a Dumbarton Castle sulla flotta francese inviata da Enrico II, lasciò la Scozia, viaggiò con alcuni signori e figli della nobiltà scozzese. In quell'entourage v'erano le celebri "Quattro Marie" figlie di alcune tra le più nobili famiglie scozzesi (Mary Fleming, Mary Seton, Mary Beaton e Mary Livingstone), che, tutte della sua stessa età, crebbero con lei e resteranno al suo fianco fino alla fine nei giorni di prigionia e dell'esecuzione capitale. Il gruppo arrivò in Francia nell'agosto del 1548.

Nella corte sfarzosa di Francia, qui educata a futura regina e crescendo accanto al marito promesso, Maria visse gli anni più felici e spensierati della sua tormentata vita. La cultura di Maria fu e rimase francese, non senza subire il fascino e l'influenza di quella italiana. Fu in Francia che Maria si innamorò dell'arte, scrisse poesie, apprese il greco e il latino, imparò a danzare, a cantare e a suonare alcuni strumenti musicali. A corte fu ammirata fin da bambina per la sua grazia e per la sua bellezza. Maria, come si evidenzia in tutte le fonti storiche, era una bambina eccezionalmente amabile, intelligente,

piena di vitalità ed era molto graziosa. Si disse che non era possibile sperare di più da una principessa sulla faccia della terra. Re Enrico II di lei disse che era la bambina più splendida che avesse mai visto. Le testimonianze dell'epoca la descrissero in età adulta di costituzione forte, alta quasi 1 metro e 80, un’altezza non comune allora per una donna, con gli occhi castani e i capelli biondo cenere nella sua infanzia, poi tendenti al rosso. Nella sua vita furono molti coloro che si invaghirono di lei, ma che lei respinse.

Maria crebbe in Francia e a sedici anni, nel 1558, sposò il giovane Francesco II. Pur essendo il loro un matrimonio combinato, i due si innamorarono l'uno dell'altra. Nel 1559 Enrico II di Francia morì dopo essere stato ferito dalle schegge di una lancia mentre giostrava durante i festeggiamenti per la pace di Cateau-Cambrésis, lasciando il trono al figlio quindicenne. Francesco II, già cagionevole, fu però colpito da un'infezione alle vie respiratorie e a un orecchio e non superò la malattia, morendo a Orléans per un ascesso cerebrale a meno di un anno dall'incoronazione, nel 1560. Maria, che fu regina consorte di Francia soltanto dal 10 luglio 1559 al 5 dicembre 1560, dopo 40 giorni di lutto bianco e un periodo trascorso in Lorena, dovette quindi tornare in Scozia. Caterina De' Medici, sua suocera, divenuta reggente per il figlio minorenne Carlo IX, ritenne infatti che due regine fossero di troppo. Maria sbarcò a Leith il 19 agosto 1560 e si trovò coinvolta nel problema della successione al trono d’Inghilterra che, alla morte nel 1558 di Maria I di Inghilterra (detta anche la Cattolica o la Sanguinaria o "Bloody Mary"), era andato a Elisabetta I, considerata però dai cattolici figlia illegittima di Enrico VIII, poiché il suo matrimonio con Caterina D'Aragona, annullato per volontà del re dalla chiesa anglicana, non aveva ottenuto invece l'annullamento papale, ciò invalidando come illegittime le nozze con Anna Bolena, madre di Elisabetta. Diretta e legittima erede di Maria I d'Inghilterra, secondo i giuristi francesi, doveva essere ritenuta Maria Stuarda. Alla morte di Maria I Tudor, Maria Stuarda, seconda nella linea di successione al trono inglese dopo la cugina, avanzò i propri diritti anche sul trono di Inghilterra. Ciò costò l’odio di Elisabetta verso Maria.

Maria trovò una Scozia in parte ostile alla sua religione cattolica e molto più propensa a unirsi e fondersi nel regno d'Inghilterra, adottando l'anglicanesimo. Il fanatico calvinista John Knox, che aveva molti proseliti nel popolo di Scozia, diventerà uno dei più acerrimi detrattori di Maria, predicando contro di lei perché personificava lussuria e vanità: ascoltava la messa, danzava, vestiva lussuosamente e introdusse a corte le feste in maschera e gli altri svaghi a cui era stata abituata in Francia. Maria non ebbe la capacità di affrontare da subito il problema con la necessaria fermezza, tollerando la frangia protestante, a capo della quale fu messo il fratellastro Giacomo Stewart conte di Moray, divenendo il principale consulente e intermediatore della regina tra lei e i protestanti. Ella pensò di poter ottenere di più con la calma e la tolleranza piuttosto che adottare metodi estremi come aveva fatto in Inghilterra Maria Tudor "la sanguinaria", che fece giustiziare circa trecento oppositori religiosi. Per oltre quattro anni Maria governò la Scozia da sola, senza riuscire a trovare un marito che le potesse garantire una utile alleanza politica, mostrandosi una buona regina e per questo amata dal suo popolo, ma continuò a scontentare i nobili scozzesi che perseguivano la causa protestante. Elisabetta I, per risolvere a suo modo e neutralizzare la rivendicazione del trono di Inghilterra da parte di Maria, le propose il matrimonio con il protestante e suo grande favorito, e forse amante, Robert Dudley, conte di Leicester, a seguito del quale le sarebbe stato riconosciuto il titolo di erede al trono. Maria rifiutò sia la proposta di Elisabetta, sia quella ordita sua insaputa dallo zio, il cardinale di Lorena, per sposare l'arciduca Carlo d'Austria. E, intavolate le trattative, nemmeno le riuscì di combinare un matrimonio con il figlio dell'imperatore di Filippo II di Spagna, quel Don Carlos mentalmente squilibrato che ispirò la tragedia di Schiller e la nota opera verdiana.

Infine, nel mese di luglio del 1565, aiutata da Davide Riccio, convolò a nozze in segreto con Enrico Stuart, Lord Darnley, un suo cugino di quarto grado discendente sia degli Stuart, sia dei Tudor. A lui, per testamento di Enrico VIII, suo prozio, era stata data la precedenza nel salire al trono di Inghilterra qualora i suoi figli Edoardo, Maria e Elisabetta fossero morti senza eredi diretti. Il matrimonio con Lord Darnley, inoltre cattolico, aumentava quindi i diritti di

pretesa e successione al trono d'Inghilterra da parte di Maria e questo irritò Elisabetta. Essendo Darnley un suo suddito inglese, Elisabetta mal sopportò che quel matrimonio fosse stato contratto senza la sua approvazione con Maria, giacché regina di un paese straniero.

Il matrimonio provocò l'opposizione dei protestanti scozzesi, fomentati da Elisabetta, con a capo Giacomo Stewart, conte di Moray, fratellastro di Maria. Entrambi erano inoltre legati alla successione inglese. A causa dei conflitti creatisi, Moray ed altri nobili furono costretti all'esilio dalla regina. La descrizione quasi romanzata che ne fa Zweig è quella di una regina di Scozia invaghitasi passionalmente del cugino, della sua bellezza quasi femminea e delle sue bene addestrate, ma superficiali, verve artistica e spigliatezza mondana. Tuttavia Maria Stuarda, come dimostrato dai cinque anni precedenti e da svariate trattative e rinunce, era avvedutamente alla ricerca di un marito politicamente degno attraverso una a lei valida alleanza. E Darnley lo fu, potendo confermare senza più questioni, alla morte eventuale di Elisabetta, l'acquisizione del trono di Inghilterra. Darnley si rivelò presto una delusione per Maria, da ogni punto di vista, come marito, beone e violento, e come regnante arrogante ma incapace che chiedeva un potere commisurato al suo titolo di re, al punto che ella fu costretta a esautorarlo gradualmente e poi del tutto da ogni ruolo e diritto regale ma anche coniugale. Il musico Davide Riccio divenne il segretario particolare della regina di Scozia, nonché il suo più intimo e fidato amico e consigliere. Questo diede molto fastidio ai nobili protestanti, i quali cominciarono ad accendersi di profonda ostilità verso quel "parvenu" e a vociferare intorno a una tresca tra Davide e la regina, insinuando in Darnley il tarlo che i due fossero amanti, fino a metterlo alla testa della congiura che porterà all'assassinio di Davide il 9 marzo 1566 davanti a Maria già incinta e, quindi, alla rottura, tuttavia prudenzialmente non esibita, del loro matrimonio. Tra i cospiratori ci fu anche il fratellastro conte di Moray, che scappò in Inghilterra con altri che avevano preso parte alla congiura. Darnley in seguito disse a Maria di essersi pentito per la sua partecipazione a quell'omicidio, facendo a lei i nomi di tutti i congiurati.

Il 19 giugno 1566 Maria ebbe da Darnley un figlio, Giacomo VI di Scozia, che verrà in seguito incoronato Giacomo I di Inghilterra. Maria, rimasta sola in quella situazione sempre più difficile e a lei ostile, finse di aver perdonato Moray ed altri cospiratori, i quali rientrarono dall'esilio, ma si premurò di trovare più fidata protezione nel IV conte di Bothwell, James Hepburn, un energico e audace uomo d'armi, Grande Ammiraglio già conosciuto in Francia e, in ragione delle sue capacità navali, già incaricato di organizzare il viaggio di Maria in Scozia. La regina e Bothwell accrebbero il loro legame al punto che, dopo solo alcune settimane dal parto del figlio di Giacomo, ella intraprese un viaggio impegnativo per andarlo a trovare nel castello di Hermitage, poiché malato e in pericolo di vita.

Dopo la morte di Davide, Darnley si ritirò a Kirk o' Field per curarsi dal vaiolo secondo alcune fonti, per aver contratto la sifilide secondo altre. Si trattava dell'alloggio del vecchio prevosto, una casa su due piani dentro al quadrangolo della chiesa. Darnley venne qui trovato morto in giardino, insieme al suo servo, nelle prime ore della mattina del 10 febbraio 1567 dopo un'esplosione causata da un grande quantitativo di polvere da sparo. Nel mentre Maria stava festeggiando a Holyrood il matrimonio di una sua damigella. Molti pensarono a un piano ordito da Bothwell e da Maria stessa, o di cui si dice sia difficile credere che Maria fosse totalmente all'oscuro. Pochi mesi dopo la morte di Darnley, forse convinta con la forza dopo un rapimento o per via di un certo patto tra vescovi, conti e lords (*Ainslie Taverna Bond*), il diplomatico James Melville parlò di stupro, ma i più ritennero che tutta la faccenda fosse stata solo una montatura per salvare la faccia, Maria, con rito protestante, sposò a maggio il conte di Bothwell. Questo creò ulteriore scontento nella popolazione e tra alcuni nobili sia cattolici, sia protestanti, uniti nella condanna morale dell’assassinio di Darnley da molti attribuito a Bothwell, a cominciare dal padre Matthew Stuart, che ne chiedeva vendetta. Bothwell in aprile era stato già assolto dalle accuse dopo un processo appositamente istituito. Tutto il paese cominciò e continuò però a ritenere Maria un’adultera che aveva sposato l’assassino del marito. Anche le corti europee, non vedendo di buon occhio quel matrimonio, le furono ostili tanto da chiederle spiegazioni e

prove circa la sua estraneità riguardo la morte di Lord Darnley. La nobiltà scozzese si rivoltò contro Maria e Bothwell sollevando un esercito contro di loro. Maria e Bothwell lasciarono il palazzo di Holyrood per trasferirsi in quello più sicuro e fortificato di Bortwhick. I lords ribelli, incoraggiati dalla fuga dal palazzo reale, presero facilmente la città di Edimburgo e conquistarono il castello di Bortwhick per catturare Bothwell, che riuscì però a fuggire da una finestra. I lords tentarono di convincere la regina a lasciare il suo nuovo marito, ma lei si rifiutò categoricamente. Durante la notte si travestì da uomo per cavalcare in una fuga senza sosta verso Dunbar e ricongiungersi a Bothwell. Il 15 giugno 1567 i due fecero un ultimo tentativo per riconquistare il potere dopo aver radunato in fretta un esercito formato dai fedeli di Bothwell, alcuni mercenari e molti contadini, marciando verso Carberry Hill. Qui incontrarono l'esercito della fazione opposta dei lords ma, issata bandiera bianca, non si diede inizio ad alcun combattimento. L'ambasciatore francese Du Croc mediò tra le due parti e dopo alcune ore di acceso dialogo venne intimato alla regina di lasciare Bothwell. Maria, non volendone sapere, ordinò allora l'attacco. Il suo esercito tuttavia non obbedì e si disperse. Altre fonti narrano invece che non seguì alcuno scontro, avendo Maria accettate le condizioni dettate dai lords di divorziare da Bothwell purché la reinsediassero sul trono e permettendo allo stesso di partire con un salvacondotto. Fu, questa, l'ultima volta che si videro. Bothwell, a cui furono confiscate le proprietà, fuggì in Scandinavia nella speranza di reclutare un'armata per rimettere Maria sul trono, ma qui fu poi arrestato per vicende legate alla sua precedente moglie Anna Trondesen Rustung, figlia di una potente famiglia nobile, abbandonata dopo essere stata da lui depredata di beni e denari. Morì in prigione nel 1578 oramai divenuto pazzo.

I lords scozzesi, probabilmente temendo una futura ritorsione, ruppero la loro promessa e Maria fu condotta invece in prigione attraversando le vie di Edimburgo sotto gli occhi del popolo affacciato alle finestre; qualcuno le gridò insulti e invettive come “Al rogo la puttana! Al rogo l’assassina!”.

Maria venne reclusa a Loch Leven in un castello di proprietà della famiglia Douglas su un'isola dell'omonimo lago, usato diverse volte nella sua storia come prigione, e il 24 luglio 1567 fu costretta ad abdicare in favore di suo figlio Giacomo VI, che aveva poco più di un anno. La reggenza di Scozia fu data al fratellastro Moray, che divenne anche il più grande accusatore della colpevolezza di Maria. Nei mesi di quella reclusione Maria subì un aborto naturale dei due gemelli che aspettava da Lord Bothwell. Il partito composto dai nobili ancora fedeli a Maria Stuarda si sciolse. Bothwell era accorso con i suoi soldati a difesa di Maria, ma fu sconfitto. Maria riuscì a fuggire da Loch Leven nel mese di maggio del 1568 grazie alla complicità di George Douglas, figlio minore della nobile famiglia che si occupava della sua prigionia, il quale si era innamorato di lei. Maria, per ritornare sul trono, trovò aiuto nella famiglia dei nobili Hamilton per radunare un piccolo esercito, gettandosi sul campo di battaglia alla testa dei suoi soldati, ma venne sconfitta a Langside il 13 maggio 1568. Cercò allora l'appoggio della cugina Elisabetta, che le scrisse promettendole aiuto, e giunse in Inghilterra il 19 maggio per essere nuovamente imprigionata a Carlisle e trasferita nel castello di Bolton. Molti volevano processare Maria per l'assassinio di Darnley, ma Elisabetta ordinò dapprima un'inchiesta. L'indagine, condotta a York, era incentrata su alcune lettere e poesie scritte da Maria a Bothwell e contenute in un cofanetto d'argento ritrovato a Edimburgo. Da queste sarebbe emersa la colpevolezza di Maria, coinvolta nell'assassinio del suo secondo marito, ma la autenticità di queste infine non fu e non sarà mai provata, essendo gli originali andati distrutti e dividendo ancora oggi gli storici. Maria comunque disse trattarsi di falsi e manipolazioni. Le lettere presentate da Moray non risultarono scritte con la stessa calligrafia, con le stesse formule di chiusura e con la firma del suo nome nella variante francese “Marie”. Maria fu dichiarata innocente, ma mentre Moray ritornava in Scozia, lei restò ancora prigioniera in Inghilterra senza alcun motivo, attendendo sempre che Elisabetta le desse l’aiuto per riavere il suo trono. Maria sperava che prima o poi la cugina le desse libertà e modo di tornare sul trono di Scozia; ed Elisabetta era ben consapevole dell'importanza di Maria per la situazione della corona scozzese messa in pericolo ancora una

volta dai suoi sovrani bambini e dai nobili reggenti che ne facevano le veci. Dopo l'inchiesta di York, nel gennaio del 1569, Maria venne trasferita nel castello di Tutbury presso un'ampia palude malsana. Qui cominciò ad avere forti dolori alla milza e fu ulteriormente trasferita nel più salubre castello di Wingfield e poi ancora a Chatsworth House, da cui intraprese un rapporto epistolare con Thomas Howard, IV duca di Norfolk, cugino di Elisabetta, e con il quale cominciò a sperare di potersi sposare, venendo così liberata. Intorno a quel matrimonio infatti si raccolse il consenso di molti nobili inglesi e scozzesi, pronti a quel punto a restituirle il trono. Maria e Norfolk si fidanzarono, ma quando Elisabetta venne a sapere di quelle segrete trattative, infuriatasi, fece condurre Norfolk nella Torre di Londra e Maria venne rimandata a Tutbury, poi trasferita a Sheffield.

Nei suoi anni di prigionia la sua notevole bellezza e la sua gioventù se ne andarono anzitempo miseramente. Maria Stuarda passò il suo tempo ricamando e realizzando arazzi di pregiata fattura. Fu allora che incominciò a ricamare sulle sue vesti il famoso motto *En ma Fin gît mon Commencement* (Nella mia fine è il mio principio), recuperando, come simbolo di vittoria infine dell'anima sul corpo dopo la morte, lo stemma con la fenice risorta dalle fiamme appartenuto a sua madre Maria di Guisa.

Suo figlio intanto crebbe altrove, lontano, educato all'odio verso sua madre, la quale rinnegò, ritenendo che la morte del padre fosse da imputarsi alle congiure di lei.

La situazione tra cattolici e protestanti si aggravò a seguito della bolla pontificia *Regnans in excelsis*, pubblicata il 25 febbraio 1570, con la quale papa Pio V dichiarò la regina d'Inghilterra Elisabetta I eretica, la quale di conseguenza venne scomunicata, liberando i sudditi cattolici dall'obbligo di obbedirle. A Maria vennero in seguito proposti diversi progetti di fuga, ma quelli a cui aderì fallirono e i congiurati vennero condannati a morte.

Fu organizzato da alcuni nobili un piano per liberare la regina di Scozia, ma lei non vi prese parte, credendo ancora che Elisabetta prima o poi l'avrebbe

reinsediata sul trono, come promesso al re di Francia Carlo IX di Valois, fratello del suo primo marito Francesco II. Le trattative in corso prevedevano la rinuncia di Maria al trono di Inghilterra e l'obbligo di sposarsi solo con il consenso di Elisabetta, ma infine vennero abbandonate. Norfolk fu liberato nel 1570 e prese parte a una cospirazione passata alla storia come il complotto Ridolfi dal nome del banchiere fiorentino, Roberto Ridolfi, che ne ordì la trama, orchestrandola nei suoi continui viaggi in Europa. Ridolfi fece da intermediario tra il duca di Norfolk e Maria Stuarda perché i due si sposassero infine aiutati da potenze straniere, il tutto dentro un piano più ampio che prevedeva l'invasione dell'Inghilterra da parte del terribile Duca d'Alba, plenipotenziario del re Filippo II di Spagna e governatore dei Paesi Bassi la cui brutalità gli fece guadagnare l'appellativo di macellaio delle Fiandre, andando ad alimentare una "leggenda nera" sul suo conto nel folclore inglese e olandese. E tutto ciò per sollevare una sommossa dei cattolici inglesi e catturare Elisabetta, che venne a sapere di questi piani dal granduca di Toscana. Scoperto il complotto, fece arrestare i congiurati e giustiziare Norfolk. Altri complotti, finalizzati all'assassinio di Elisabetta, vennero rivendicati in nome di Maria, lei del tutto all'oscuro degli stessi. Per motivi di salute, fu nuovamente deciso di trasferire Maria, questa volta al Chartley Castle, una residenza del conte di Essex, dove giunse a Natale. Infine i lords della camera dei comuni ordirono contro di lei un complotto con lo scopo di farla risultare traditrice e cospiratrice ai danni della regina Elisabetta. Tra i diversi complotti vi fu quello di Babington, una trappola tesa a Maria da Sir Francis Walsingham, capo delle spie di Elisabetta, che le sarà fatale. Francis Walsingham e Gilbert Gifford, un corriere coinvolto nel doppio gioco del piano, inscenarono una falsa cospirazione per liberare la regina. Dal 1585 Maria era stata affidata alla rigida custodia di Amyas Paulet, un puritano immune al fascino della regina, della quale leggeva tutte le lettere che ella poté ricominciare a scrivere e a ricevere dopo oltre un anno di sospensione. Infatti, nella falsa cospirazione, Gifford fece credere a Maria di essere dalla sua parte e di poterla aiutare nella corrispondenza senza che Paulet lo venisse a scoprire. Le lettere di Maria vennero quindi dettate al suo segretario Nau, scritte in codice, poi avvolte in un sacchetto di cuoio e inserite

nei turaccioli delle botti di birra. Gifford invece portò queste lettere a Paulet che, avvalendosi di un decrittatore, Thomas Phelippes, faceva decifrare e portare a Londra a Walsingham, dove venivano ricopiate. Solo a quel punto le lettere venivano consegnate al destinatario, che fu al tempo l'ambasciatore francese. Il vero complotto, ordito da alcuni giovani inglesi cattolici che vedevano in Maria la figura di una martire, capeggiato da Sir Anthony Babington, decisi a uccidere Elisabetta per porre Maria anche sul trono di Inghilterra, si intrecciò con il falso. In genere Maria non aveva mai preso in seria considerazione i piani della nobiltà, fosse inglese o scozzese, ma questa volta fu convinta a intraprendere una corrispondenza con Babington, che le inviò un preciso piano di fuga e di assassinio della cugina Elisabetta. La risposta di Maria riguardò solo la parte relativa alla sua liberazione, ma nulla espresse in merito all'attentato alla vita di Elisabetta. La lettera, intercettata, non permise in questo modo - come si era sperato - di incastrare Maria, condannandola per alto tradimento, e perciò fu ordinato al decrittatore Phelippes di falsificare la lettera con l'aggiunta di un poscritto sull'assassinio di Elisabetta. Babington fu incarcerato nella Torre di Londra dove, sotto tortura, confessò l'intero piano. Anche gli altri congiurati vennero catturati, sommariamente processati e, al suono delle campane in festa, furono infine tagliuzzati, castrati, sbudellati vivi, squartati.

Finalmente l’intento di coloro che avevano da tempo progettata la fine della Stuarda fu raggiunto. L'accusa di alto tradimento venne respinta da Maria, facendo inutilmente notare che essendo lei una sovrana straniera mai stata suddita di Elisabetta, non poteva essere giudicata una traditrice. Fu ritenuta colpevole e condannata a morte per decapitazione. Gli ultimi giorni della sua vita li passò nel castello di Fotheringhay. Maria venne decapitata l'8 febbraio 1587, all'età di 44 anni. Le sue ultime parole furono "In manus tuas Domine”. Il magistero della Chiesa cattolica ha dichiarato che la sua morte fu un vero martirio per la fede cattolica; alcuni papi come Benedetto IV e Pio VI, la giudicarono una martire. Maria, difatti, non abiurò mai nonostante le fosse stato chiesto con assiduità di farlo sino alla sua morte. Non fu però possibile renderla beata, come alcuni avrebbero voluto, dato che su di lei visse e vive

ancora l’ombra della morte violenta di suo marito per mano dell’uomo che lei sposò successivamente, per altro con rito protestante.

Maria riposa a Westminster.

9. IL MATRIMONIO SEGRETO

Per i mediocri non esiste consolazione
più grande del fatto
che il genio non è immortale.
J. W. Von Goethe

Lo storico William Robertson scrisse che "*Darnley non avrebbe sposata la regina se non fossero stati i buoni uffici del Ricci, a cui quel principe rendé in contraccambio altrettanta ingratitudine. Fu il Ricci che trattò quel real maritaggio*". All'arrivo di Davide a Edimburgo Maria Stuarda, ormai ventitreenne, si racconta che fosse una donna sensuale e dal temperamento profondamente passionale. C'è chi sostiene, dopo il matrimonio da bambina con il malaticcio Francesco II rimasto forse bianco, che i suoi anni di vedovanza fossero stati irreprensibili e c'è chi avanza invece che ella, donna sensuale e passionale, ebbe degli episodi erotici occasionali. Impressionata

favorevolmente dall'avvenenza del suo cugino di primo grado Henry Stuart, Lord Darnley, e dalle sue qualità artistiche e mondane, Maria, sebbene ambita da principi e re di tutta Europa, si invaghì di lui. A corte solo Davide fu da Maria informato del suo amore per Darnley. Davide era già diventato il segretario per la corrispondenza francese, e si andava di giorno in giorno confermando come il segretario privato della regina, nonché il suo più caro e fidato consigliere e amico. E Davide fece di tutto, da quel momento, per soddisfare il desiderio di Maria: sposare Lord Darnley, al più presto e in segreto, poiché quel matrimonio non sarebbe stato appoggiato né da Elisabetta I né dai nobili protestanti, a cominciare dal fratellastro di Maria James Stuart, conte di Moray. Se non che mosso dall'aspirazione di rendere felice Maria, certamente Davide non poteva non essere interessato all'obiettivo politico della Controriforma, cui avrebbe senz'altro giovato l'unione della cattolica regina di Scozia con il cattolico Darnley. Inoltre la sua appartenenza a entrambe le dinastie degli Stuart e dei Tudor, avrebbe favorito Maria nel farsi riconoscere da Elisabetta I la designazione di succeditrice al trono di Inghilterra.

Davide scrisse una lettera al Santo Padre in cui chiedeva una dispensa di matrimonio, necessaria essendo Maria imparentata in primo grado con Darnley. E scrisse anche a Filippo II di Spagna per domandargli una disponibilità di aiuto qualora Elisabetta avesse frapposto delle difficoltà alle nozze.

Ma le lettere viaggiavano troppo lentamente a quel tempo e Maria non volle attendere la risposta del Sommo Pontefice, certa di ottenere comunque quella dispensa. Davide organizzò allora il loro matrimonio chiamando in segreto un prete cattolico nelle stanze di lei e intonando un "laudato sia Dio, nessuno può più ora disturbare le nozze". Invano il fratellastro Moray e il segretario di stato protestante William Maitland di Lethington cercarono in seguito di opporsi, vedendo minacciate le proprie posizioni di potere e la pace di Scozia. Il matrimonio fu ricelebrato ufficialmente il giorno 29 di luglio del 1565 nella Cappella del palazzo di Holyrood.

Il matrimonio segreto combinato da Davide peggiorò la sua situazione a corte, già difficile per i sentimenti di invidia e fastidio che andava suscitando per essersi allontanato dai ranghi della servitù. Davide, "modesto musicante

straniero", in aggiunta italiano, mangiava ora al tavolo della regina e si intratteneva a lungo, anche di notte, nelle sue stanze.

A complicare ulteriormente la già non facile situazione ci pensò Darnley, che non tardò dopo il matrimonio a rivelarsi pienamente per quel che era davvero: un uomo immaturo, ottuso e vanesio, ma anche arrogante, dispotico e violento, spesso ubriaco e probabilmente anche infedele. Poiché Darnley non perdeva mai occasione di intromettersi prepotentemente negli affari di Stato, pretendendo più ampio e riconosciuto potere, Maria andò sempre più disamorandosi, pentendosi infine di averlo sposato. Darnley si ubriacava con i suoi amici, umiliando in pubblico la sua consorte. Maria fu vista più di una volta rifugiarsi nelle sue stanze, piangendo mortificata. Gradualmente ella gli levò ogni suo favore, estromettendolo anzi dal governo, togliendogli funzioni che invece andò attribuendo a Davide. Gli stessi cortigiani fedeli a Maria presero a trattarlo con lo stesso disprezzo che cominciò a usargli Maria. L'amico di un tempo, per ordine di Maria, non mostrò più i documenti di Stato a Darnley, sigillando egli stesso con l'*iron stamp* la firma reale su tutta la corrispondenza, senza più neanche interpellarlo e vennero ritirate le monete *Henricus et Maria*. Tutti gli volsero indifferentemente le spalle e Maria, avendo allontanato Moray e Maitland, trovò sempre più in Davide la persona di cui fidarsi maggiormente, anzi ciecamente. E Davide, per quanto stupido fu il suo cadere forse nell'errore di esibirsi in atteggiamenti imprudenti (benché molti storici lo ricordarono come una persona savia), servì sempre e davvero con dedizione e lealtà assoluta la sua regina. Con Davide ella poteva parlare di tutto, in ogni momento, confidandogli anche le pene più intime. E lui fu evidentemente all'altezza della situazione. Fu tuttavia troppo visibilmente ricompensato con vestiti preziosi, con il sigillo del regno e i segreti di Stato e, non ultimo, con il privilegio di desinare al tavolo della regina e delle sue amiche. Davide volentieri e con competenza aiutò Maria a organizzare feste e ogni tipo di intrattenimento a corte, incluse alcune feste in maschera, le prime mai svoltesi in Scozia, in questo sostituendo egregiamente anche il *maitre de plaisir*, che prima di lui fu il poeta Pierre de Bocosel de Chastelard (1540–1563), il quale giunse a corte nel novembre del 1561, un mese prima dell'arrivo di Davide.

Chastelard si innamorò follemente di Maria, importunandola spesso, arrivando una volta anche a nascondersi sotto il letto di lei in attesa di manifestarsi di nottetempo, quando la regina si fosse ritirata nella sua stanza, ma dove fu scoperto dalla servitù. La regina gli perdonò quell'offesa. Chastelard, tuttavia violò una seconda volta la privacy della regina, fu di nuovo sorpreso e catturato: questa seconda volta gli costò la vita, venendo decapitato l'indomani mattina.

Quello fra Davide e Maria divenne ogni giorno di più un rapporto saldo di autentica amicizia e profonda, reciproca stima: non veniva più presa alcuna decisione nel regno senza che lui non lo sapesse, consigliando o sconsigliando. Lui stesso conduceva le trattative diplomatiche di cui l'*Henricus rex Scotiae* non era nemmeno più messo al corrente e il cui potere diminuiva a mano a mano che quello dell'italiano aumentava. Davide si intratteneva frequentemente da solo a sola con Maria, nelle di lei stanze, fino a notte fonda. Non ci volle molto perché si cominciasse a insinuare il sospetto che un comportamento siffatto, benché apertamente vissuto, fosse imputabile a una scandalosa e illecita relazione. Possibile che un uomo che è stato da molti e per lungo tempo descritto come brutto e deforme potesse davvero destare sospetti di una tresca amorosa tra lui e la bellissima regina? Qualcosa non torna. Forse l'aspetto di Davide, qui già trattato, è stato ben altro che così brutto.

Perfino le teste coronate d'Europa in seguito sospettarono da tale relazione adultera la nascita di Giacomo VI avvenuta, si dice con parto doloroso, il 19 giugno 1566. A tal proposito Eric Frattini, nel suo libro L'Entità, introduce una riflessione interessante. "*Maria aveva partorito nel mese di giugno, quindi il bambino era stato concepito nel settembre del 1565. In quel mese c'era stata la rivolta in Scozia e Maria Stuarda aveva allontanato dal suo letto già da diverse settimane Enrico Darnley, suo sposo dal luglio di quello stesso anno... per cui è probabile che Giacomo VI fosse in realtà figlio della spia dell'Entità*". Pare che Enrico di Navarra una volta avesse detto di sperare che re Giacomo non fosse figlio di *David the Fiddler*. Anche Enrico VI di Francia riprenderà la diffamazione e schernirà Giacomo, dicendogli che avrebbe dovuto chiamarsi Salomone in quanto figlio di David.

È indubbio e riconosciuto che tra Maria e Davide crebbe un'intesa profonda, così che il sentimento non faticherebbe prima o poi a farsi strada, a esprimersi anche attraverso la sessualità. Sono infatti testimoniati diversi atti di reciproca tenerezza, come in una delle ultime sere prima dell'assassinio di Davide, quando lui fu visto mentre suonava il liuto e cantava con il capo sulle ginocchia di lei. C'è ragione di credere che fra Maria e Davide vi fosse ormai un rapporto non solo intellettuale e reciprocamente opportunistico. Davide fu certamente un uomo moderno nella propria identità maschile, la cui virilità non rinunciava a convivere con la dolcezza, la grazia e il fascino, attributi sicuramente attrattivi e apprezzati dalla regina Maria, allora considerati esclusivamente femminili in un paese di rude mascolinità qual era la Scozia. Da questo, quindi, anche la chiacchiera sulla sua omosessualità, quando servì invece discreditarlo dopo la sua morte per mettere a tacere la sua eventuale paternità di Giacomo I. Gli stessi atteggiamenti odiosi e ingiuriosi di Darnley potrebbero avere spinto Maria a rifugiarsi nell'intimità consolatoria con un altro uomo. Comunque stessero andando davvero le cose, i lords, continuando le loro allusioni, convinsero Darnley che Davide e Maria stavano avendo una relazione completa. Maria, dal suo canto, pare che gli si concesse sempre di meno, fino a negargli ogni rapporto intimo.

Da una lettera di Paul de Foix, ambasciatore francese a Londra, si apprende fra l'altro questo aneddoto. Darnley, pochi giorni prima dell'assassinio di Davide, bussò all'uscio della camera da letto di Maria, ma non ebbe risposta. Chiamò più forte per nome la moglie e la pregò di lasciarlo entrare, ma ancora invano. Finalmente minacciò di abbattere la porta e allora questa si schiuse ed egli entrò. La regina sembrava sola ma, guardandosi in giro, Darnley scoprì Davide rannicchiato in un angolo, in camicia, con una vestaglia gettata lì per lì sulle spalle. Si trattava, però, di una storiella di almeno seconda mano, raccontatagli da altri, magari le solite malelingue.

Davide sbagliò, se lo fece, nell'ostentare sempre di più il potere che andava acquisendo. Per alcuni divenne insopportabile vedere un ex servitore, un musicista che la diceria voleva girovago e di dubbie origini, trascorrere ore e ore in colloqui confidenziali negli appartamenti della regina, magari avendo

come obiettivo la detronizzazione o la morte di Elisabetta, la sconfitta della Riforma e il trionfo del Cattolicesimo. Un gruppo di lords scozzesi protestanti fondò segretamente un complotto, mirando all'assassinio di Davide o della stessa regina. L'ambasciatore inglese da Londra aveva comunicato loro che "O Dio procura a lui (a Davide) una rapida fine o a loro (alla nobiltà scozzese) una vita insopportabile". I congiurati riuscirono nel loro progetto criminale coinvolgendo il re stesso, colmo ormai di livore nei confronti del suo ex amico Davide, il cui potere cresceva ogni giorno di più a scapito del suo. Maria era incinta di Giacomo e qualcuno sospettò che fosse il frutto di un adulterio.

Per molto tempo si è dato storicamente credito all'idea che il bambino della Stuart, se non nato morto, venne ucciso alla nascita e sostituito dal figlio della contessa di Mar, anch'ella diventata madre in quei giorni. A ciò si aggiunse non solo la coincidenza di una somiglianza fisica di Giacomo con il conte di Mar, ma anche dei comportamenti della contessa, sua presunta madre naturale, che allevò di fatto il bambino, sottraendolo con ogni pretesto alle richieste della Stuart. Se fu infanticidio, l'uccisione del neonato può essere giustificata solo con la verità o la presunzione del fatto che il bambino fosse il figlio illegittimo di Maria e Davide, giacché allora non avrebbe avuto senso sostituirlo con un altro neonato. Se, invece, fosse nato morto, si può piuttosto presumere che un tale nefasto evento poteva essere accettato dal popolo, ma a totale discapito di Maria. La cosa sarebbe parsa una punizione di Dio verso l'adulterio e l'illegittimità del bambino su cui già si vociferava a motivo delle calunnie insinuate a danno della regina e di Davide. Lo scambio di infanti potrebbe essere avvenuto entro una stretta cerchia intima di persone fidate.

Si tramanda che Maria in seguito avesse sentito il bisogno di rassicurare Darnley dicendogli duramente le seguenti parole: "Questo figlio è talmente vostro che ho paura che ciò in futuro possa danneggiarlo". Per alcuni giorni dopo la nascita di Giacomo VI protestanti e cattolici insieme festeggiarono e ringraziarono Dio per avere concesso alla Scozia un erede finalmente maschio al trono, chiudendo tutti un occhio sulla condotta presunta della madre e sulle insinuazioni fino allora fatte circolare. A tutti conveniva infine credere o far credere che il padre del bambino fosse ovviamente Darnley. Si tornerà a

parlare del mistero di Giacomo illegittimo nato morto o ucciso e sostituito con un ritrovamento del 1830. In seguito all'abbattimento di un muro nelle camere reali del castello di Edimburgo, alcuni operai trovarono, dentro una scatola di legno e avvolto in una pesante coperta di lana e poi in un drappo di seta, con sopra ricamate due lettere iniziali, di cui una illeggibile, l'altra una "J" (James), lo scheletro di un neonato la cui morte fu riferita all'epoca della nascita di Giacomo. I resti di questo neonato furono nuovamente riposti e murati là dove erano stati trovati. Del fatto riferì Daniel Wilson nelle sue "Memorials of Edinburgh".

Giacomo VI di Scozia (I d'Inghilterra)

Il volto di Lord Henry Darnley, sepolto nella Royal Vault della Abbey Church di Holyrood, ricostruito nel 2016 sulla base del suo cranio conservato presso l'Università di Edimburgo - Royal College of Surgeons.

10. DAVIDE RICCIO: L'ASSASSINIO

Forse potrò assopirmi, e nel lieve sonno
scorgere un mondo più luminoso
e creature stellari docili alla mia mente.

(**Gibran Kahlil Gibran**).

The murder of Rizzio – William Allen

The murder of Rizzio – John Opie

A corte si credeva Davide si potesse corrompere come probabilmente chiunque altro, ma invece la sua fedeltà verso Maria si dimostrò presto incondizionata. Moray, desideroso di rientrare in Scozia dal suo esilio e riguadagnare la posizione perduta, gli mandò un magnifico diamante perché lui perorasse il suo perdono da parte di Maria, ma Davide lo rifiutò sdegnato, informandolo di non cercarlo mai più. Questo episodio, insieme alla familiarità ostentata pubblicamente con Maria, accentuò la cattiva reputazione di Davide quale uomo altezzoso, imprudente e sfrontato. Come riferito nelle memorie di Melville, Davide poteva entrare negli appartamenti della regina a qualunque ora, intrattenendosi con lei e le sue dame fino a tarda notte, giocando a carte, suonando e cantando, conversando. Moray prima di ogni altro, insieme a Lennox e Morton, concepì quindi il piano di suscitare uno scandalo a corte, persuadendo Darnley dell'intrigo amoroso tra Maria e Davide e prospettando, insieme alla morte di Davide alla presenza della regina, anche quella di Maria per crepacuore o per l'aborto che lo spavento le avrebbe potuto procurare.

Come ricorda Stefan Zweig, un assassinio politico rappresentava, per la nobiltà scozzese, un affare solenne. I partners si impegnavano, quasi fosse una azione legale, elaborando dei contratti scritti ("covenant" o "bond"). Ma quello, per la prima volta nella storia di Scozia, fu il primo patto ad avere l'onore della firma di un re, il quale, in cambio del diritto al trono, aveva promesso di appoggiare e difendere la chiesa protestante e di richiamare in patria tutti i nobili precedentemente esiliati da Maria. Di questi patti ne esistono ancora due copie datate 2 marzo 1566 e conservate al British Museum e nel Record Office. Una copia firmata da Darnley era rimasta nelle mani di Moray, Argyle, Ruthven, Glencairn, Rothes, Boyd, Ochiltree; l'altra l'aveva avuta Darnley. Il 6 marzo fu scritta e mandata una lettera dall'ambasciatore inglese in Scozia Thomas Randolph e da Francis Russell, conte di Bedford, al segretario e capo dei servizi segreti inglesi William Cecil.

"Le cose stanno così. Certo voi siete informato dei dissensi e dei contrasti fra questa Regina e suo marito, in parte perché essa gli ha rifiutato la corona

matrimoniale e in parte perché egli è venuto a conoscenza della sua condotta privata, veramente intollerabile e tale che, se non fosse nota a tutti quanti, noi non oseremmo credere vera. Per soffocare questo motivo di scandalo egli è deciso di assistere personalmente alla sorpresa e all'esecuzione dell'uomo che egli è ben in grado di incolpare del delitto e del disonore inflittogli. Non c'è bisogno per noi di fare il nome della persona: voi sapete bene a chi alludiamo. Per venire all'altra cosa che egli desidera, cioè la corona matrimoniale, ciò che è stato concluso fra lui e i nobili voi potrete apprendere dalle copie delle condizioni pattuite, e di cui il signor Randolph assicura di aver visto gli originali copiati poi di sua mano. Il momento dell'esecuzione del piano concordato è avanti la convocazione del Parlamento che è prossima. I membri della lega, in Scozia, sono: Argyle, Morton, Boyd, Ruthven, Lethington e in Inghilterra Moray, Rothe, Graige, io e l'altro sottoscritto. Se non riusciamo coi metodi persuasivi a ottenere il consenso della Regina a queste cose, non sappiamo quale procedimento essi seguiranno. Se essa riuscirà a mantenere il potere le si farà resistenza e si impedirà che prenda consiglio da altri se non che dai suoi nobili; se cercherà l'aiuto dello straniero si invocherà l'intervento di Sua Maestà la nostra Regina perché acconsenta a difender lui (Darnley) e loro in compenso di offerte ragionevoli e tali da soddisfare Sua Maestà. Queste son cose che noi pensiamo siano di non poca importanza: e, sapendo che sono vere e che sono state concluse, crediamo nostro dovere di informare voi, signor Segretario, perché vi sappiate regolare secondo la vostra saggezza. E di ciò abbiamo voluto scrivervi unitamente, sebbene abbiamo saputo le cose separatamente, essendo d'accordo sulla sostanza di ciò che è stato deciso".

Bewick, 6 marzo 1566

Randolph

Bedford

Il 7 marzo 1566 Maria, al sesto mese di gravidanza, convocò una seduta del Parlamento scozzese per sancire la confisca dei beni del fratellastro James Stewart conte di Moray, impedendo a Darnley di presenziarvi per via dei suoi

atteggiamenti superbi e autoritari, apertamente in conflitto con la regina. E Darnley, sapendosi escluso, pretese inutilmente che la seduta venisse rinviata. In quei giorni sia Maria, attraverso i suoi servizi segreti, sia i suoi uomini più fedeli, tra i quali Bothwell ed Erskine, sospettarono l'approssimarsi di un grave evento. Lo stesso Davide, si racconta, fu messo in guardia anche da un indovino, che gli predisse a venire qualcosa di infausto, ma non volle farci caso. La regina Elisabetta era al corrente di quanto stava per accadere e l'intransigente teologo e predicatore John Knox, collaboratore di Calvino e organizzatore della Chiesa presbiteriana, aveva già pronto un sermone per elogiare l'assassinio di Davide come l'azione "più degna di tutte le lodi ("most worth of all praise"). Per non dare adito a sospetti, negli ultimi due giorni Darnley si finse conciliante con Maria, tornando a mostrarsi amichevole con Davide. L'otto marzo, giorno fissato in un primo momento per l'assassinio, Darnley invitò Davide a una partita di pallacorda (altri dicono di croquet), con l'intento di sorprendere e uccidere Davide, ma Darnley cambiò idea, avendo infine deciso di giustiziare Davide sotto gli occhi di Mary.

Come si legge da Stefan Zweig, *prima dell'assassinio John Knox aveva ordinato grandi riunioni religiose proprio per i primi di marzo e aveva prescritto ai predicatori argomenti che dovevano trattare: passi tratti tutti dal Vecchio Testamento, punizioni volute, uccisioni e stragi. Cose come il capitolo VII del Libro dei Giudici (Gedeone e la sua banda, che uccisero Oreb e Zeel); XIX e XX, l'assassinio della concubina del levita e la strage che ne seguì; Ester e l'assassinio di un favorito reale e via dicendo. Lo scopo era quello di infiammare gli animi e predisporli a scusare ciò che si sarebbe perpetrato. "Perché il mondo sappia in termini non equivoci ciò che noi pensiamo, diremo che quel grande pervertitore di questo Stato, quella vile canaglia di Davie è stato giustamente punito". Queste furono le prime parole dette da Knox dopo l'assassinio, rendendo grazie agli assassini. Quell'atto era stato giusto e degno di lode".*

La giornata di sabato 9 marzo, fin dal mattino, fu buia e tempestosa, portando nel tardo pomeriggio una bufera di neve. Davide e Maria

trascorsero insieme il tempo nel salone e prima di cena si raccolsero in una saletta insieme a una ristretta cerchia per ascoltare le canzoni di Davide al lume dei candelabri. Questi era vestito da gran signore, con il cappello piumato *à la mode de France*, un giustacuore di raso e calze di velluto rosso, la giacca di damasco guarnita di pelliccia e una collana ingemmata intorno al collo. Darnley pare si fosse più volte avvicinato alla porta dell'appartamento della regina e che gli fu ancora una volta negato di entrarvi, udendo da fuori Davide mentre suonava il liuto e cantava (come scrive Dumas) "*quelle dolci melodie tuttora ripetute dal popolo di Edimburgo, il quale le attribuisce appunto a lui. Quelle melodie erano per la regina un ricordo del suo soggiorno in Francia, dove gli artisti venuti al seguito dei Medici avevano portato tanti echi dall'Italia; ma per Darnley erano un insulto, ed ogni volta si era allontanato sempre più fermo nel suo proposito".*

Tra le 19 e le 20, al pesante tavolo di quercia e al lume dei candelieri d'argento, fu servita la cena, come di consueto, nella piccola stanza al primo piano accanto alla camera da letto. Con Maria, di ottimo umore, e Davide, di fronte a lei, sedevano Lord Robert Stuart, conte di Orkney e Shetland, fratellastro di Maria in quanto illegittimo ma riconosciuto figlio di Giacomo V; Lord Robert Beaton di Creich, fratello di Mary Beaton, amica e ancella di Maria; Lady Jane Stewart contessa di Argyle (anch'ella figlia illegittima e riconosciuta di Giacomo V e quindi sorellastra di Maria) e il fedele John Erskine, conte di Mar e capitano della Guardia di Maria.

James Douglas IV conte di Morton, l'ultimo dei quattro reggenti di Scozia (fu lui che introdusse la ghigliottina in Scozia, che tuttavia beffardamente gli toccherà in sorte nel 1581), si era nel frattempo presentato al castello con 160 uomini armati, prendendone il possesso. Il capo della rivolta era Lord Patrick Ruthven, conte di Forth, protestante fanatico e tisico all'ultimo stadio. George Douglas, conte di Angus, zio di Darnley, descritto come un losco figuro dai molti delitti, gli stava al fianco. I congiurati salirono su per la scala a chiocciola che portava segretamente alla camera da letto di Maria, dove fecero anticamera lasciando a Darnley il compito di entrare in scena per primo. La sua

apparizione si è detto che non sorprese, ma probabilmente preoccupò invece i presenti, visto il veto postogli fino allora di entrare nell'appartamento della regina, esibendo una certa disinvoltura, baciando anche la regina. Pare che tutto quel movimento fuori e dentro il castello fosse fino allora passato inosservato, e sembra ancora più strano - come è stato scritto - che i commensali non avessero udito nulla del tramestio dei molti uomini armati sulla scaletta fino alle stanze di Maria, invitando Darnley a sedersi a tavola con loro, riprendendo la conversazione interrotta da quella inattesa comparsa.

Il primo a mostrarsi dopo Darnley, facendo balzare tutti in piedi per lo spavento, fu il febbricitante Patrick Ruthven con una spada sguainata in mano. La regina chiese ragione di tanta intrusione inammissibile, intuendo la complicità di Darnley, e Ruthven volle rassicurarla dicendole di non essere lì per lei, ma per "quel vigliacco di David". Davide comprese la situazione e pensò al peggio per sé. Dai molti racconti che ne sono stati fatti Darnley assunse un atteggiamento di indifferenza, estraniandosi quasi dalla situazione, mentre Davide, impallidito, si aggrappò al tavolo. Maria chiese quali colpe Davide avesse commesse e, se davvero giudicato responsabile dal parlamento, avrebbe provveduto lei stessa a punirlo. Ruthven esclamò di interrogare suo marito ("Ask your husband"), ma Darnley, temendo di schierarsi apertamente, mormorò un rassicurante "Ce n'est rien! Ce n'est ne rien! Non so nulla di tutta la faccenda". Anche Davide, che già si pensava perduto, provò a dire qualcosa per migliorare la situazione, promettendo, qualunque cosa avesse fatta, di partire l'indomani per tornare in Italia. Altri passi risuonarono dalla stanza attigua e gli altri congiurati, uno ad uno, si palesarono avanzando cupamente e formando una schiera fitta e insuperabile, precludendo ogni via di fuga. Maria continuò a trattare, ma nessuno parve recedere dal peggiore dei propositi di una giustizia irrevocabilmente immediata e sommaria, avanzando minacciosi verso Davide, che sfoderò il proprio pugnale con mano tremante cercando riparo dietro Maria. Davide afferrò le sue vesti chiedendole di salvargli la vita mentre Ruthven, Douglas e Morton gli furono ormai addosso. "Madame" disse infine Ruthven, "quest'uomo ha offeso il vostro onore, l'onore di vostro marito". Maria cercò di coprire Davide con la sua persona ma Andrew Kerr di

Fawdonsyde, un nipote del predicatore John Knox, puntò la pistola alla tempia di Maria. “Fate fuoco” ella gridò, “se non rispettate il mio bambino!”.

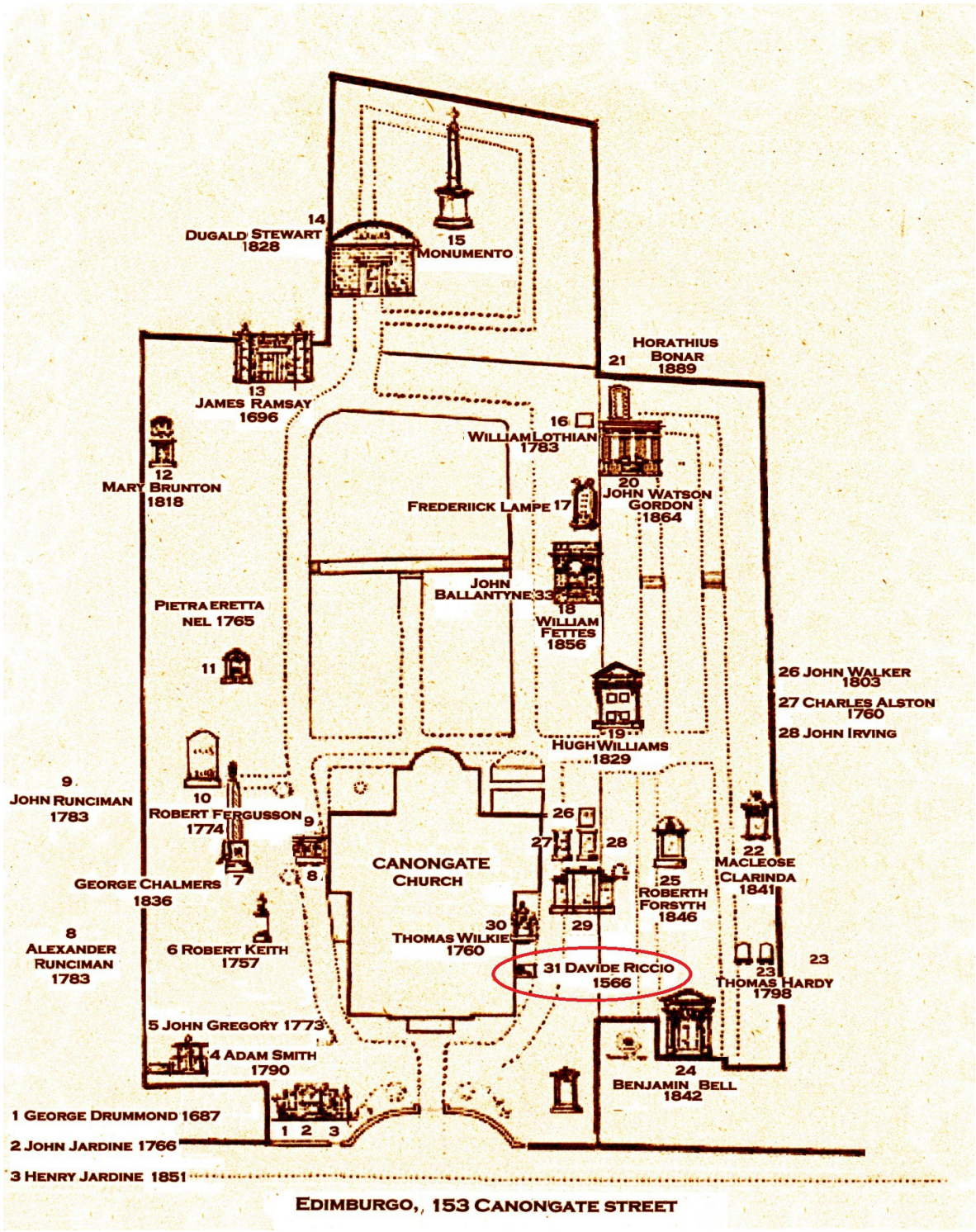
Secondo Eric Frattini un colpo fu effettivamente sparato contro di lei, ma la mano di Kerr venne deviata in alto dall'intervento di Ruthven. Per impedire a Maria di fare ancora da scudo a Davide con il suo corpo, Darnley la abbracciò per impedirle ogni altro movimento, forse facendola cadere. Gli altri a quel punto furono addosso a Davide stacandolo brutalmente dalle vesti di Maria a cui si stava ancora disperatamente tenendo aggrappato e il primo a sferrare una pugnalata fu Ruthven, facendo schizzare il sangue sulle vesti della regina e iniziando un parapiglia che fece rovesciare il tavolo e le sedie. Molte candele si spensero oscurando la scena e forse anche la mira delle pugnalate. Gli altri seguirono nella furia con spade e pugnali colpendo Davide alla cieca fino a 56 o 57 volte. I congiurati si ferirono anche tra di loro in quella mischia selvaggia. Il pugnale di Darnley, forse lasciato ultimo a colpire come per un colpo di grazia, gli rimase conficcato nelle carni. Legatogli al collo un nodo scorsoio Davide, o meglio il suo cadavere, fu trascinato nell’anticamera con la scala a chiocciola per essere buttato di sotto. Altri dicono che fu invece buttato da una finestra giù nel cortile sottostante. Maria si era lasciata cadere su un divano e quando si riebbe disse rivolta a Darnley: “Mio signore, voi sapevate di questa offesa fattami; perciò io non sarò più vostra moglie, né giacerò più con voi, né avrò più pace fino a quando non vi avrò fatto soffrire quanto soffrendo io in questo momento”. Darnley, ubriaco, inveì contro di lei accusandola di infedeltà e di avergli negato, per opera di Davide, la corona matrimoniale.

Tutto quel trambusto aveva richiamato alcuni abitanti di Edimburgo pronti a difendere la regina, ma Maria dovette tranquillizzarli, lei incolume, e rimandarli a casa e la combutta potè fuggire indisturbata da Edimburgo.

Ancora oggi i discendenti dei Ruthven difendono il suo antenato sostenendo che gli uomini di Patrick Ruthven arrivarono semmai troppo tardi per offrire aiuto a Maria e Davide, e che al loro arrivo rimasero anzi totalmente scioccati nel contare tutte quelle pugnalate sul corpo morto del segretario italiano. Il peggior omicidio che si fosse mai visto fino allora in Scozia.

Maria da quella sera non ebbe più altro proposito a cuore che vendicare Davide e l'oltraggio fattole di ammazzarlo davanti a lei. Sedusse volutamente Darnley per staccarlo dai suoi complici. Darnley, compiuto il fatto, finita quella furia brutale che, in preda all'alcol, spesso gli faceva oltrepassare ogni limite, ebbe a dimostrare orrore e terrore per il delitto che avevano commesso, concludendo con Maria un secondo patto con il quale si impegnò a fare ogni nome e a consegnare i complici perché fossero puniti. Narra Buchanan che il corpo di Davide fu dapprima velocemente sepolto, in seguito riesumato e per volontà di Maria Stuarda traslato e tumulato nel sepolcreto dei re di Scozia nell'Abbazia di Holyrood, che dal '700 è la rovina scoperchiata ancora oggi visibile. Questa sepoltura di Davide accanto ai re Davide II, Giacomo II e Giacomo V – e in seguito lo stesso Darnley – suscitò scandalo. Maria si compromise in questo modo per gli onori resi al morto ancor più che per quelli resigli in vita. Per molti fu come dichiarare vera la storia della tresca con Davide e la sua paternità del futuro erede, di cui era al sesto mese di gravidanza. La salma di Davide venne in seguito trasferita nel cimitero di Canongate, dove ancora oggi riposerebbe. La sua tomba è segnalata da una targa, ma secondo alcuni si tratterebbe solo di un cenotafio.

Questo ha fatto avanzare a qualcuno (Jeff Nisbet) l'ipotesi che lo scheletro di Davide sia a un certo punto finito nell'orologio da pavimento in mogano a forma di bara costruito intorno al 1900 e posseduto dalla contessa di Rosslyn, morta nel 1933, acquisito in seguito da un artista di nome Ken Paul, e infine venduto all'asta di Sotheby's nel 2002 a un anonimo offerente per 35.000 sterline. L'orologio venne usato per aprire *The Rocky Horror Picture Show* ed è apparso nel film *Jack the Ripper (From Hell)* dei fratelli Hughes. Lo scheletro in questione si diceva essere stato in realtà quello di un giovane italiano segretario e amante della contessa Blanche Adeliza Fitzroy, moglie del quarto conte di Rosslyn Robert St. Claire Erskine, che non sopportò di separarsi da lui alla sua morte. Secondo Nisbet l'unico segretario amante italiano plausibile nella storia di Scozia sarebbe stato quello di David Rizzio, collegando un suo presunto trasferimento alla Cappella di Rosslyn e al rinvenimento qui (oltre a quelle attribuite al famoso "apprendista") di ossa di due ignoti che il radiocarbonio avrebbe datate e fatte risalire al sedicesimo secolo. La ragione di questo commercio e possesso di ossa sarebbe da ricondurre a riti misterici e massonici. Una storia, o una bufala tra le tante che circondano la cappella di Rosslyn, qui riferita solo come curiosità. Ma che ci dice che in Scozia Davide è sempre vivo nel ricordo e ancora fa parlare di sé.



Eric Frattini fornisce una versione della vendetta per la morte di Davide secondo cui sarebbe stata ordinata ed eseguita dal Vaticano ancor prima che da Maria Stuarda, Bothwell e il fratello di Davide, Giuseppe. Papa Pio V non

sarebbe stato cioè disposto a tollerare l'assassinio di uno dei suoi agenti segreti per mano dei protestanti. I primi quattro obiettivi scritti su una pergamena detta “rapporto rosso” redatta dal papa stesso, erano Lord Ruthven, il nobile che afferrò Rizzio per le braccia; Lord Fawdonsyde, che puntò la pistola contro la regina e sparò: John Knox, il predicatore radicale che chiamava bastarda la regina di Scozia; e Lord Moray, il fratellastro di Maria. Incaricato dal papa della caccia agli uomini fu il veronese gesuita Lamberto Macchi, un giovane che studiava tanto la filosofia e la teologia quanto l'arte della spada e degli esplosivi. Macchi, insieme a tre accompagnatori, raggiunse Bothwell alla corte di Scozia, capo del corpo della guardia di Maria. Darnley morì dunque nella notte tra domenica 9 e lunedì 10 febbraio 1567 nella residenza di Kirk O'Field. Gli uomini di Macchi, esecutori dell'Entità, aiutati da Bothwell, collocarono la potente carica di polvere da sparo tra i pilastri della casa che venne fatta esplodere alle due di notte, dopo aver strangolato Darnley. Parti sparse dell'ex consorte della regina comparvero a centinaia di metri di distanza, il suo cadavere nel ruscello che scorreva vicino casa insieme a quello di un domestico. Pezzi contorti del suo letto gli si erano conficcati nelle carni e le ferite causate dall'esplosione non permisero di vedere i segni dello strangolamento. Secondo cadde Lord Andrew Kerr di Fawdonsyde, nascostosi in una casa alla periferia di Lochleven. Pare che vi attendesse serenamente la vendetta e la morte. Fu impiccato a un albero. Lord Morray cadde l'11 gennaio 1570, vittima di una stoccata che gli attraversò il collo. Frattini riferisce ancora o immagina che Macchi intinse il dito nel sangue di Moray per cancellarne il nome dalla lista del “rapporto rosso”. Rimasero in vita Patrick Ruthven e John Knox. Il 25 febbraio 1570 seguiva la scomunica di Elisabetta I da parte di papa Pio V, accusato per questo dai protestanti inglesi di essere l'anticristo di Roma. Una bolla che causò il martirio di molti cattolici inglesi e la fine di qualsiasi possibilità di avvicinamento tra Londra e Roma.

Si ha notizia inoltre di due altre persone raggiunte dalla vendetta di Mary per la morte di Davide. Una fu Thomas Scott of Cambusmichael, *sheriff-depute* di Perth. Venne decapitato con la cosiddetta “maiden”, una primitiva ghigliottina che apparve per la prima volta nel 1564 a Edimburgo. Thomas

Scott of Cambursmichael fu il primo a provarla il 3 aprile 1566. L'altra fu Henry Yair, già prete cattolico della Chapel Royal di Holyrood, divenuto in seguito servitore di Lord Ruthven, il primo aprile 1566. Per compiere le esecuzioni in pubblico, la “Scottish Maiden” veniva portata al Market Cross, al Castlehill o al Grassmarket.

Questa è la lista, redatta da Thomas Randolph, dei firmatari del patto per l'assassinio di Davide Riccio.
James Douglas of Morton,
Patrick Ruthven,
Patrick Lindsay of Lindsay
William Maitland of Lethington,
John Cockburn of Ormiston,
William Sinclair of Herdmanston,
John Crichton of Brunstane,
William Douglas of Whittinghame,
William Douglas of Lochleven,
James Johnston of Elphingstone,
Patrick Murray of Tippermure,
Andrew Kerr of Fawdonsyde,
William Tweedie of Drumelzier,
Adam Tweedie of Dreva,
con le preghiere di John Knox e John Craig.

David Rizio.

From an Original Picture Painted in 1564.
in the possession of H. C. Jennings Esq.r
Engraved with permission by C. Wilkin.

Proof

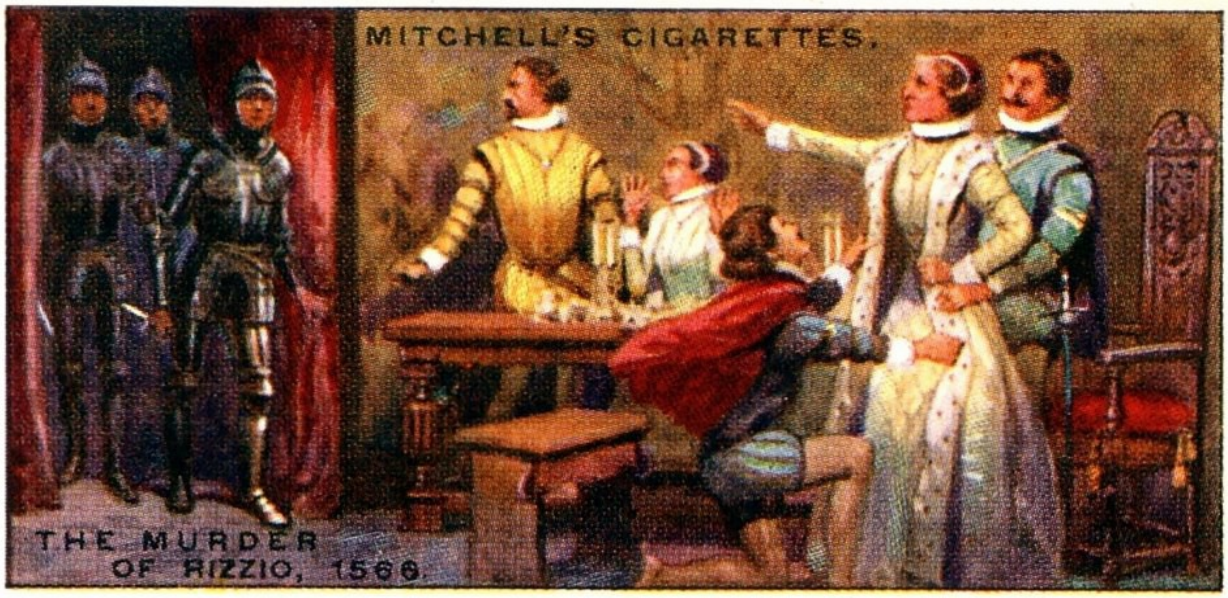
Pub.d Oct.r 1.1824. by Robert Triphook, 27 St. James's Street.

L'assassinio di Rizzio – Paul Friedrich Thumann

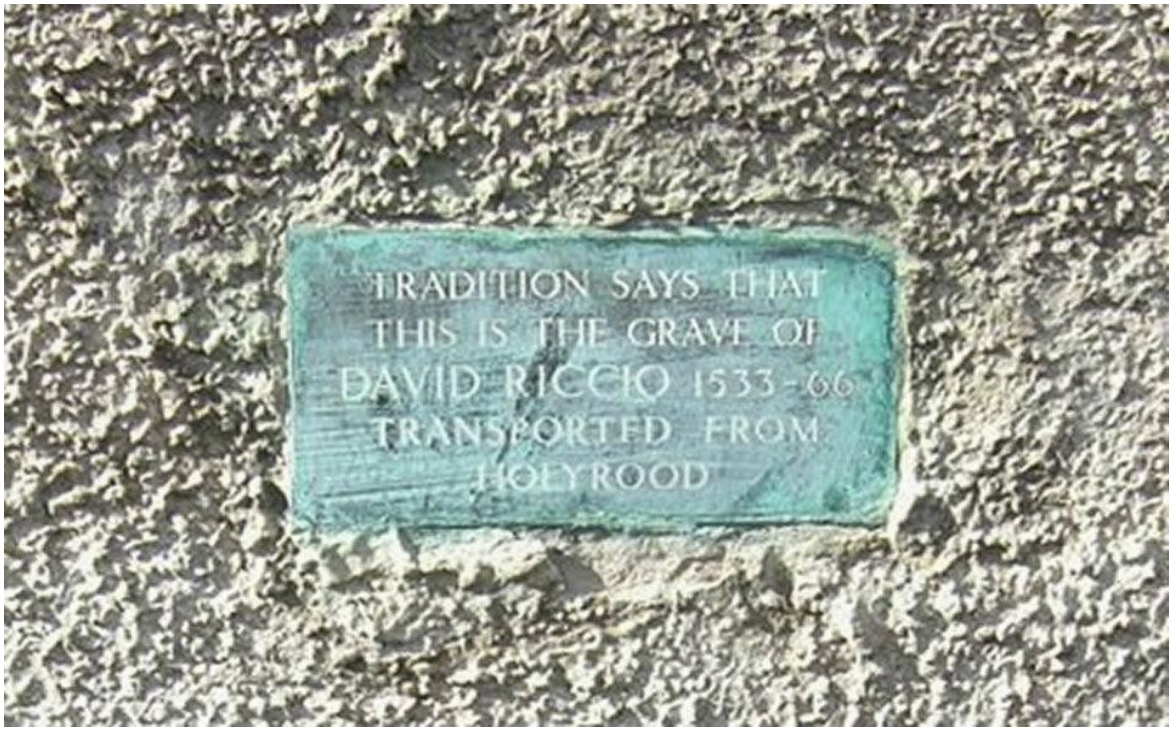
L'assassinio di David Rizzio, opera di Desirée François Laugée.

Jean Lulvès – The murder of David Rizzio

G. Gordon – The murder of David Rizzio


MITCHELL'S CIGARETTES.
THE MURDER
OF RIZZIO, 1566.

DEATH of RIZZIO.



La targa a Canongate: "La tradizione dice che questa sia la tomba di David Riccio 1533 – 66 qui traslata da Holyrood".

11. IL FANTASMA

Uscirà gran romori de le sepolture
de quelli che so' finiti di cattiva e violente morte.
Leonardo Da Vinci

Con la sua lunga violenta storia, e i suoi troppi fatti di sangue, è considerato normale dagli scozzesi che la loro patria possieda fertile terreno per spettri e infestazioni. E la Scozia è il primo paese per storie e testimonianze di fantasmi, più di ogni altro luogo sulla Terra. Non c'è castello in Scozia che non sia abitato da almeno un fantasma. Mary Stuart, per la sua vita tumultuosa e sfortunata, pare abbia lasciato tracce della sua presenza spettrale in ogni luogo da lei visitato o abitato in vita. I racconti sui suoi fantasmi fornirebbero materia per un libro a sé. La gente ha riportato d'averla vista a Craignethan, a Loch Leven, ad Aysgarth e avanti, e c'è chi sostiene che il

famoso fantasma della signora in rosa ("Pink Lady"), che infesta il castello di Stirling, sia anch'esso il suo. Ci sono anche altri fantasmi a lei collegati, perfino quelli di cavalli a lei appartenuti. C'è per esempio la "Green Lady", la signora in verde del Melville Castle a Edinburgo. di cui si dice sia stata una domestica che salvò Maria quando i suoi abiti da notte presero fuoco. Altri dicono sia lo spettro della stessa Maria. Un giovane ragazzo che infesta Glamis è invece creduto un altro servitore di Maria e via discorrendo. E il fantasma di Davide, che oltretutto subì una delle morti più violente nella storia? Il fantasma di Davide e quello di Mary abiterebbero ancora le stanze di Holyrood, così finalmente uniti, secondo il folclore, nel loro amore. Entrambi infesterebbero anche il Melville Castle (che oggi è un hotel a quattro stelle). Lo spirito di Maria sarebbe qui stato visto come un'ombra alla finestra o librarsi ai piedi di un letto in una stanza del primo piano. Queste visite sarebbero innocue e avverrebbero all'imbrunire o a notte fonda. L'identità dell'apparizione è ignota, ma è stata vivamente dibattuta. Varie riflessioni hanno portato a suggerire che potrebbe trattarsi del disperato spirito di Maria Stuart alla ricerca del suo caro compagno David Rizzio e dei loro momenti di felicità al Melville Castle. Il Melville Castle era meta favorita da Maria e Davide, i quali spesso vi cavalcano per le loro gite fuori porta. Si disse che il castello divenne il loro *buen retiro* amoroso e che Mary Stuart cercò di convincere Lord Ross a concedere la signoria di Melville a Rizzio. Anche se Davide non ebbe questo riconoscimento, pare che vi avesse comunque preso dimora, sicché il Melville Castle è oggi anche noto come la casa di Rizzio (*Rizzio's house*). Durante gli ultimi lavori di ristrutturazione del Melville Castle, un'apparizione, velata e dai lineamenti confusi ma inequivocabilmente femminili, si mosse dal camino della Biblioteca al muro opposto, che oltrepassò.

Quanto ad Holyrood, nota è la macchia di sangue lasciata da Rizzio nel punto esatto in cui cadde pugnalato a morte. La leggenda, di cui parla anche Walter Scott, vuole che più volte lavata, ricomparisse durante la notte seguente. La giornalista del Scottish Daily Record e della BBC Radio Scotland Lily Seafield ("Scottish Ghosts") ha reso noto che il parquet di legno del pavimento è stato già sostituito due volte e, nonostante questo, la macchia

ricompare ugualmente. Riferisce inoltre che nella ora cosiddetta “David's Tower” di Holyrood, dove Davide fu assassinato, le guardie del palazzo hanno visto talvolta l'ombra di una figura aggirarsi per le stanze nel cuore della notte. Un trafiletto del Pearson's Weekly datato 1894 a proposito delle più famose "Blood Stains" inglesi, le macchie di sangue che la diffusa superstizione vuole non possano essere cancellate: "Sir Walter Scott, nei suoi Tales of a Grandfather, scrive che le macchie di sangue di David Rizzio sono ancora visibili. La verità è che il sangue non può essere facilmente cancellato. Il sangue contiene ossido di ferro, che entra in profondità nella fibra del legno e si rivela indelebile al normale lavaggio".

Alcuni ospiti del palazzo hanno riportato d’aver sofferto di emicrania stazionando nella stanza in cui Rizzio venne assassinato. Nel 1980, in quella stanza, una guardia di sicurezza riferì d’aver sentito un’improvviso gelo mentre udiva dei passi spettrali.

Ian Kimmet, musicista nel gruppo “The Jook” e produttore discografico, racconta di essersi recato da bambino con suo padre in visita a Holyrood e di essersi seduto proprio nel punto dov’era indicata la morte di Rizzio e là di essersi accoccolato per immedesimarsi in quel tragico personaggio conosciuto sui libri di storia, finché una sensazione mortale e un brivido gelido non lo scossero da lì, facendolo scappare via pieno di terrore improvviso.

Nel libro “Scottish ghosts” Lily Seafield ricorda altri fenomeni nella camera utilizzata da Lord Darnley, anch'egli morto assassinato, per ricevere e intrattenere le persone che si recavano al suo appartamento per incontrarlo. Da molto tempo sia i visitatori, sia lo staff che vi lavora, raccontano di aver visto a volte ombre misteriose fluttuare come se qualcuno fosse lì ancora presente, spostandosi nella stanza.

Un racconto paranormale curioso che ha a che vedere con Davide, si legge in “The book of dreams and ghosts” di Andrew Lang (1897). Un certo dottor Gregory, studioso di mesmerismo e professore di chimica all’Università di Edimburgo, pubblicò nel 1851 un libro sul magnetismo animale in cui riportò

un aneddoto su certi gioielli della regina Mary. Nel libro del dottor Gregory si legge che un tal maggiore Buckley, un ufficiale anglo-indiano, si dilettava di ipnosi. Questo gentiluomo la praticava su persone che talvolta, sotto effetto, pareva diventassero chiaroveggenti. Vediamo quanto trascrisse lo stesso maggiore Buckley dopo aver ipnotizzato un giovane ufficiale il 15 novembre 1845. Questi, caduto in un profondo stato di trance, cominciò a dire: "Vedo un anello appartenuto a dei reali".

"Di quale paese?" chiese Buckley.

"Vedo Mary, regina di Scozia. Le fu dato da un uomo, uno straniero, insieme ad altri doni giunti dall'Italia. Non c'è scritto nella montatura, ma veniva da Napoli. Lei, Mary, cercava di portarlo di nascosto. La persona che glielo aveva dato era un musicista".

L'ipnotizzato veggente allora disse il nome "Rizzio", poi fece sulla carta un disegno del gioiello.

"Qui" (indicando il disegno nel mezzo) "vedo una croce di diamanti, piccoli e grandi; il diamante più grande è di quattro carati. Mary portò questo gioiello un giorno a una riunione della Camera dei Lords. Quel giorno l'anello fu sfilato dalle dita di Mary da un uomo in collera e in preda a gelosia (Darnley?), e lo buttò in acqua. Quando avvenne il fatto Mary (colta da malore?) fu portata via su una sorta di lettiga in una camera piena di tende".

Proprio prima dell'assassinio di Davide, Mary era incinta già di alcuni mesi, e può essere che venisse portata in giro comunque con una lettiga, nonostante continuasse ancora a cavalcare.

Il veggente allora ebbe una visione dell'assassinio di "Rizzio", di cui probabilmente doveva tuttavia aver letto nei libri di storia. Tre settimane dopo, in un altro stato di trance, il veggente completò il disegno del gioiello, e scrisse le parole

A

M

DE LA PART

che probabilmente stavano per "à Marie, de la part de" ossia "a Maria da parte di…". Le teste e le foglie in oro dei Cardi (il cardo è l'emblema della Scozia) disegnate agli angoli erano una decorazione usuale di quel periodo. Il dr. Gregory, che aveva letto le annotazioni del maggiore Buckley citate poi nel suo libro, non pensò di consultare un inventario dei gioielli appartenuti a Mary Stuart, e di cui la regina dispose a suo tempo, aggiornandolo spesso con inclusi i nomi di coloro che ne avrebbero avuto il lascito per testamento.
Ma anche vi avesse pensato, l'inventario che sarebbe stato di suo interesse relativamente a questa vicenda, datato 1566, fu ritrovato soltanto nel 1854, nove anni dopo la visione del giovane ufficiale (1845), e tre anni dopo la pubblicazione del suo libro (1851). Lo stesso inventario datato 1566 fu pubblicato poi nel 1863 da Bannatyne Club a cura del dr. Joseph Robertson. In questo inventario si legge per altro di un gioiello, una tartaruga di rubini, regalato da Davide a Maria, che ella tenne con sé fino alla morte, poiché riappare nella lista di gioielli compilata dopo la sua esecuzione a Fotheringay.

Ora, il gioiello visto dal giovane ufficiale nel 1845 era fatta proprio di piccoli e grandi diamanti ed era, nella sua opinione, un dono fatto da Davide o di cui Davide fu fatto tramite. Nell'inventario del 1566 compare dunque questo anello (bague) di 25 diamanti piccoli e grandi, di cui il giovane ufficiale e gli stessi maggiore Buckley e il dr. Gregory non avrebbero potuto sapere prima.

È tempo di concludere questa biografia, ricordando a chiunque sia arrivato a leggere fino a quest'ultima pagina, che molto di quanto è stato qui raccolto è solo da considerarsi il primo tentativo di mettere insieme tutti i frammenti esistenti che riguardano la vita di Davide Riccio o David Rizzio, nonché il suo

lascito. Nulla di risolutivo su quale verità o meno, ma uno strumento – spero – che possa aiutare future altre ricerche, congetture o almeno il dubbio.

A’ suivre…

Davide Riccio, Agosto 1995 - Settembre 2021

BIBLIOGRAFIA PARZIALE

Aa. Vv. - Mémoires de la Societé Archéologique de Touraine, vol. 13 (1861)

Adolphine Valter – Les confessions de la Comtesse D'Aquilar (1866)

Agnes Strickland – Lives of the Queens of Scotland, vol. III (1852)

Alexander Labanoff – Lettres, Instructions at mémoires de Marie Stuart (1833)

Allan Ramsay – The poems of Allan Ramsay (1797)

Andrea Maffei – Versi editi e inediti (1858)

Andrew Lang – The book of dreams and ghosts (1897)

Andrew Lang – The mistery of Mary Stuart (1901)

Antonia Fraser – Maria Stuarda (1974)

P. Antonio Foresti della Compagnia di Gesù - Del Mappamondo Istorico, Tomo V (1714)

Antonio Manno – Il patriziato subalpino: notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti (1895)

Antonio Scaino - Il trattato del giuoco della palla (1555)

Alfred Dubout fils – Quelque vers: Marie Stuart aux meurtriers de Rizzio (1879)

Aristide Sala – Fascicolo conclusionale dell'Opera circa San Carlo Borromeo (1862)

Augusto Riccio - L'origine piemontese del segretario di Maria Stuarda, estratto dal Bollettino Storico Bibliografico Subalpino diretto dal prof. Carlo Petrucco (1924)

Augusto Riccio di San Paolo Solbrito – L'origine piemontese del segretario di Maria Stuarda (1924)

Carlo Tennivelli - Biografia piemontese (1785)

Cesare Cantù – Storia Universale (1853)

Cesare Cantù – Gli eretici d'Italia, discorsi (1866)

Charles Burney – The present state of music in France and Italy (1773)

Charles C. Jones - Recollections of royalty from the death of Rufus 1100 to the Cardinal York – The last lineal descendant of the Stuarts in 1807 (1828)

Charles Minot – The kirk of Scotland (1843)

Rev. Charles Rogers – Poetical remains of James the First, King of scotland (1783-1873)

Dara Kotnik - Elisabetta d'Inghilterra: una donna al potere (1984)

David Laing – Works of John Knox (1848)

David Tweedie - David Rizzio and Mary Queen of Scots (2006)

Donald McLeod – Life of Mary, Queen of Scots (1879)

Duncan Anderson – History of the Abbey and palace of Holyrood (1852)

Edmund Lodge – Portraits of illustrious personages of Great britain (1835)

Elizabeth Benger – Memoirs of Mary Queen of Scots (1823)

Enrico Battalia-Cane d'Ussòlo – un ambasciatore del Duca di Savoia (Nuova Antologia di lettere, scienze e arti, 1911)

Eric Frattini - L'Entità (2008)

Etienne Achille Rével e Jean Duchesse – Museo di pittura e scultura (1839)

Federico Sclopis – Delle relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il governo britannico, ricerche storiche (1853)

Francis Steuart - Seigneur Davie, A sketch life of David Riccio (1922)

François-Joseph Fétis – Biographie universelle des Musiciens, tome septieme (1864)

François-Auguste-Marie-Alexis Mignet – Histoire de Marie Stuart (1854)

Friedrich Schiller – Maria Stuarda, tragedia (1800)

Friedrich Von Gentz – Vie de Marie Stuart (1813)

Giovanni Battista Semeria – Storia della chiesa metropolitana di Torino (1840)

George Chalmers – The life of Mary, Queen of Scots (1818)

George Farquhar Graham – Songs of scotland (1848)

Gianni Oliva – Storia di Torino (2014)

Giovanni Craveri - Biografie di morettessi illustri (1888-1893)

Giuseppe Trambusti Romano – Storia della musica e specialmente dell'italiana (1867)

Henry Glassford Bell – Life of Mary Queen of Scots (1828)

Henry Neele – Poems (1827)

Rev. J. Granger - A biographical history of England (1824)

Jack Abbott – History of Mary Queen of Scots

Jack Abbott – Rollo in Scotland (1856)

James Beattie - Essays on poetry and music (1779)

Jacques Melvil – Memoires (1694)

James Anthony Froude - History of England. From the fall of Wolsey to the death of Elizabeth, vol. II (1895).

James Maidment – Scottish ballads and songs (1868)

John Hawkins - History and Character of Scots Music, including Anecdotes of the Celebrated David Rizzio (1778)

John Hungerfold Pollen - Papal Negotiations with Mary, Queen of Scots, 1561-1567 (1901)

Jules Beaujoint – L'alcôve des reines (1859)

Jules Gauthier – Histoire de Marie Stuart (1869)

Licurgo Cappelletti – Principesse e grandi dame (1906)

Lily Seafield – Scottish ghosts (1999)

Lodovico Sauli - Sulla condizione degli studi nella monarchia dei Savoia sino all'età di Emanuele Filiberto (1843)

Louis Wiesener – Marie Stuart et le comte de Bothwell (1863)

Luigi Cibrario - Notizie genealogiche di famiglie nobili degli antichi stati della monarchia di Savoia (1866)

Luigi Gramegna - Il Cicisbeo (1747)

Margaret Ross Griffel - Operas in English: a dictionary

Marie Stuart Society - Poetry for a Queen (2008)

Mario Borsa - Maria Stuarda (1934)

Mary Ann Alburger - “Scottish fiddlers and their music” (1983)

Matthew Gelbart – The invention of Folk Music and Art Music (2007)

Mirko Riazzoli – Cronologia di Torino, dalla fondazione ai giorni nostri (2017)

Molly Jane Johnson – Mary Stuart opus 172, a song cycle by Joachim Raff based on the poetry of Mary Queen of Scots (1997)

Oliver Goldsmith - The Bee being Essays on the most interesting subjects (1859)

Pietro Lichtenthal – Dizionario e bibliografia della musica (1826)

Rafael Sabatini – The historical nights' entertainment (1917)

Renzo Rossotti - Piemonte magico e misterioso (1994

Richard Hay – A vindication of Elizabeth More (1723): Lord Ruthen's relation of the death of David Rizzi (1699)

Robert Buchanan – Relation of the death of David Rizzi chief favorite to Mary Stewart Queen of Scotland (1836)

Robert Burns - Select Collection of Original Scottish Airs (1792)

Robert W. Fraser – The kirk and the manse, Parish kirks and manses in Scotland (Minister of St. John's, Edinburgh, 1866)

Robert Pitcairn – Ancient criminal trials in Scotland (1833)

Salvatore Betti - L'illustre Italia (1853)

Stanislao Cordero di Pamparato - Emanuele Filiberto protettore dei musici (Da "Rivista musicale italiana", 1927)

Sarah Towen Smith-Mrs. Martyn – The hopes of Hope Castle; on trhe times of Knox and Mary Stuart (1867)

Stanislao Cordero di Pamparato - Emanuele Filiberto protettore dei musici (1927)

Stefan Zweig - Maria Stuarda (1935)

Stefano Arteaga - Rivoluzioni del Teatro Musicale (1783)

Rev. W. M. Hetherington – History of the Church of Scotland (1848)

Thomas Finleyson Henderson – Mary Queen of scots, her environment and tragedy (1905)

Thomas George Stevenson – Scottish ballads and songs (1854)

Thomas Turnbull – The history of Edinburgh (1816)

Traiano Boccalini – La bilancia politica (1678)

Vittorio Alfieri – Tragedie di Vittorio Alfieri da Asti, vol. II (1857)

Walter Scott – Histoire d'Écosse (1828)

William Maxwell Hetherington – History of the Church of Scotland (1848)

Bio-bibliografia di Davide Riccio

Davide Riccio, di Torino, svolge l'attività di educatore. Ha pubblicato poesie e racconti su svariate antologie e riviste dal 1985 ad oggi.
Suoi libri: **Povertissement** (Genesi editrice, 2006), **Sversi** (Libellula Edizioni, 2008), **Neumi - Cantus Volat Signa Manent** (libro illustrato con cd musicale, Genesi editrice, 2011), **Bowie.It - Italian Bowie** (e-book Kult Underground, 2019), **Solo a Torino** (Albatros, 2019), **Raccolti** (Oedipus, 2019), **Poesie fuoriporta** (Campanotto Editore, 2019), **La banca dei reincarnati** (romanzo, Genesi editrice 2021), **Poi sia** (Genesi editrice, 2021).
"**Il Musico**", biografia di David Rizzio" (1995-2021) è apparso su **Kult Underground** in formato e-book fin dal 2006, e successivamente aggiornato in diverse edizioni.
Dal 1999 ha collaborato come giornalista e divulgatore con quotidiani e periodici (**Torino Sera**, **La Val Susa**, **Oblò, M. Margine Magazine**). Dal 2004 scrive di musica e cura interviste con gruppi musicali e musicisti italiani e internazionali per la e-zine **Kult Underground**.
Dal 2013 al 2019 ha realizzato programmi radiofonici tematici come autore e speaker per la webradio torinese **Radio Banda Larga** (Il bobinone, Insolita Musica, Ciao Torino, Italian Bowie).
Dal 2010 ha curato o preso parte ad alcuni cortometraggi e lungometraggi di fiction e documentari come regista, autore o co-autore, attore o voce narrante.
Cantante polistrumentista, compone musica e ha pubblicato lavori a cominciare dagli anni '80 a nome proprio o con l'aka DeaR o in diversi gruppi e progetti. Ultimo lavoro è il doppio CD "**New Roaring Twenties - Human Decision required**", New Model Label, 2021).